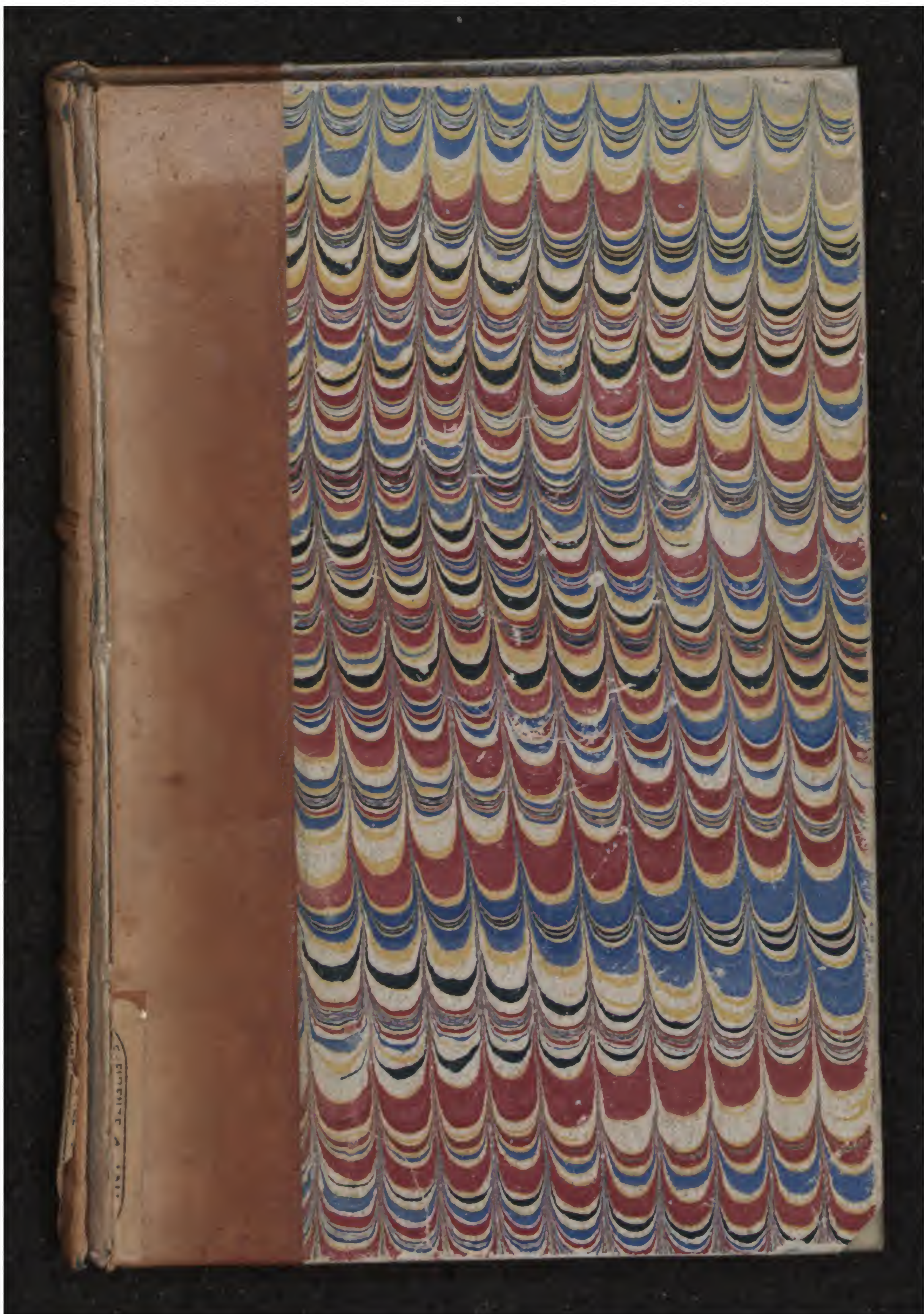
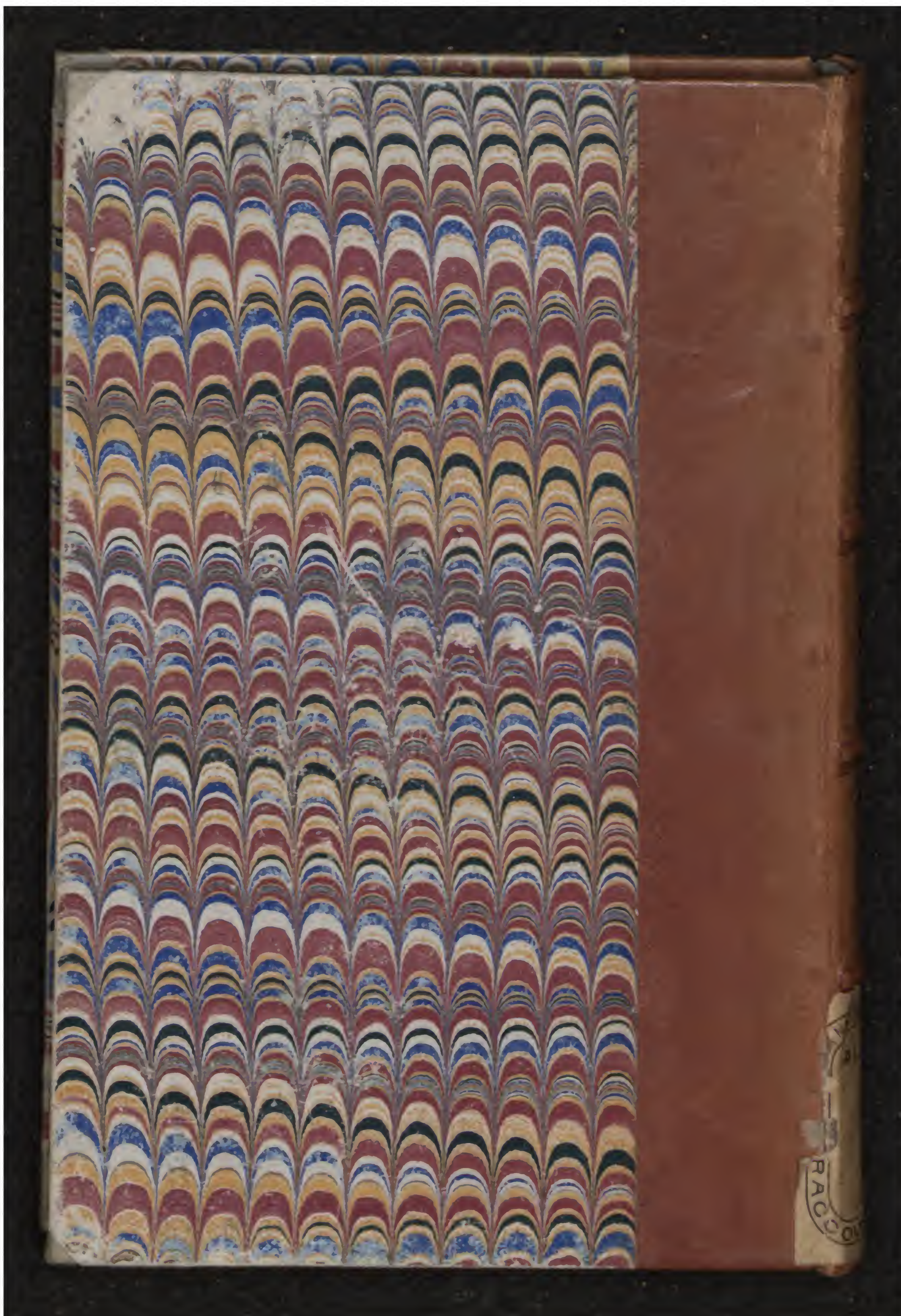
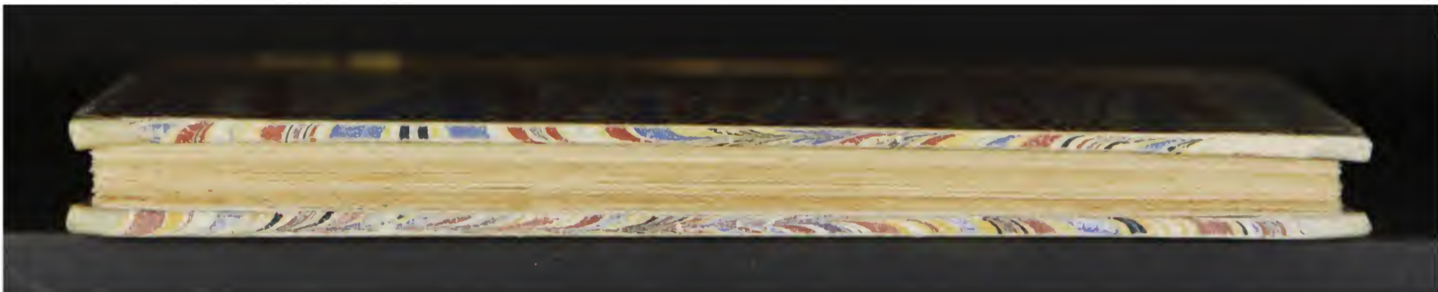




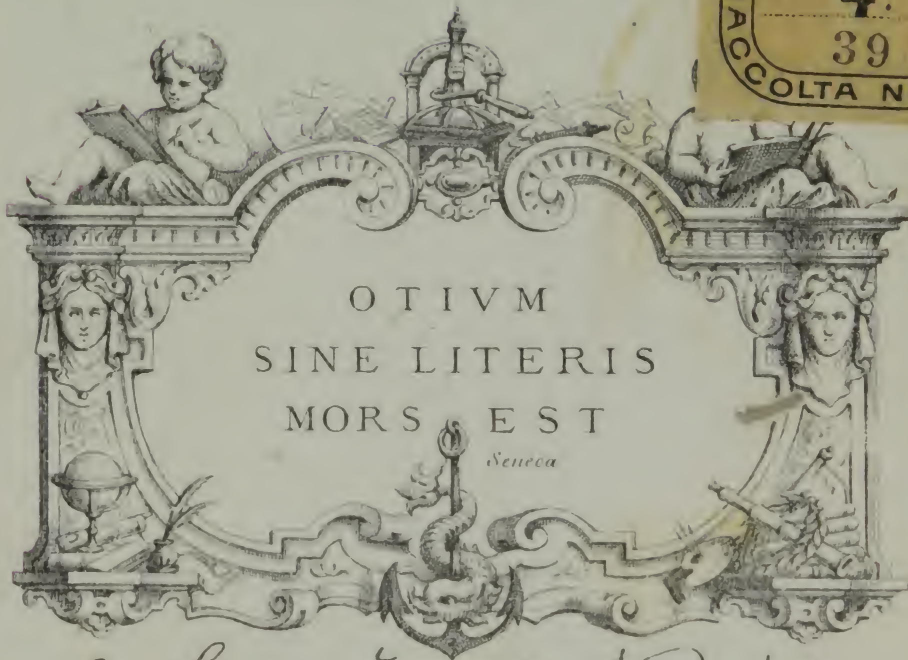




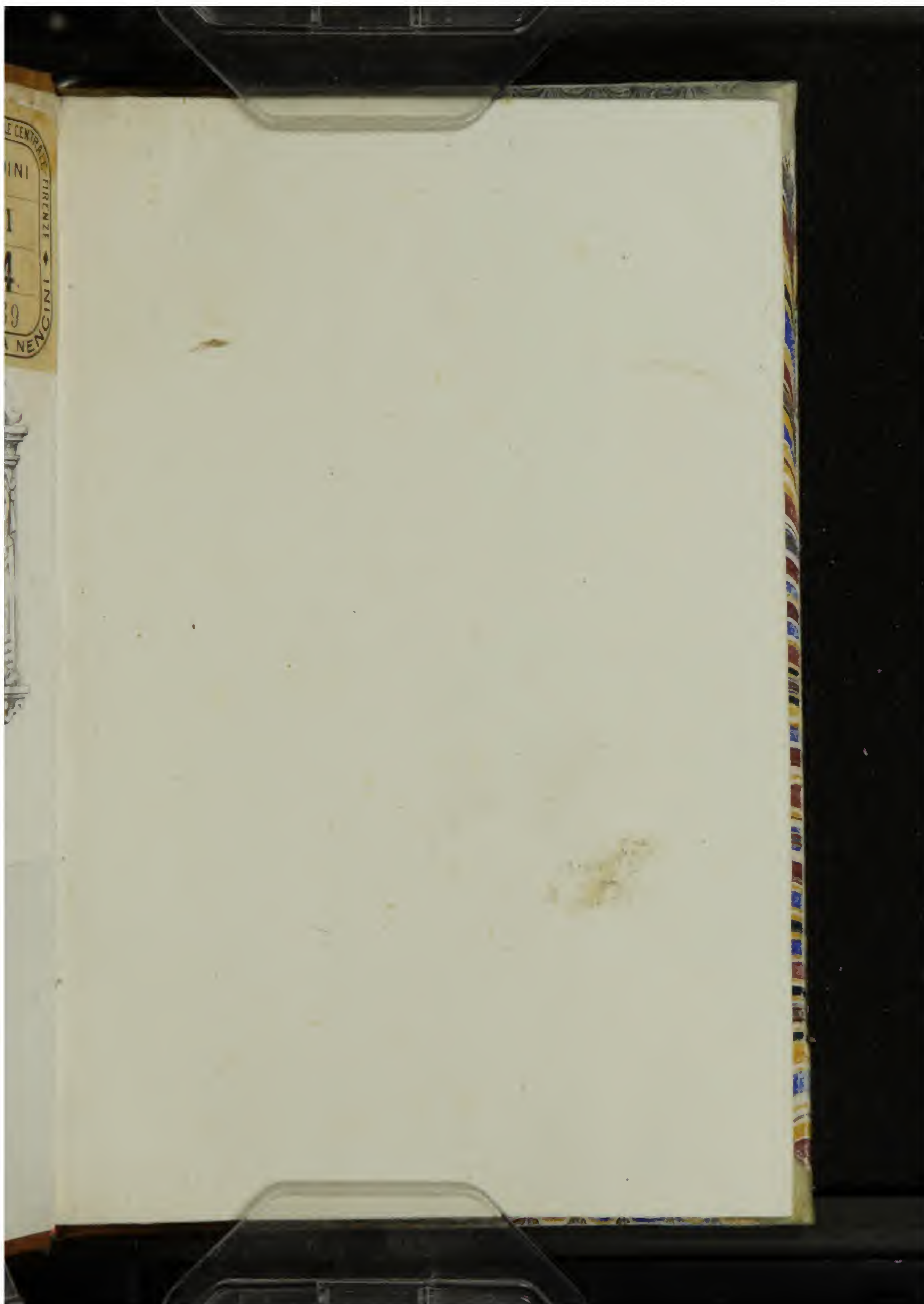


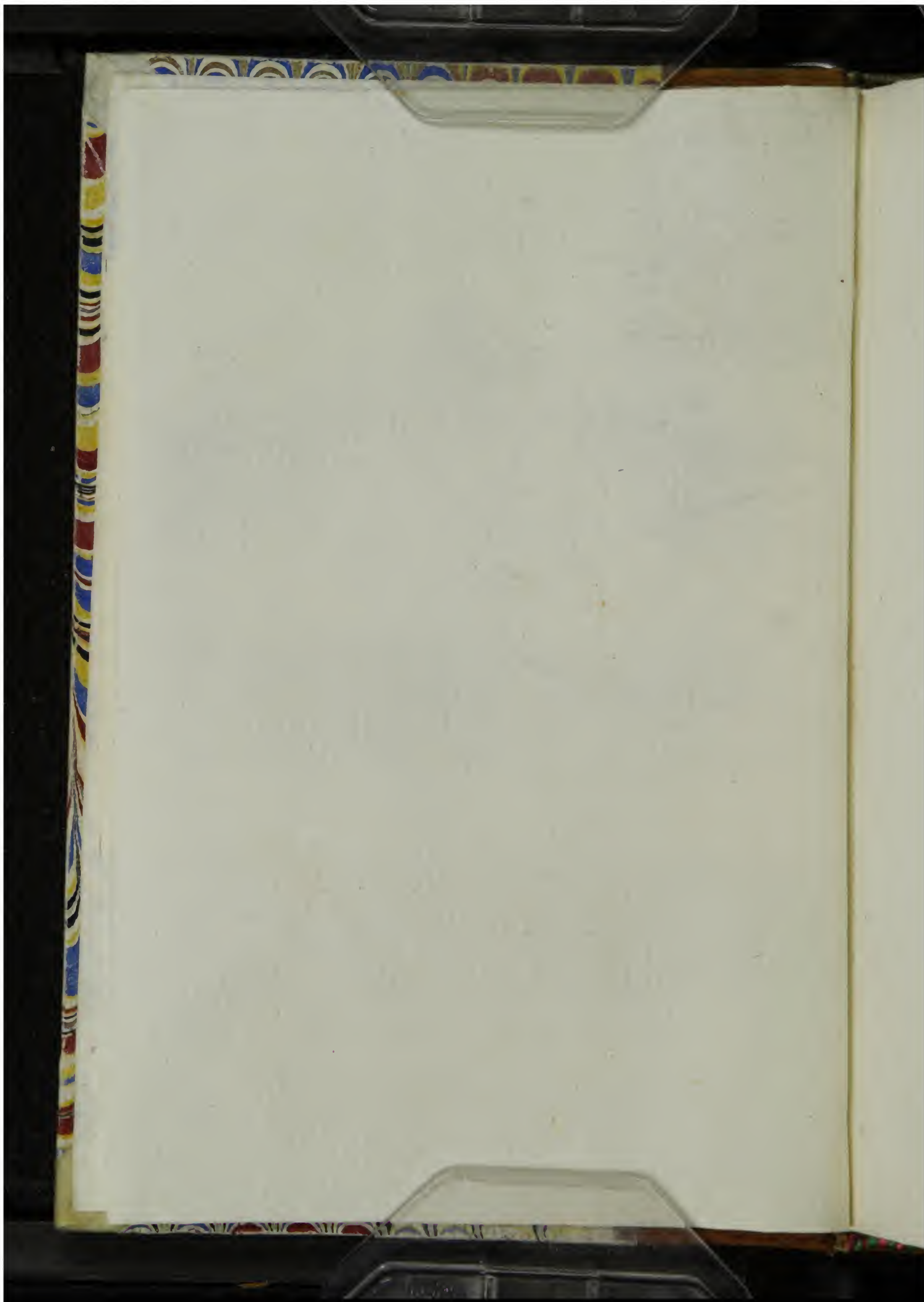




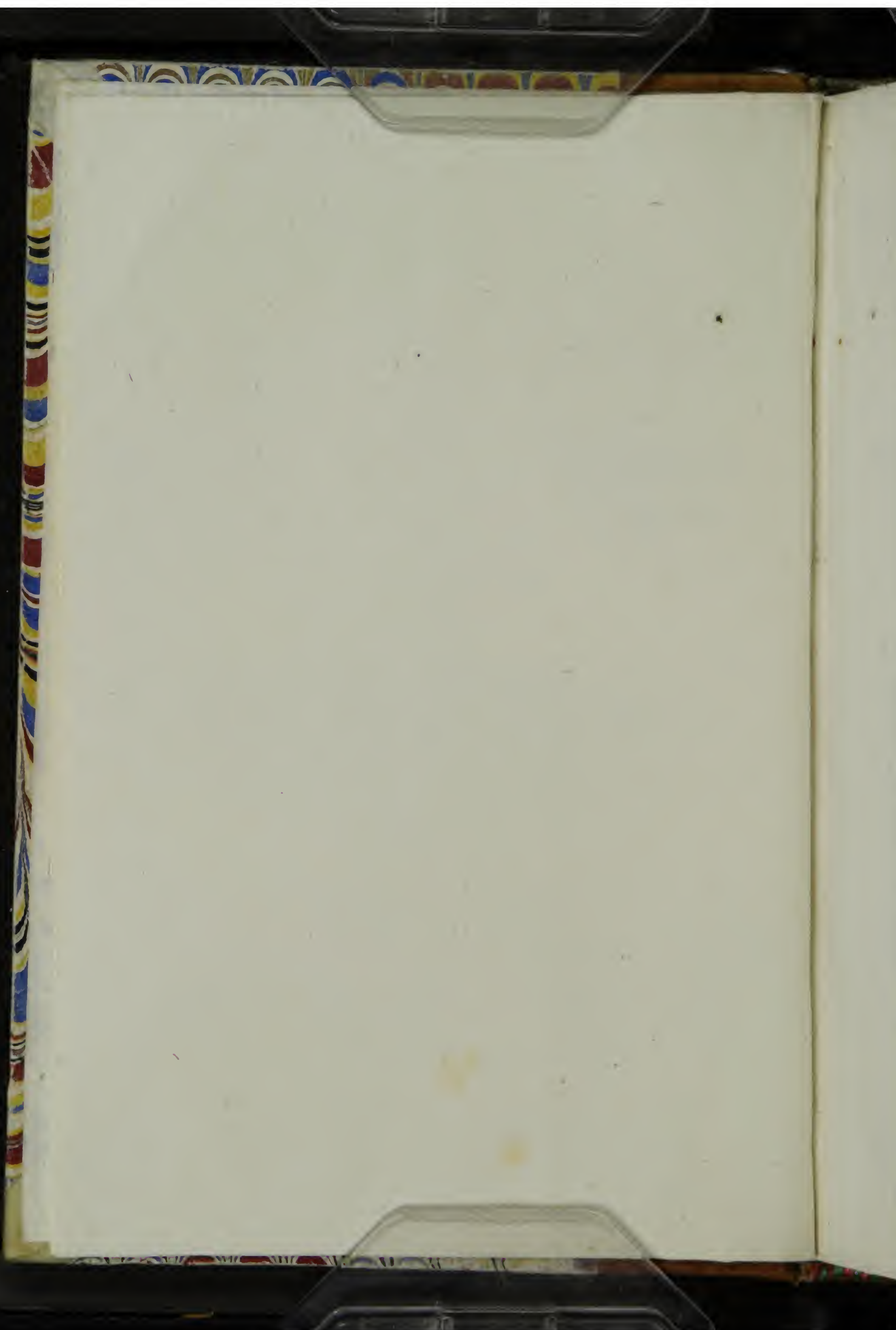


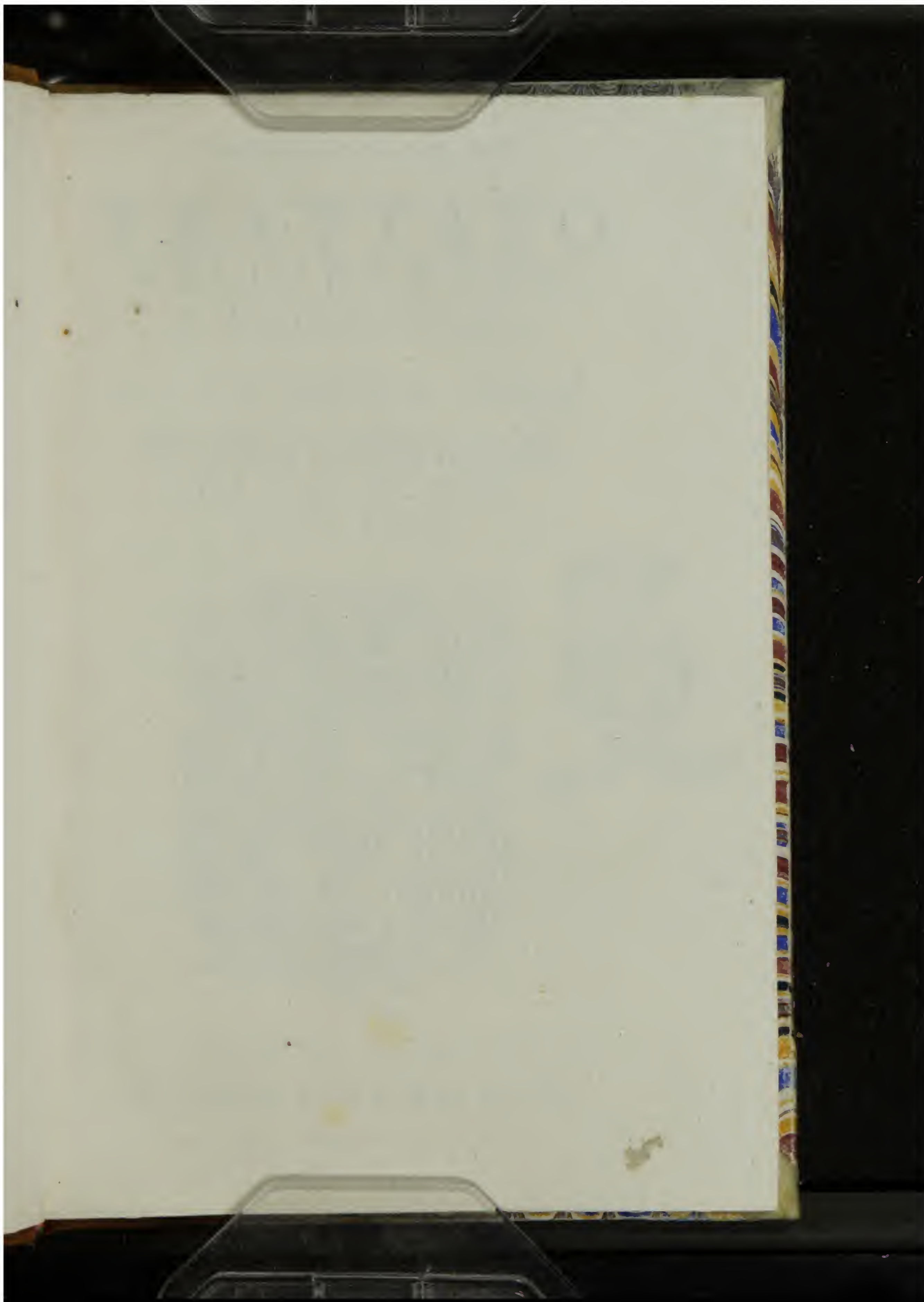
Ex Libris Joannis Nencini
1874


FIRENZE









D'ANTONIO PERSIO

TRATTATO DELL'INGEGNO DELL'HVOMO

AL CLARISS. SIGN. PIETRO CONTARINI DEL CLARISS. SIGN. PHILLIPPO





1001

IN VINETIA MDLXXVI.

APPRESSO ALDO MANVTIO

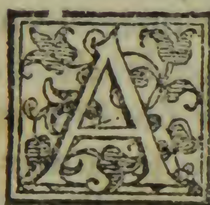
6 22



D'ANTONIO PERSIO

TRATTATO INTORNO ALLO'NGEGNO DELL'HVOMO,

AL CLARISS. SIGN. PIETRO CONTARINI.



LLI giorni paſſati eſſendo io vſcito per diporto a piazza di San Marco in compagnia del Sign. Siluio Galaſſo auditore dello illuſtriſs. Legato Monſign. Caſtagna, per auentura ci nacque diſiderio d'entrar nella ricchiſsima voſtra, & hor reuoliſsima Zecca. Laquale anchora che amenduni altra volta haueſsimo veduta, nõ però piu mai non ci era venuto fatto di veder partitamente, & contemplar la molto ingegnoſa, & ordinata maniera, che ſi tengono intorno al ſaggio (com'eſsi dicono) delle miniere, & maſsimamente dell'oro; & a queſto tempo eſſendoci parata e voglia, & comodita, uedemmo tai coſe, che fummo a pentirne di hauer ſino allhora voluto eſſer priui di cognitione coſi nobile, & ſì degna.

che al uero troppo ſaria da biaſimare chi nõ comendaſſe piu che mezzanamente la ſmiſurata diligenza che vi ſi ſpende, la'nfallibile guardia, che ſi ci tiene, & la'ncomperabile dirittura, & lealtà che vi ſi adopera, & appreſſo la ſingolare peritia de' maeſtri deputati al detto ſaggio dell'oro, & dell'argento, & de gli altri metalli: & anche l'edificio tutto, ſendo egli di bello e riguardeuole artificio, e d'architettura a ſoſſicienza; in cui pongo conueneuolezza di luoghi ſeperati, & aſſegnati a diterminate perſone & operationi, & a diterminata contenenza di coſe, che ſi richieggono a tal opra; ſenza dir l'ordinanza delle perſone ne' gradi & uffici, ueramente degna dell'altezza & magnificenza di coteſta republica. Delle quali coſe tutte un de' due ſaggiatori ordinari pieno d'anni, & di molta eſperienza puntalmente ne diede raguaglio, dicẽdo egli fra l'altre coſe, che quando ſi fa il ſaggio dell'oro, un d'eſsi caua alquanti caratti d'oro dalla uerga che gli uien portata, & peſatigli in una bilancina giuſtiſſima, quegli mette in acqua forte, & dall'oro che ne ſi caua, ſi fa la ſtima quanti ne poteſſe hauere in detta uerga. & cio come ſi è fatto, coſi ſi manda la ſteſſa uerga all'altro ordinario. ilqual ſe per uentura non ſi accordaſſe col primo, ſi manda al terzo chiamato

ſag-

ſaggiatore ſtraordinario, che ne dica ſua ſti-
ma: & con chi de' due ordinari ſi raffronte-
ra, ſara a quel tale preſtata credenza, ſe pure
il perditore non uoleſſe piatir con ragioni
che la ſua ſtima è piu uera dell'altre due, che
auiene di rado. Ilche fatto, ſi manda l'oro a
purificar nel fuogo piu e piu uolte, fin che
habbia ricouerata la ſua finezza uera, & co-
lor naturale: dandoci egli a ueder anchora
come l'argento ſi purificaſſe nella coppella
in molto ageuole e ſpedita maniera, della
quale per ſuo auiſo non haueano gli antichi
huomini hauuta conoſcenza ueruna. Da que
ſte coſe udite, & parte uedute nacque cagio-
ne al Sign. Galaſſo che a me riuolto diceſſe,
Chente, & quali coſe ha ritrouate, ritruoua,
& ritrouera ſempre ingegno d'huomo? Quā
te ne ignoraro gli antichi che noi ſappiamo,
& quante ne ignoriamo noi che ſaperanno
i futuri? Perche chi pora tanto contemplar
& innalzar queſto ingegno che baſti? Quaſi
niuno, diſs'io, ſe per auentura non uoleſſe
imprendere a lodar lo'ngegno qualche tale
uiuo & aſſottigliato com'è il uoſtro, Sign. Sil
uio, ilquale oltre a quella perfetta cognitio-
ne che hauete delle due ragioni Ciuile & Ca-
nonica, ui moſtrate coſi bene intendente nel
l'altre coſe, che in ciaſcuna d'eſſe mi parete
hauer fatta profeſsion principale; & appreſ-

ſo moſtrate così affinato giudicio nell'attio-
ni per hauer uoi uſato in diuerſi luoghi coſi
dell'Italia, com'anche fuori d'Italia, che ben
ui potreſte chiamar un'altro Vliſſe, *Qui mo-
res hominum multorum uidit, & urbes*. Adun-
que di queſti sì fatti letterati uorrebbe a con-
templar & innalzare la forza & uirtu dello'n
gegno, liquali coſi in iſcienza come in affa-
ri portano meriti d'eſſer ſommamente com-
mendati. Et egli a bello ingegno ridendoſi
delle mie parole, fatto uiſta di hauerle per
poco uere, ſtimando che io l'haueria hauu-
to a ſtimar poco ingegnoſo, ſe haueſsi uedu
to ch'egli s'haueſſe fatto a credermi nella ue-
ra lode che gli hauea data dell'eſſer ingegno-
ſo, diſſe, Voi burlate, Perſio, ma io diſsi da
douero. Et da douero hauro detto anchor
io, riſpoſi, come uoi. Perche a buona equi
ta, quando cio mi negaſte, l'altro non mi ne
ghereſte, che è l'eſſer uoi auditore d'un huo-
mo non pure ſperimentato nelle lettere di
ſommo ualore, ma anche nelli piu impor-
tāti affari attorno alle biſogne di Santa chie
ſa, & di purificatiſs. giudicio, & di coſtume
piaceuoliſs. & religioſiſsimo, & ornato di
meriti che di molto ſoperchiano il grado
che e' tiene, Monſign. Caſtagna uo' dire, il-
quale non torna bene a credere che uoleſſe
far altra ſcielta che di perſona ingegnoſiſsi-
ma,

ma,& dottiſsima per allogarla nel primo grado d'honore & d'opera dopo lui, come ha fatto di uoi. Si che quando per altro non uoleſsi paſſarui per quanto ualete, per cio sì farei, che non macchiaſsi la riputatione di Monſignore, che troppo fallerei. Bene ſta, diſs'egli, di queſto uedrem poi. Ma guardate di gratia attentamente, puo meglio conformarſi queſta fattura che ſi ſpende intorno al cauar proua d'oro, a quel che è nelle ſacre lettere, *Tamquam aurum in fornace probauit electos dominus?* Non, diſs'io, che nõ ſi puo. ſoggiuns'egli, in buona uerita che io non potrei ſpecular aſſai la molta ſottigliezza di queſto ingegno, poſtoui mente, quante fatiche, quanti ſtenti da lui ſono durati (laſciando altro eſſempio) a ritrouar il uero & perfetto oro, ſi come noi ueggiamo preſentemente. le cui parole congiugnendo io colle coſe da me uedute, ricorſi colla memoria a quel che chieſe Platone a Dio, & a quella dimanda che uoi Sign. Pietro mi faceſte una uolta delle cagioni efficienti dello'ngegno. Percioche Platone hauendo parlato della bellezza del corpo, riuolto a quella dell'animo, pregò Idio che li concedeſſe tant' oro quanto niuno altro ne poteſſe portare, o pur condurre, fuor che l'huomo temperato. & non ha dubbio alcuno che Platone inten-

desse per l'oro pretiosissimo la sapienza . & non ostante che a lui sua maiesta larghissima donatrice d'ogni bene ampissima parte ne habbia conceduta , come ha fatto a degli altri piu o meno , secondo la sua santa prouidenza ha sentito piu o meno esserle a grado , o secondo quelli piu o meno dirittamente uiuessono, o per se le stagioni piu l'una o pur meno che l'altra lo ricercassono , hebbe niente di manco alli tempi dietro a Platone apertaci la porta,& scopertoci lo'ncomperabile thesoro della sapienza , quando ci mandò il propio figliuolo ad usar con gli huomini , & ad ubidir alle leggi della carne humana . Ma si come è il costume delle cose, la maggior parte de gli huomini non pur abbandona , ma disprezza , nè pure disprezza, ma ha in odio anchora questa sapienza , & uuol tutta uia molte uolte parer di posséderla , che appena ne comprende le particelle estreme . Bisogna dunque molto affaticarsi , & impiegarui troppo d'opera , & tempo a uoler apprenderla ; si come a uoler ritrouar il puro oro non basta far una pruoua sola nel fuogo, ma le due & le tre , & le quattro tal uolta , e prender guardia che la somiglianza non inganni confortandoci a credere che tutto quello che riluca , sia oro . A che fare io stimo che quando ci affaticasimo ben bene,

ne,& non metteſsimo in opra i ueri ſtormenti, pochiſsimo profitto ſe ne trarria. Et come che il farlo ſia in liberta d'ognuno, & il conoſcere gli ſtormenti d'una buona parte de gli huomini, e' ſi uede che da pochiſsimi ſi prende fatica per aſſeguirla. Hora io ſtimo che gli ſtormenti e ſuoi adoperatori sijno queſti, ſenſo, ragione, mente, ingegno, & iſpirito: liquali, non diſcoſtandoci dall'origine del noſtro fauellare, chiamaremo, i due prouatori ordinari, il terzo ſtraordinario, le bilancine, il fuogo: & un prouatore ſara il ſenſo, e l'altro la ragione, il terzo la mente, le bilance lo'ngegno, & il fuogo lo ſpirito, che ciaſcuna fiata intende ad aſſottigliare, & a purgare; la uerga dell'oro ſara poi queſta ſembianza delle coſe naturali. Ma perche non tutte le coſe naturali ſono a una medeſima maniera, & per conſeguente non ci parano ad aſſeguirle una iſteſſa facilità o difficulta, però naſce che non uagliano tutti i predetti ſtormenti ſomigliantemente al far della pruoua; che doue il primo è buono, non è coſi ſempre il ſecondo, & doue è il ſecondo, non è così ſempre il terzo. uagliaci giudicio ben diſpoſto. Le coſe della natura ſenſibili tocchi il ſenſo, & la ragione ſpecoli quelle coſe che a lei ſottogiacciono: & la mente ſi communichi all'une, & all'altre, co-

m'a

m'a lei è in piacere; a cui per giunta attribui ſcaſi la ſpeculatione delle coſe celeſti & diui- ne. & appreſſo (che toccaua dir piu ſopra) pongaſi mente che li ſtormenti ſieno bene ac commodati, ſe non quanto ſi uuole, almeno quanto ſi puo, troppo dubitando io ſe ſi poſſano hauere i due prouatori ueritieri & infallibili, & lo ſtraordinario auantaggiato piu de gli altri, & la bilancia giuſta che non falli punto, & il fuogo fornito di forza & di caldezza a ſofficienza. perche ſe ſono alcuni che habbiano tali ſtormenti perfetti, di certo ſon *Pauci, quos aequus amauit Iuppiter, dijs geniti.* Ma per tornar alla dimanda fattami da uoi intorno alle cagioni dello'ngegno dell'huomo, io dico, che dopo l'hauermi ui ſto carico di cotal debbito, uolli a fortuna di queſta materia metterne alquante coſe in iſcrittura, ſtimando eſſermi comandamento quello che uoi con gentile maniera mi ſignificaſte di uolere; a cui non mi ſaprei contraſtare, anchora che mi reputi non sì bene acconcio com'io uorrei, a ſimile impreſa. & ualendo a dir alcun altre cagioni, per lequali uolonteroſo mi rappreſento a porre in eſſecutione queſto che io dico, mi ſono ſtimato di non far male, faccendo coſa che aggradiſca a un uoſtro pari, il quale molto bene addottrinato ne gli ſtudi della Philoſophia,
&

& di gẽtilissimi costumi,& di nobilissimo sã gue essendo, & di magnifico animo,& di sin golare agume d'ingegno,ponete in disio cia- scheduna persona d'aggradirui , & d'ascri- uersi a molta lode il far cosa che ui piaccia: appresso, perche io sia per auanzare circa il douere essere accorto da uoi in alquante co- se che per auentura hauro fallato in questa mia speculatione, portando io opinion e che uoi non per uoler sapere semplicemente le cagioni di esso ingegno, ma per uaghezza di scoprir la'ntention mia attorno ad esso, men'habbiate dimandato : che sappiendo uoi come nel philosophare noi calpestiamo una strada molto diuersa da quella del piu de gli huomini di questo temporale, siate en trato in disiderio di uoler sapere che parere ne sia il nostro, massime di cosa,di cui uede- uate o niente o poco hauerne trattato cosi gli antichi huomiui, come i moderni;& que' pochi, che n'hanno scritto, disordinatamen te hauer scritto,o se pure se ne fosse stato scrit to da' uecchi scrittori basteuolmente, non es ser trapassato fino alla memoria nostra per ingiuria di tempo, o d'altro accidente. per- che io non mi ricordo hauer sopra cio uisto scrittore che ne fauelli a pieno. Appresso per che io uegghi chiaro quanto conueneuol- mente scriua d'ingegno ad huomo ingegno- sissimo,

ſiſsimo, oue con queſta pronta uolonta di ubidirlo & di ſeruirlo ſperi di far acquiſto nõ ſolo della gratia ſua, ma anchora di quella degl'ingegnoſiſsimi figliuolini che ha prodotti, & produrra, patrizanti d'ingegno & di giudicio al ſuo, & a quello della'ngegnoſiſsima, & giudicioſiſsima loro madre & uoſtra conſorte la Sign. madonna Marina Cornara, donna, per quanto io poſſo comprendere, dotata di tutte le rade qualita, che ſi poſſano deſiderare in alcuna donna & però dignisſima d'eſſer con uoi congiunta per legge matrimoniale. Impercioche ella (di nobiliſsima famiglia eſſendo, & figliuola del Clariſs. Sign. Giorgio Cornari, huomo & per ſangue, & per pruoua magnifico, & generoſo d'animo, e fauoreggiatore de' nobili, & uirtuoſi ingegni; & della molto magnifica, e prudente, & ſauia madonna la Sign. Cecilia Donati, meriteuoliſsima moglie di tant'huomo) non trauia punto dalla natura de' ſuo' progenitori, con cio ſia coſa che coſi d'animo come di corpo ſia tanto ben qualificata, quanto ſe ne uegghi eſſere alcun' altra. che, a dietro laſciando le doti ſingolari del corpo, per le quali arriua a i meriti di quelle che a queſta caſa hanno aggiunto grido & maieſta, & trapaſſando a quelle dell'animo, & dello'ngegno, dico che primiera-
mente

mente in lei ſi uede ſommo & feruente diſio di ſapere. il che ſolo poria parerci aſſai, hauuto riguardo al piu dell'altre donne: ma non pure cio ſi uede apertamente, ma anchora è chiara coſa che framette bene ſpeſſo la lettione delle ſcritture diuine, & anchora dell'altre ſcritture, oue riluca qualche honeſto inſegnamento, & ingegnoſo & conueneuole a lei. onde altreſi raccogliendo quanto bene ella del ſuo giudicio, & ingegno habbia potuto, & poſſa far parte a uoſtri figliuoli che ſono nati & che naſceranno, confeſſo, me eſſer tanto piu pronto a ſcriuere di tal coſa, che non ſolo da uoi ſia per eſſer letta, ma anchora da uoſtri figliuoli, quando ueranno in eta, li quali, come diciauamo, ſpero che habbiano ad aſſomigliare amenduni. & cio ragioneuolmente. perche ſi come il nobile ſpirito delli progenitori d'amendue uoi è ſtato potiſsima cagione di farui naſcere ingegnoſi, coſi anche ſara lo ſpirito uoſtro in procreando i uoſtri figliuoli, & ſia ſtato per lo'nnanzi. Sì dunque per hauermi cio uoi comandato, che è la cagione principale, sì anche perche uoi ſiate ingegnoſo, per eſſer ſolare, come appreſſo dimoſtreremo, sì anche per trouarmi in acconcio queſt'anno del MDLXXVI, di cui è padrone il ſole, sì per altri riſpetti, che io ho detti ſopra, uengò

go a diſtendere alquante righe ſopra lo'ngegno dell'huomo. Al che innanzi ch'io metta mano ſtimo ben fatto ad accorgerui d'una coſa; & è, che non penſiate che io intenda che queſta mia ſcrittura intorno alla materia, che ſpieghera, debbia farmi pregiudicio, in quanto habbiate a penſare che io ne habbi trattato quanto a me ſia paruto che ricercaſſe tal materia ſemplicemente. perche non è queſto lo'ntendimento mio. ma cio è, che ſi come io confeſſo a me parer coſa nuoua, non cadendomi al preſente in memoria che altri n'habbia ſermonato a lungo, coſi non nego che il principale ſi è non tanto il diſcorrerne ſofficiente, & cõpiutamẽte, quanto il dar principio & andito a gli altri, che ſaranno piu in acconcio di uita, & ingegno che me, per darle l'ultima mano, contentandomi che *noſtrum opus exaſceatum ſit*, & preſtando cagione a gli huomini che (ſe auerra mai che queſto trattato ui piaccia, & paia eſſer tant'utile, che uogliate far accommandarlo alle ſtampe per farne colla uoſtra ſolita benignita parte al mondo) con piu diligenza, & arteficio ſi mettano alla'nquiſitione della uerita di queſto ſoggetto. e ſe di cio ſaro ſtato cagione, aſpettandone gratia dal mondo, l'apporro tutta a uoi, che a cio fare m'hauete condotto. Ma io credo che ſia tem-

tẽpo hormai di metter la promeſſa auanti.

Dico adunque che ſe niuno ſara, il quale ſi fara merauiglia delle coſe cagionate, & cagionantiſi ad ogn'hora dallo'ngegno, l'iſteſſo ſegue che molto maggiore ſe n'habbia a fare d'eſſo ingegno che le ha cagionate, & cagiona ad ogni hora. Et perche lo'ngegno noſtro non pure tutto dì inuenta coſe nuoue, ma le'nuentate raffina, & aſſottiglia, e perfettiona: però biſogna diſtinguere le'nuentate, raffinate, & perfettionate da lui; delle quali uen'ha una parte, che non raſſomiglia la natura, & un'altra che è imitatrice, & diſciepola delle coſe della natura, & tal uolta garreggia colla natura. ma laſciando da parte quelle coſe che non rappreſentano la natura, & pigliando quelle che la imitano, o pure s'appareggiano a lei, dico che quelle ſono digniſſime d'eſſer ammirate, per che elleno fanno ammirare coloro che l'hanno ritrouate, & ſole fanno che'l genere humano ſi chiami piu toſto riuale, che seruidore della natura; come per atto d'eſſempio ſi ha di Zeuſi dipintore, il quale talmente dipinſe l'uua, che gli uccelli ci uolauano per beccarla: & Apelle coſi dipinſe una caualla, & un cane, che a quella i paſſanti caualli annitriuano, & a queſto i cani abbaiauano adoſſo: & Praſſitele in un tempio dell'India

ſe

se una Venere di marmo tanto bella, che a pena huom dice essersi potuta serbar sicura da gli occhi libidinosi de' riguardanti; cosa che m'ha piu uolte referto il gran Titiano esser auenuta alla sua Venere congiunta con Adoni, qui a Vinegia, presente lui: & Archita il nostro Tarentino con misura di mathematica compose una colomba di legno, che hauendole dato lo spirito, & il fiato, uolaua alla guisa d'una uiua colomba. & gli Egittij cosi lauorauano le statue de gli Dij, che fauellauano, & caminauano: cesso di dir le loro famose Piramidi, gli edifici de' Greci, & de' Romani, & quegli de' Signori Vinitiani che hoggidi in piè si reggono, a quai seguono tante botteghe di uari metalli, & di uetri, che d'eccellenza trapassano tutte le altre allogate in diuersi luoghi del mondo: & corro a dir d'Archimede Siragusano, ilqual fece un ciel di bronzo con tanta maestria, che in esso poteuansi diuisar benissimo tutti i moti de' sette Pianeti, come in cielo, & il mouimento di tutto il predetto cielo, come di questo cielo uniuersale. onde egli se dire.

Iamq. suum uoluens audax industria mundum,
Gaudet, & humana sidera mente regit.
Quid falso insontem tonitru Salmonea miror?
Aemula naturae parua reperta manus.

In somma lo'ngegno fa che noi non contenti di

ci di calpestar solamente la terra in ischiera de gli altri animali irragioneuoli, habbiamo uoluto nauicar per lo mare, & uolar per l'aria, come raccontano hauer fatto lo'ngegnoso di Dedalo: & habitar in aria, alzando cosi alte torri, & cosi magnifiche edificationi: & a mal grado della natura, che ci ha prodotti si lontani dal uiuo fuogo del Sole, habbiamo ritrouate *semina flammae abstrusa in uenis silicis*, & di quelle tanto profitteuolmente ci dilettiamo, che sta uero il dire che un animale com'è l'huomo, di celeste spirito, che il Sole gli compartisce, si procacci sommo piacere, & utile da quello elemento che l'ha generato. non diro a lungo della sottil arte che noi sogliamo, & siamo stati soliti d'usare ab antico di procacciarne commodo al mangiare, & al uestire de gli animali che habitano la terra, & non solo di seruirne, ma d'acquistar giuridittione sopra loro si fattamente che i piu terribili & saluatichi animali, & armati per natura di potere offender noi, e difender loro, sono stati, & sono dominati da noi nõ per altro mezo che per lo'ngegno, il quale ci ha mostrala uia che douessimo tenere a impatronircene, & non solo a cio fare, ma tal uolta a insegnarli, & fargli imprender parte di nostri costumi, atti, & fauella, cosa in uero diffi-

cile a credere, che habbiamo potuto far pro ferire alle beſtie quelle parole che la natura le negò, per le quali uolle che noi a loro foſsimo ſuperiori. oue riguardiſi che non meno ſi è coſa riguardeuole hauer in ſupremo grado una uirtu, che ſaper di quella far capeuole unaltro, & poſſeditore. Et ſe non uorro fermarmi ne' ritrouamenti de gli antichi, diſcendendo a' moderni, io non gli prouero di niente inferiori a quegli, anzi in molte coſe diro ſtargli da ſopra, come nell'uſo della calamita, che ſi fu oſcuro a loro, & a noi conoſciuto con grandiſsimo giouamento, li quali con eſſo nauichiamo per tutti i mari, & impariam nuoui paeſi, & eſſercitiam traffichi, e mercatãtie con piu guadagno degli antichi. non diciamo della Geographia, tanto ampliata & illuſtrata a' dì noſtri: non delle diſtillationi che ci hanno inſegnati tanti be' ſegreti della natura: non della ſottile oſſeruatione degli aſtrolaghi, che gli ha riuelati altri moti di ſphere celeſti, & cauatigli da molti errori, che tennono impacciati gli antichi: non diciam della bombarda, nõ della ſtampa, che ci è troppo che fare. E per meſciere gli antichi ingegni co' moderni, che diremo, ſe conſiderremo quelle arti, il cui ſtudio ſnerua, & indebilita il noſtro corpo, & toglie alla nõſtra uita parecchi commodi,

come

come ſi è la ſottile annoueratione de' numeri, la curioſa deſcrittion delle figure, i moti per poco incomprenſibili delle linee, l'accordanza, & harmonia della muſica, la lunga oſſeruation delle ſtelle, il ricercamento delle cagioni naturali, & la'nueſtigatione delle coſe diuturne, la perſuaſiua de gli oratori, il furor de' poeti! Ma uien bene a fornire, non intendendo io di ingombrar otioſamente le carte di coſe che altri ha trattate a bello ſtudio, & fattine i uolumi intieri, ma sì bene di toccarle per tranſito, percio che ho la mira al membro principale. Se dunque io diſcendeſsi ad ammirar gli effetti dello'ngegno humano, ſarei coſtretto uie piu ad ammirar l'eccellenza di eſſo ingegno, da cui ſono diriuati. & ſe uoleſſi liberarmi di preſente da queſta briga, che ho tolta di uoler diſcorrere delle ſue cagioni conſtituitrici, cō una parola mi darebbe l'animo di farlo, & dire coſi, che lo'ngegno è un raggio della diuina ſapienza, la quale ſecondo la diuerſita de' ſoggetti, a perfettione, & compimento dell'uniuerſo, & a particolar bene di quello, a cui l'ha dato, lo diſpenſa, & compartiſce: ouero con Platone dire, che l'anima noſtra prima che ueniſſe nel noſtro corpo, eſſendoſi dimorata nel cielo, ſecondo iui o molto o poco haura ſaputo conoſcer le co-

ſe, coſi diſceſa in queſto corpo ſara fornita di molto o poco ingegno, ponendo egli che il ſaper noſtro altro nõ ſia che un ricordarſi: parte delle quali coſe non nego eſſer uera. ma ſappiendo che uoi ricercate da me cagioni naturali, & philoſophiche, però mi ſon diliberato di trattarne a diſteſo, & con certo ordine, tirandomi adoſſo piu toſto accuſa d'ignoranza, che di ſconoſcenza, & iſcorteſia. L'ordine che io terro, ſara cotale: prima referiro breuemente l'opinione che intorno a cio ne portaſſono gli altri, per quanto ho potuto cauare: appreſſo io produrro alquante ragioni che ci ponno ſumminiſtrare i noſtri principi, sì delle cagioni, & paſſioni, com'anche dell'attioni, & operationi dello'ngegno; appreſſo alle qua' coſe non credero douer altro ſeguire che la ſolutione di alcun dubbio che ci ſi rappreſentera. Ma prima d'ogn'altra coſa ho per bene a cercar l'origine del nome dello'ngegno, che i Greci chiamano etimologia, & ſua diffinitione, perche faremo gran lume a tutta la cognitione, & eſſenza ſua.

Etimologia & diffinitione dello'ngegno.

QVESTO nome d'ingegno, alla guiſa di tanti altri uocaboli della noſtra lingua uolgare, di corpo è tutto Latino, & uolgare ſolamente d'accidenti, che uolgarmente ſi

ſi piega: & però lo diriueremo come ſe foſſe Latino in tutto. diceſi dunque dal uerbo *ingigno*, che uale *ingenero*, come ſe uoleſſe dire, in procreando, od in generando pianto a dentro dalla coſa che procreo, o genero, una certa uirtu. perche quando ſi genera l'huomo, ua inchiuſa nel ſeme una certa uirtu, & agume, che ſi dira. Hora è da por mente che queſto nome i piu nobili auttori della lingua Latina communemente preſono per natura non ſolo di coſa animata, ma di coſa priua d'anima, come di luogo, quando e' diſſero *ingenium loci*, & d'altre coſe. da che gli han dati aggiunti che ſignificano qualita che ſi danno per l'ordinario alla natura, & al coſtume de gli huomini, come *ingenium bonum, prauum, uafrum, benignum, pudicum, honeſtum &c.* & modi di dir tali, *redire ad ingenium*, cio è, ritornare al ſolito coſtume, & *mutare ingenium*, mutar coſtume, & tant'altri che in leggendo ritrouerete. & da gli ſteſſi auttori particolarmente anchora è preſo per quello che communemente è ſignificato da' uolgari, come il preſe Cicerone, quãdo e' diſſe, *prioris ingenij eſt docilitas, memoria: quae ferè omnia appellantur uno ingenij nomine: eásq. uirtutes qui habent, ingenioſi uocantur.* percioche noi per ingegno intendiamo propiamente quella parte dello ſpirito, per la

la quale ſiamo atti a comprender le coſe, di cui è queſto mio ragionamento: nè mai lo prendiamo per natura, o radiſſime uolte, come fu preſo da' migliori della noſtra lingua, *Tancredi prencipe di Salerno fu ſignore aſſai humano, & di benigno ingegno.* & perche in ogni lingua gli approuati ſcrittori, ſecondo o neceſſità, o uaghezza, od altro accidente gli conforta, un uocabolo dal ſuo propio ſignificato ſogliono traportare in uno alquãto ſtraniero, è auenuto, che coſi gli ſcrittori Latini, come i uolgari queſto nome d'ingegno habbino preſo per tutto l'huomo alcuna uolta, ſi come quando ſi diſſe, *Qui cum ingenijs conflictatur eiuſmodi, & paenè ſtulta eſt inhaerentium oculis ingeniorum enumeratio, inter quae maximè noſtri aeui eminent princeps carminum Virgilius* &c. che diſſe Patercu lo; &, come diſſe il Petrarcha,

Et quale ingegno ha sì parole terſe?

& come diciam communemente, io ho amiſta co' piu begli, & pellegrini ingegni di queſta città. Da queſto nome *ingenium* i Latini formarono la uoce *ingenuus*, che i noſtri giureconſulti Romani diedono a que' che ſono *ſui iuris & naturae*, li quali fruiſcono la liberta naturale, ſenza patire grauezza, ouero sforzo, o tiranneggiamento d'altri come padroni: perche tutti gli huomini ſono libe-

ri dalla natura prodotti.& ſi come *ingenium* fu da coſa animata da gli ſcrittori transferi- to in altre inanimate, coſi auenne della uo- ce *ingenuus*, che Lucretio attribui alli fonti, quando e' diſſe

Vnde mare, ingenui fontes, externáq. longè
Flumina ſuppeditant?

ingenui chiamandoli, perche corrano al ma re per lor coſtume naturale, & non iſtiano riſtretti, o rinchiuſi per opra & artefìcio d'huomo, come delle ciſterne, & altri luo- ghi ſuole auenire, che a bello ſtudio ſon fat- ti da noi. Hora paſſando alle diffinitioni del lo'ngegno, ce n'ha di molte, come è queſta che dice, lo'ngegno eſſer certa potenza natu- rale a noi inſita, & ingenerata, per ſua pro- pia uirtu ualente a trouar coſa, che poſſa mo ſtrarſi, & approuar con ragione. colla qual diffinitione conſona molto la uoce Greca ἀγχίνοιαν o pure ἀγχίνοια che uien da ἄγχι & νοῦς, per cui ſi diuiſa una uicinanza al di- ſcorrere, e capire la natura delle coſe, la qua le uicinanza ſi ritroua in quello agume, il quale chi lha ſpedito, & ſcioito, & pronto, ſi chiama ἀγχίνοος ingegnoſo, o ſcalterito. Di queſto'ingegno alcuni diſſono eſſer le parti, memoria, & docilita, le quali ſono ſta te ſotto'nteſe in queſta uoce d'ingegno.. Re- ſta a ſentire quel che Ariſtotile diſſe, diffi-

niendo lo'ngegno;& hollo cosi uolgarizzato quasi parola p parola (perche lo scriuer qui le parole Greche non mi par che fosse fatto assai bene, nè in tutto questo ragionamento altresi cosi di lui, come d'altri che testimonie remo, cauate alcune poche parole, che non potranno impedirne) *è certa potenza, la quale chiamano agume: & ella è tale che puo le cose dirizzantisi alla mira prosupposta operare,& acquistare. Se dunque la mira sara buona, è lodeuole, se maluagia, è fellonia. e percio diciamo gli auueduti essere o saggi, o felloni.* Quando dunque uno facile, o speditamẽte di qualunque cosa propostagli sapra, o pure potra render la cagione, questo sara detto di buono, e felice ingegno, che propiamente i Greci chiamano εὐφυής, quantunque Aristotile oltre alla conoscenza delle cose, ui metta l'essercitatione. Quel riguardamẽto dunque, & accorgimento della cagione subitamente, e senza dimora, la quale noi appelliamo mezo termino: ouer quella perspicacita, con che conosciamo il mezo, cio è la cagione di quel tanto che ci è proposto, ageuolissima, e prestissimamente, non men bene di quel che s'è detto auanti, pora dirsi ingegno: e chi possiede questo, si suol anche nomar sagace. la qual uoce è chi la diriua dalla uoce Greca σαγήνη, che noi diciam sa-

gena. o rete da peſcare; & da σαγὶς, che noi diciam ſacchetto, o reticella marina, e forſi anche le uangaiuole. Hora colui, che col l'animo, & iſpirito, mediante lo'ngegno ſuo capiſce, & apprende le coſe con ageuolezza, hanno ben detto ſagace, & ingegnoſo: la qual uoce di Sagace, è ſtata accommunata a' cani di caccia, que' dico, che ſi chiamano bracchetti, o pure ſegugi, li quali alle uolte ſi ſono detti ſagaci, quaſi molto acconci a capire e conoſcere dou'è la fiera, o doue è ſtata, o doue puo eſſere: & inteſegli Virgilio ſotto queſte parole *odora canum uis*. E perche ci ha due uoci Greche τὸ ἔμφυτον, & τὸ φυσικὸς, per le quali ſi eſprime un'attitudine, & inchination naturale, interpretata da Cicerone *aptum natum, uel natura inſitum*, e forſe da Horatio *intus monſtratum*, però conforme a queſte due uoci, dico che poco ſi diſcoſterebbe dalli noſtri principij, chi diceſſe, Ingegno eſſer quella facolta, od attitudine naturale, ritrouanteſi in noi, per lo cui mezo con facilità le coſe ardue comprendiamo, & ſecondo il proſuppoſto fine aſſeguiamo. e queſta diffinitione fa piu a propoſito dell'altre a quel tãto che dobbiamo trattare: della quale, come dell'etimologia tanto baſti hauer detto. Diciamo alcuna coſa della diuiſione d'eſſo ingegno. Di cui Boethio fece tre

ſpecie

ſpecie principali : dicendo, fra gli'ngegnoſi alcuni eſſer groſsi e rintuzzati, e queſti eſſer inchinati all'arti mechaniche; alcuni mediocri, e queſti eſſer inchinati al regger le citta, & uſar cõ le genti; alcuni aguti, e queſti in tre modi; o mediocremente aguti, e tali eſſer atti a ſpecular coſe naturali; o eccellentemente aguti, & tali eſſer atti a gouerno di famiglia; o agutiſſimi, e tali eſſer molto bene acconci alla Loica · Queſta diuiſion di Boetho per hora la riceuo : Ma quello applicamẽto che fa degli'ngegnoſi alle arti, e ſcienze, quanto ſia uero, e fermo, ueggaſelo egli. Ma ſe ci par piu uero che *ingenium ubi intenderis, ibi praeualet*, diremo, che quãt'uno è di piu aſſottigliato ingegno, tãto è piu deſtro alle ſcienze ſpeculatiue, e mathematiche, e di quelle ſi diletta: perche l'oggietto di dette ſcienze eſſendo ſpeculatiuo, ſuppedita materia allo'ngegno ſottile di contemplare, cio è di far coſa che tanto gli piace, & è con lui proportionata. E coſi diremo che quegli altri che poſſeggono ſpirito manco attenuato, non amano tanto d'occuparſi nella cerca delle coſe ſottili, ma quietamente aggiranſi ne' reggimenti della famiglia, o del commune, o in altre biſogne, & uſanze ciuili.

Raccõto dell'opinioni diuerſe.

SEGVE il racconto dell'opinioni diuerſe.

uerse. delle quali n'è una di quelli che questa natural facolta & prontezza uollero attribuire al cielo, & alle stelle in esso contenute, principalmente all'erratiche, cio è a' pianeti, sciegliendo per auentura infra quelli Mercurio, concio sia cosa che egli ci tiri alla'nuestigatione delle cose belle, & nuoue, & appresso il Sole; di cui propio essendo il lume, ci illumina si fattamẽte che con ageuole maniera gli animi nostri trouano quello che cercano: & l'atterzato il pianeta di Venere madre delle gratie, da' cui raggi ogni cosa essendo ornata, e cosperta, tutto quello che per forza di Mercurio fu cercato, o pure per la uirtu solare trouato, & cõquistato, cõdito & abbellito dalla mirabile e saluteuole auenentezza di Venere, ci diletta, e torna in profitto. & questo è quello, che alcuno disse influsso, o pure iufluenza. per la qual cosa teneano una regola intorno alla uita humana che si uolesse inuestigare la propia stella, la quale è sempre promettitrice di qualche bene nel nascimento di ciascuno, & da quella piu tosto che da ciascun altra dimandar qualche gratia. Anzi questi tali cõmandauano, & prescriueuano che non ogni gratia da tutte le stelle si dimandasse, ma diterminatamente quella gratia che ciascuna d'esse in se riteneua. onde fu che alcuni chiamarono tre gra-

tie celesti gli tre pianeti Gioue, Venere, & Sole. & uogliono gli Astrolaghi che noi habbiamo a dimãdar da questi le gratie per mezo di Mercurio & della Luna; come per messaggieri, da che auenne che elli si disponessero di fabricare certe imagini, come in essempio, per lo'ngegno, & per la memoria la imagine di Mercurio nella prima faccia de' Gemegli, & cosi del rimanente, che io non intendo di raccontare.

Hacci un'altra opinione di coloro, che affermano che lo'ngegno dell'huomo piu o meno sara cagionato dal temperamento, & complessione che è nella persona il quale temperamento, o cõplessione come sia uario, & differẽtiato, & come si faccia, non è hora tempo da ragionarne. tãto ui dico che chi uorra chiarirsene, pora leggere gli tre libri di Galeno, che e' scrisse de' tẽperamenti. Dell a disugual temperatura, Dell'ottima tẽperatura del corpo, Dell'ottima dispositione del corpo, & gli altri che seguono, Ma in somma questa opinione, che ho detta, fu confermata nel libro che scrisse l'istesso Galeno, della cõseguẽza uicendeuole de' tẽperamẽti della natura dell'anima, & del corpo, doue cõ auttorita di Platone & di Aristotile ua seminando, & fondando questa sua opinione, cioè che la temperie del corpo fa, & cagiona

mutatione nell'animo, ne' coſtumi, ne' uitij,& nelle uirtu. & lo conferma anche dall'auttorita di Hippocrate. & però uuole che Platone ragioneuolmente habbia diuietato il ber uino a chi non haueſſe forniti i dodici anni, attalche per lo calore che in loro abbonda, beendo uino, nõ diuentino furioſi, o prendano altri coſtumi indegni di loro; affermãdo anche dalla ſeccagine uenir piu ingegno che dall'humidita. anzi quanto piu il corpo humano in ſe contiene humidita, tanto perde ſagacita, & auanza in iſtupidezza. donde nacque che egli ſtimò che la uarieta de' nudrimenti cagionaſſe uari ingegni, & coſtumi. Alle quali coſe ſoggiugne il teſtimonio d'Ariſtotile, il quale uuole che la potenza dell'anima ſi regoli dalla temperatura del ſangue: onde ſegua, dall'eſſere uari i temperamenti, & cõpleſſioni de gli huomini lo'ngegno diuenir differentiato & moltiplice in ſe ſteſſo: & appreſſo l'eſſer alcuni che preſto apparino, alcuni che tardiſſimo, & coſi di mano in mano, aggiugnendo che ſomigliantemente alcuni preſto, alcuni altri tardi, & alcunaltri tardiſſimo preſtino fede alle coſe sì della natura, come de gli huomini. Queſta opinione, ſe ben mi ricordo, fu abbracciata da Boetho nel libro della diſciplina ſcholaſtica, doue faccendo la comperatione

delle quattro compleſſioni; loda la ſangui- gna come piu ingegnoſa, perche è piu tem- perata. l'iſteſſo piu apertamente fu dichia- rato da Ariſtotile nel terzo libro dell'anima in queſto ſenſo, che dal tatto ſi diuede l'ec- cellenza dell'huomo ſopra tutti gli altri ani- mali, hauendol noi piu perfetto di quegli. dalquale ſentimento conoſciamo le perſone ingegnoſe dalle groſſe d'ingegno. peroche que' che hanno la carne dura, ſono di duro, & groſſo ingegno, & que' che l'hanno mor- bida, allo'ncontro poſſeggono ingegno ſot- tile, & aguto. & cio confermò piu a diſteſo nel libro della Phiſonomia, che corre per ſuo, doue, cõforme all'opinion di Galeno, fa che l'anima & i noſtri coſtumi ſieno gouer- nati dalla temperatura del corpo. onde e' di- ce che la carne dura nell'huomo è ſegno d'in ſenſibilita, come la morbida dinota inge- gno. & annouerando i ſegni della perſona ingegnoſa, dice puntalmente coſi: *la carne alquanto molle, & hapala, non troppo abondeuo le, nè graſſa: le parti intorno alle palette delle ſpalle, & al collo alquanto ſcarnate, & le par- ti intorno al uiſo dislegate, & quelle che ſono in torno alle palette delle ſpalle, & le di ſotto ca- ſcanti: le parti intorno alle coſte ben iſciolte, & il doſſo ſcarnatetto: il corpo bianco & roſso, & puro: la pelle morbida: la pelatura nè trop-*

po

po dura, nè troppo nera; l'occhio molle, charopo, cioè leonato, & di guardatura gratiosa. & perche il uocabolo Greco, ἀπαλωτέρα, l'ho reso *hapala*, non uolendo che pensiate, me usar uoce non uolgare, dico, che ella si troua nelle bocche de' nostri paesani nella parte d'Italia che fu detta Magna Grecia, le uoci del qual paese quasi tutte, e' modi del dir parecchi, Ascanio mio fratello mostrera in un trattato che egli ha a fare, uenir dal Greco, o dal Latino, o dal uolgare de' nobili auttori della lingua, non ostante che siano mal proferte: ou'anche trattera con ragioni, se si possano usar, o non usar con lode nella nostra lingua uolgare. Ma tornando ad Aristotile, dico che oltre a queste parole dic'egli che chi ha la fronte non troppo piana, è sagace, & simile al cane, & chi harra un color rosso, sara aguto, si come anche sono aguti que' che sono di persona non molto grande, perche que' che sono troppo grandi di persona, sono tardi & di poco ingegno.

Queste opinioni anchora che uadino spiãdo molte cagioni dello'ngegno, & in molte cose dicano il uero, sono però a mio giudicio difettose & mancheuoli in molte cose, & non ci quietano lo'ntelletto, & principalmente nel uẽdere le cagioni prossime, & principali.

Essamina dell'antidette opinioni.

cipali. percioche la prima poſto che foſſe uera, aſſegna una cagione rimota, & lontana, approuando di piu lo'nfluſſo negato da molti philoſophi. & la ſeconda ſe bene ſi fa piu al ſenſo, nulla di manco parmi che piu toſto ſi conſumi nel cõtar gli effetti, & i ſegni, che le uere, & proſſime cagioni che ſi ricercano. & hanno certi altri difetti che a dirgli non fa per chi uuol eſſer breue. Comincierò a diſcorrere ſopra cio alquanto piu ſenſatamente, (ſtimo) non laſciando di ſeruirmi di quella, ſe in alcuna parte conferira, nè di queſta altreſi ſe ci porgera mano in alcun altra.

Propia opinione.

Chi dunque uoleſſe ſeguitare la maniera del noſtro philoſophare, che in parte uuol dire, la maniera tenuta da gli antichi Philoſophi, cioè il non eſſere tanto obligato, & incatenato all'auttorita de' ſcrittori antichi o moderni (Peroche *obeſt his plerumque, qui diſcere uolunt, auctoritas eorum, qui ſe docere profitentur. deſinunt enim ſuum iudicium adhibere; id habent ratum, quod ab eo, quem probant, iudicatum uident. non enim tam auctores in diſputando, quàm rationis momenta quaerenda ſunt*, Ciceron diſſe) quãto prima al ſenſo, & eſperienza che Pindaro chiamò βροτῶν ἔλεγχος, & alla ſperienza delle coſe, che poſſono

ſono cader ſotto'l ſenſo, & poi alla ragione diriuanteſi dal ſenſo, credo che ne parleria piu facilmente, & piu con uerita delli ſopra detti. & udite il come. chiaro ſta che noi altroue con uiue ragioni, & uero ſentimento habbiamo dimoſtrato & dimoſtreremo con la Iddio gratia, s'auerra mai che ſi metta compimento alli noſtri cõmentari della philoſophia, che lo ſpirito de gli animali, & noſtro ſia ineſſiſtente al corpo tutto, ma che però come in propia ſede s'appoggi ne' uentricelli del cielebro, & che la ſua natura ſia calda, & tenue, & raſſomigliante al cielo: il quale oltre a cio, che ſenta, & muouaſi, credo nõ mel poter negare niſſun huomo ragionato. & gia l'hanno affermato i Platonici. & io aggiungo che coſi fattamente ſi muoue, che ne prende del mouimento un piacere, & un diletto ſoprano. & percio ſi diletta tanto de' ſuoni muſicali, & regolati, perche da quelli è moſſo & incitato al mouerſi. dal quale ſpirito ciaſcuna parte del noſtro corpo riceuendo il mouerſi, e'l ſentire, auiene che ſia uero il dire che ſentiamo noi, perche ſenta egli, ci mouiamo noi, perche ſi moua egli, & perche moua egli, & ſeco tiri oue li piace tutte le parti del noſtro corpo. & nõ ſia chi dubbiti che ſe per caſo la ſoſtanza dello ſpirito non foſſe nel noſtro corpo; l'iſteſſo corpo nõ

ſi potria ne muouere, ne tenere in piè. il che appariſce chiaro quando lo ſpirito ſe ne parte in tutto, ouero sfiniſce, & infieuoliſceſi; perche allhora il corpo o caſca alla madre terra, o perde le forze, & riman fieuole, con pochiſsimo mouimento. queſto iſteſſo ſi proua dalla concauita della midolla ſpinale, o da i pori di che che neruo, quando e' ſono ripieni di qualche humore, per lo quale non poſſa lo ſpirito paſſarui, che le parti a cui ua il neruo, rimangono ſtupide, & addormentate, & immobili: concio ſia coſa che altroue ſia ſtato prouato come alcuna particella dello ſpirito allogata in qualche parte del corpo, riceuendo offeſa, ſubbito è ſoccorſa dall'uniuerſita dello ſpirito, nè giamai accombiata chi la ſoccorſe, ſe prima non ha uinto, & ſuperato, o pur uendicataſi di colui da chi nacque l'offeſa. & donde ui penſate che proceda il deliquio, o lo sfinimento dell'animo, ſe non dal ſentirſi l'animale ſpogliato o tutto o parte della ſoſtanza ſpiritale che ſuppeditaua uita a lui! & come che io mi uegga Galeno uario, & inconſtante nell'annouero delle ſpecie dello ſpirito però che hora di lui fa due ſpiriti, cio è l'animale, e'l uitale, hora tre colla giunta del naturale, & hora il terzo aggiunto ne lo diſgiugne, ſecondo alcuni, o almanco ne dubbita;

ta; non essendoui mancati di quegli che han no uoluto mantenerne due da mente di Galeno, io non intendo però di produrre al presente i luoghi di Galeno per non allungarmi. si come non tacero che fra quegli che sono stati dopo Galeno, ue n'ha uno che si nomina Attuario, il quale hauendo fatto de' spiriti, doue Galeno ne pose due, o al piu tre, cio è il naturale nel fegato, il uitale nel cuore, & arterie, l'animale nel cielebro, costui ha tanto moltiplicato in ispiriti, che per poco ne uuol fare spiritati, faccendo uno spirito dimorante nel uentricello, altro uolēdo che sia luminoso, & chiaro, & l'affibia ne gli occhi, altro humido, & questi nella lingua, altro uaporoso, & questi all'udito, & all'odorato, altro terreno, & questi al tatto, & altro sensibile, & intellettuale, & gli altri Iddio ue gli dica ꝑ me. in somma a ciascuna parte & operatione del corpo dà uno spirito propio, & peculiare. Però parlando noi dello spirito sotto opinione d'esser un solo, senza piu, quando mi sentirete chiamar lo spirito hora naturale, hora uitale, &c. non uo' che giudichiate me giudicare che sieno diuersi spiriti, ma si bene diuersi effetti, & quelle nominanze regolarsi da gli effetti, & nō da gli spiriti, come disauuedutamēte s'hā no imaginato parecchi. Cominciando adun

Cagione principale dello'ngegno lo spirito.

que dico che questo spirito che Galeno uestì di natura d'aria, & appresso di natura di fuogo, chi uolesse dir che egli fosse padre, fonte, & radice dello'ngegno, lo poria sostenere con ragioni molto uerisimili, & aggiugnere che secondo la diuersa dispositione, & intessimento di lui nel corpo nostro ne nascono le diuerse forme de gli'ngegni. e secondo detto spirito sara piu affinato, mostrera piu affinato, e rileuato ingegno, a guisa d'uno specchio, il quale quant'è piu terso, liscio, e polito, tanto piu naturalmente, e facilmēte riceue la'mpronta, e similitudine della imagine: nō essendo altro il nostro spirito che uno specchio nello'mprontarsi delle specie delle cose: e differisce dallo specchio p̄ la conoscēza. cōcio sia che noi lo facciamo animato come i medici, nè parliā d'altro che dello spirito cōforme a q̄llo de gli animali, alli quali attribuisce anchora la credēza d'Aristotile ingegno piu, e meno, ma non in quel grado che l'habbiam noi. In somma cosi lo'ngegno uien dallo spirito, come la luce dal calore, e fuogo. Nè doura parer cosa nuoua a' Peripatetici, se io diro che i migliori della loro setta cōfessino che lo spirito sia quello che faccia lo'ngegno aguto o poco, o molto; costādo che Alessādro Aphrodisiese, cognominato lo Sponitore d'Aristotile, nel secōdo libro

bro dell'anima nõ ſolo habbia uoluto, lo ſpi
rito eſſer neceſſario alla noſtra intelligenza,
ma pur habbia detto, nõ prima uenir in noi
la'ntelligẽza, che ĩ noi ſi generaſſe il fuogo,
o pure qual coſa ꝑ proportione corriſpondẽ
te a quello, ꝑ lo cui mezo produceſſe lo'ntel-
letto la ſua intelligẽza. il che prouammo an-
chor noi piu a lũgo da ſentimẽto d'Ariſtoti-
le nel lib. delle noſtre Nuoue poſitioni, ſotto
l'ordinãza di quelle che mettemmo in fauor
di lui, alla poſſit. 1939. & 1940: bẽche tutto
cio in non poco diuerſa maniera da queſta
noſtra. Hora chi parlaſſe come me, potria
pian piano auuicinarſi alla comperatione
fatta intorno alla proua dell'oro, & dilatan-
doſi, dire che per uia di queſto ingegno ſi fa
acquiſto di quell'oro della ſapienza, la qua-
le ſi dee mettere a depurarſi nel fuogo dello
ſpirito, il quale è una ſoſtanza calda, come
dicemmo, & animata. Si come adunque
l'oro porta il primo grado d'eccellenza ſo-
pra tutti i metalli, coſi la ſapienza oltre ad
ogn'altra coſa è da apprezzare, & da diſi-
derar dall'huomo. e che l'oro ſia da tanto,
quanto io dico, & anche da piu di quel che
io dico, ſapete bẽ quell'aggiunto che ſe gli
da, κτιάνων δὲ χρυσὸς αἰδοιέστατον, cio è *l'oro è riguarde
uoliſsimo oltre ad ogni poſſeduta coſa*: & è di
tanto pregio per eſſere infra tutti gli altri

metalli temperatissimo & sicurissimo da cor rompimento, onde ne uiene pareggiato allo spirito nostro. il quale essendo di sostanza di fuogo, potre' dire che Pindaro a questo hebbe mira quãdo e' disse,*l'oro come il rilucẽte fuogo la notte, cosi risplẽde sopranamente infra le superbe ricchezze.* Hora quest'oro è consagrato a Gioue per la temperatura. e molti de' saui giudicarono l'oro a' nostri spiriti dar uirtu di Sole, & di Gioue, che uuol dire, talmente contemperare il nostro calore naturale, che ci fa liberi dalla corruttione. la cui sostanza durissima perche piu facilmente si trapeli in noi, & uada a ricrear la uirtu nascosta del nostro cuore si uollero farlo far sottilissimo che si potesse bere, da che lo appellarono oro potabile, & questo si bee per dar spirito allo spirito monco, & offeso. il quale spirito diuenuto uigoroso partorisce l'ingegno, per lo cui mezo si apprende la sapienza uero oro della nostra anima. eccoui che con un oro se ne acquista un'altro pretiosissimo, & nobilissimo. & pongasi mente che quello assottigliare che si fa dell'oro ci ammonisce che noi dobbiamo far il somigliante nel sorbir quell'oro della sapienza & della scienza. il quale se uogliamo che dia nutrimento grato, & profitteuole allo'ntelletto non si uuol trangugiare, ne metterse-

lo

lo in bocca senza hauerlo prima bene assottigliato, come è il costume di parecchi piu uaghi d'esser tenuti dotti, che uolonterosi di sapere, li quali in breuissima pezza di tempo uorriano empiersi di questo licore, schiacciato un poco quest'oro, che in uece di cõuertersi in ispirito, ne scema parte dello spirito primiero, & ne fa essere matti, & poco giudiciosi. cosi dunque nella beuanda, come nella pruoua che si fa, si dee metter guardia che non erriamo; & che l'oro sia ben purificato, cio è che le ragioni intorno alle cose che da noi sono bramate di sapere attentamente essaminiamo, & non dipendiamo dalle bocche cosi de gli antichi huomini como de' moderni. perche ua pericolo di esser priuati della natura & essere dell'huomo, il quale percio è huomo perche s'accõmoda al senso, & alla ragione. & in quanto non ubidisce al senso, & alla ragione, in tanto non è huomo. Hora questo spirito per essere quello che dà l'essere all'animale, & che il gouerna, o uiene da' nobili scrittori salutato per signore & padrone di quel corpo che egli ha in sua balia, come disse il Petrarcha

Spirto gentil, che quelle membra reggi

o pure per tutta la persona, come l'istesso,

Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lasciar la magnanima tua impresa.

Et cosi si dice,io ho amista co' piu begli spiriti di questa citta, come diciauamo sopra, io ho amista co' piu begli ingegni, &c. & pcio secondo le predette cose non si uuol tãto biasimare chi disse la nostra uita come lume nutricarsi dal calore naturale, di cui propia beuanda dicono esser quello humore che si nomina radicale, sopra esso crescendo questo huomo, come crescono gli alberi su le radici loro. & riguardisi bene, che, a lor modo, si come essendo priue d'acqua o tutto, o parte le radici d'un albero, tutto il rimanente di lui ne resta secco, ouer parte; & allagate di molt'acqua, marcisconsi, & marcendosi, marciscono tutto l'albero, Non altrimenti questo spirito priuo o tutto, o parte dell'humido radicale, uiene a cagionar al corpo o morte, o poca uita: & appresso ripieno di soperchio humore uiene a danneggiar il corpo o tutto o parte nell'istessa guisa, perche l'attion del calore non piu superar puo, ma superata rimane dal suo cõtrario. del che ne tengono i medici gran cura. Onde affermano auenire che tal uolta lo'ngegnoso per lo continuo mouimento che fa lo spirito che è in esso, forando & aprẽdo i meati del corpo, se non se gli fa rimedio di humettare, & otturare i pori del corpo ua in gran pericolo che il detto spirito sottilissimo di-

diuenuto nõ ſi riſolua,& lieuiſſimo, eſsẽdo, cio è quanto piu puo celeſte,ſe ne uoli in cie lo al ſuo padre Sole, come s'e ueduto in alcuni che o ne ſono reſtati priui in tutto, & però morti, o ſe non morti, pochiſſimo differenti da' morti,ma cio per alcuno ſpatio di tempo. e ſi ſono detti ir in eſtaſi, cio è a ſtrarſi collo ſpirito alla ſpeculatione.& queſte cotali aſtrattioni hanno dichiarite cõ uari nomi, quella di Epimenide Cretefe per cinquanta anni,dicendola ſonno : & coſi il naſcondimento di Pithagora per dieci, & di Zoroaſtro per uenti anni. tale fu ſenza fallo alcuno di Socrate che ſi racconta dall'un mattino all'altro ſenza mouerſi punto, mirando con gli occhi fiſſi in uno iſteſſo luogo eſſer ſtato ueduto piu d'una uolta. & non ſi ha nelle hiſtorie che Archimede Siraguſano fra l'altre uolte una ſi trouò tanto occupato, & intento nelle figure geometriche, che nè poco nè molto ſentendo le ruine della patria, nella quale dimoraua, & le uoci de' ſuoi piangoloſe, & de' nemici uittorioſe non impetrò dallo ſpirito tãto agio, quanto poteſſe conoſcere ſe eſſer in fin di morte! Quanto ſarebbe ſtato meglio per Archimede ſe una particella del ſublime ingegno ſuo l'haueſſe ſpeſa nel ritrouarſi un luogo rimoſſo dalle genti, & atto alla contemplatione,di cui era

egli

egli coſi amico! perche il filo della uita ſua non ſi ſarebbe terminato sì preſto: Ma ben dico, che un buon huomo affettionatiſſimo uoſtro, per alzarſi in alto collo ſpirito,& riconoſcere la nobilta di queſta ſapienza piu a dentro, cercaua di far una pezza di uita lungi dalle genti, & diuenir huom di uilla, & dormir coſi dolce ſonno per alcun anno. Dall'antidetta nõ ſi diſcoſta molto l'opinion di coloro,che tẽgono, queſto mõdo tutto hauer un'anima,la quale è ſeminata, & ſparta in ogni ſua parte & ꝑ uirtu del ſole dalle coſe ĩ eſſo cõtenute è partecipata o poco o molto, come ſi diſſe *Iouis omnia plena*. & come ſi diſtẽde,& intreccia queſto ſpirito uniuerſale ꝑ tutte le parti dell'uniuerſo,doue piu, doue meno,coſi ꝑ tutte le parti del corpo diffondẽdoſi lo ſpirito particolare,doue piu doue meno, lo fa chiamare un picciol mondo che in una uoce ſi diſſe microcoſmo.Et ſe ſi trouera ꝑſona dotata di tãto ſottile auuedimẽto che potra diſcernere le parti di queſto mõdo grãde piu piene di ſpirito, & farne di quelle cibo al mõdo picciolo, ſumminiſtrandogliele come che pora, coſtui ſi fara il piu bello ingegno di huomo nato. il che uolendo far molti hanno cercato di uſar uino eletto,Zucchero bianchiſſimo, balſamo, oro, pietre pretioſe, & altre coſe che riſplendono, & o-

dorano & specialmente le di sostanza calda, & humida. & sanamẽte. perche si come quãdo uolete alimentar bene un de' uostri membri per essempio il cielebro, o'l fegato, o tale altro, mangiate di un simile membro d'animale, il quale habbi qualche raffronto colla complession dell'huomo, cio è cielebro, o fegato di gallina o d'altri, che anche questi seruono allo spirito quando sono di buon sugo, cosi coloro fanno dello spirito celeste o dell'anima del mondo. onde ci hanno consigliato certi saui, che chiunque uorra donar uirtu all'anima sua, & anche spirito di mondo secondo la qualita che e' uuole apprendere, habbia gli occhi alle membra del grã mondo, & scielgasi quel membro di quella qualita che egli cerca, come in essempio se uorremo far lo spirito nostro solare, o partefice di uirtu solare, useremo le cose solari, dandoci a discernere le cose che ponno hauer tale uirtu, & incominciando dal grado men perfetto al piu perfetto, procedendo fino al simile a noi, che è perfettissimo. Le cose dunque che partecipano qualita solare, quanto saranno piu simili, tanto piu conferiranno, & quanta piu parte delle dette cose potremo unir col nostro spirito, tanto piu saranno efficaci; quelle che non poremo, estrinsecamente si potranno applicare. per la qual cosa fe-

cion

ciono coſi fatti gradi. Per far dũque buono, & ſottile ingegno fa meſtiere di torre p maniera d'eſsẽpio fra le pietre, fiori, & herbe, quelle che ſon dette heliotropie cio è giraſole, come è oro, color d'oro, chriſolito, carbonchio, mirrha, incẽſo, muſchio, ambra, balſamo, miele, calamo aromatico, zafferano, ſpicanardi, cinnamomo, aloe, & sì fatte. tra gli animai ſi uuol ſciegliere il montone, il gallo, il cigno, il leone, le cantarelle, &c. tra le perſone, quelle c'hanno il pelo biondo, perche ſono ſolari, anche tal uolta que' c'hanno i capegli creſpi, & tal altra gli huomini calui, & i magnanimi: co' quali tutti ſi dee tener famigliarita. Il ſimile hãno uoluto douerſi fare nelle coſe Giouiali, Veneree, & Mercuriali. Perche ſi come infra le perſone Giouiali s'ha a cõuerſare con le giuſte, religioſe, coſtanti, ſanguigne, & belle, coſi nelle coſe di Venere (tacendo le perſone) fra le pietre, & l'herbe uſar la corniola, il lapis lazuli, il corallo, il zafferano, & altre; & nelle Mercuriali, fra gli huomini gli eloquẽti, aguti ſaccenti, di faccia lunghetta, di mani che nõ ſiano troppo carnoſe; concio ſia coſa che alcuni de' Platonici habbiano detto che la perſona noſtra ſia ſolare per ſtar in piè ritta, & iſnella per gli ſottili humori, & per la chiarezza de gli ſpiriti, per la perſpicaci-

ta dello'ngegno,& per l'affettione, & amore della uerita, & disio di gloria. a cui giun-sono la propieta di Mercurio per lo gagliar do moto dello'ngegno nostro uersatile: affer mando elli per esser l'huomo nato ignudo, & disarmato infra tanti animali, & pouero & difettoso di ciascuna cosa, auenire che e' si procacci aiuto & hauere mediante la pro-pia industria. & dettergli le qualità di Gio-ue per la contemperata complessione, & per le leggi, & regole: & conchiudono che per l'affetto, & amore della nostra anima,& per la qualita del nostro spirito ageuolmente gli huomini s'espongono a' pianeti che dinota-no l'istesso affetto, & studio. Ma piu sano è il giudicare, piu tosto per la imbibitione, & applicatione dello spirito nostro a quello del mondo, che è il sole, nè piu ad un pia-neta che ad un altro, ma a tutto il cielo noi sottometterci, da cui siamo per riceuere i be ni celesti, cio è lo spirito depurato, & lo'n-gegno mondo, & sottile. Adunque non è tanto cattiuamente detto da' philosophi In-diani che il mondo è uiuo in ogni luogo. il che apparisce dal mouimento, & dalla gene-ratione, uedendosi che egli genera ad ogni hora qualche cosa. & gia fu prouato per noi altroue che il Sole caldissimo essendo,talmē-te riuolta le parti della terra, & dalle il suo caldo,

caldo, che hauendo poi quelle in certe parti fatte tenui, nõ solo da lei tira uapori tenuissimi, ma ne forma anche l'istesse anime de gli animali: (non dico la mente, che quella è formata da Dio) i quali perciò uiuono essi & le piante, per ch'è in loro un certo calore & ispirito. il quale non si puo uedere bene per essere come infangato in quella materia crassa. Hora se lo spirito è tale nel mondo che in tutte le parti dẽtro da lui per la sua attione genera diuerse forme, & inchinationi, cosi lo spirito nostro ci uoltera a diuersi essercitij, & ne fara diuersi ingegni. Et auẽga che il gran Plotino come me faccia differenza tra questi due spiriti grande, & piccolo, uniuersale, & particolare, non però non facciamo l'istessa differenza. perche lo spirito & il calore del sole, & del cielo non si genera, nè si nutrisce dall'humore delle cose di qua giu; ma da se stesso come dotato & armato di questa attione di moltiplicar se stesso, producendo cotale attione qua giu, inspira calor di uita a tutte le cose. Ma lo spirito nostro prende nutrimento per lo calor celeste, & cõuerte anche per digestione in se stesso con l'attion sua i cibi, & simili. & questo spirito quãto più s'assomigliera a quello del sole, tanto ci fara piu ingegnosi, & inuentiui & giudiciosi, sendo tutto lucente, caldo,

tenue, bianco, mobile, & uiuace. & questo chi harra in maggior copia, sara piu ingegnoso, & giudicioso. Del quale spirito hauēdosene acquistata una buona parte Apollonio Thianeo, fece che il grande Hiarca gli dicesse cosi: Non è da marauigliare o Apollonio che tu habbi la scienza dello'ndouinare, perche n'è cagione quella buona parte che tieni rinchiusa in te dell'ethra, & dello spirito. le quali parole se cascarono in essere, ci menano piu presto a credere quello che si conta di questo Tianeo, cio è ch'egli intendeua i parlari de gli uccelli. Questo Hiarca raccontano Damo Nino, & Philostrato hauer congegnati sette anelli sotto certe costellationi, chiamati co' nomi delli sette pianeti, che ne fece poi dono al prefato Apollonio, attale ne portasse nel dito ogni giorno uno, secondo i nomi delli giorni, dicendogli, l'auolo suo hauer uiuuto cēto trent'anni, forse aiutato dal fauor celeste, di cui poteuano partecipar detti anelli. De' quali sendosene Apollonio seruito, si dice che quando egli hauea cento anni, dimostraua giouane. Nè però dico che habbiamo a credere che i corpi celesti habbiano piu uirtu, & forza ne' nostri corpi di quello che i sacri theologi permettono & insegnano; & bene. de' quali alcuni sono che dicono, come oltre

tre alla ſanita del corpo noſtro, i corpi celeſti poſſono giouare allo'ngegno, all'arti, & alla buona fortuna, procedendo da loro uirtu tale, che noi ci diſpogniamo ad èlegger il meglio. onde ſe pure alcuna uirtu ſi trouaſſe in quegli anelli, o in altre coſe sì fatte, non ſi potra cagionar altronde che dallo ſpirito diſpoſto in qualunque maniera dall'alteratione dello anello, o d'altro, ond'egli diuenga piu fermo, chiaro, allegro, arrendeuole, & ſaggio, o pure men chiaro, men fermo, o piu uehemente, & ſeuero. prendeſi adunque etiandio per l'opinion di cotali & beeſi lo ſpirito del mondo dal noſtro, al quale quanto ſara piu ſimile, tanto uerra a eſſere lo'ngegno piu perfetto. Segue un'altra cagione dello ſpirito cio è il ſangue caldo, & puro che in alcuno ſi ritroua, il quale affina lo'ngegno, perche genera piu puri ſpiriti. il che ſtando coſi, grandemente ſi deono ſentir obligati a' loro padre, & madre que' figliuoli che nella concettion loro da prima hanno riceuuto buono, & dilicato ſangue, & hanno hauuta nell'utero della madre ſtāza monda, & libera da' mali humori, per lo buono gouerno, & regola che elle hanno potuto hauere, il che generalmēte poſſono fare quelle che hanno la maniera di uiuere ſenza furare il tēpo debbito di ſpēderſi alla loro ſa-

lute,

lute, per guadagnarſi il pane.percioche, cõ-
me piu ſotto ſi dira, l'utero della madre è di
tanta importanza, che puo eſſo fare & non
fare aguto ingegno ſecondo riceue, o non
riceue ſani humori, da quali ſono formati o
non formati ſpiriti ſottili: ſeruendo egli per
architetto di queſto noſtro ingegno. All'u-
tero ſegue il latte della balia, il quale ſi uuol
ritrouare al poſſibile conforme di natura a
quello della madre. & ſe quello della madre
foſſe poco ſano, hauerſi cura che quello del-
la balia ſuppliſca al mancamento della ma-
dre. fornito il lattare, uiene il manicare, il
quale richiede non minor auuertẽza, perche
ſecondo gli alimenti nudritiui ſon ſani o nõ
ſani, coſi cagionano ſpirito ſottile, o non
ſottile. Di che ne parlò Galeno a diſteſo.nè
tacero che intorno a gli alimenti io trouo di
ſpareri infra ualent'huomini. de' quali chi
loda la carne, & chi no. & que' del no, han-
no alcune ragioni dalla lor parte, & per eſ-
ſempio dicono che alcune nationi le quali
uſano la carne bramoſamente, ſono d'inge-
gno groſſolano come Scithi, Islandi, Litua-
ni & altri barberi Settenttionali: & alcun al
tre che non l'uſano, o pure di rado l'uſano,
per proua hanno moſtrato ſempre ingegno
ſuegliato come Egittij Sirij, Aſſirij, & Cal-
dei, che hanno hauuti ſauiſſimi huomini. &

chi porra mente alle uite de' Brachmani, de' Ginnosophisti, & de' propheti, sentira che il loro cibo si fu per l'ordinario di latte, miele, fighi, & uua passa. In somma chi cerca douitia di ragioni in questo sentimento, potra leggere i quattro libri compilati da Porphirio, per titolo, Dello astenersi da gli animali. Delle quali opinioni amendune estreme temprandone una terza, quella stimero per la piu uera, & non discordero con Galeno, da cui sono approuate le carni di buon sugo come di certi uccelli, galline, & altri, & di certi quadrupedi come uitelli, & altri, & il simile dell'herbe. & come che monti assai l'usar cibi dilicati, & eletti, & di buon sugo, non per tanto, cerca nõ minor riguardo che non si faccia un rimescolamento di cibi di diuersi humori, posto che tutti sieno buoni, & perfetti; e si come credo che quasi tutti conoschinlo, cosi non credo che l'osseruino molti, & è pur cosa a cui dourebbono intendere i saui huomini, & gelosi della salute dell'anima, & del corpo; in approuamento di che, & accorgimento d'altre cose attorno questa materia sentite quel che Horatio ne lasciò scritto

Accipe nunc, uictus tenuis quae, quantáq. secum
Afferat, in primis ualeas bene: nã uariae res

Vt nocceant homini credas, memor illius escae,
Quae simplex olim tibi sederit: at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis,
Dulcia se in bilem uertent, stomachoq. tu-
multum
Lenta feret pituita: uides ut pallidus omnis
Caena desurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis uitijs animũ quoq. praegrauat unà,
Atque affigit humo diuinae particulã aurae.

Et quel che segue. Hora Galeno disse che tutte le cose che affredano, son nociue alla nostra memoria, & allo'ntelletto. perche il freddo è contrario al caldo, dal quale caldo cagionandosi lo spirito, & dallo spirito nascendo lo'ngegno, auiene che esso ingegno sia sempre per miscrescere, & ismancare oue riceua oltragio, & discorrimento dal nemico del caldo cio è il freddo. per la qual cagione si fa che la flemma, & l'atra bile gran fatto nuochino allo spirito prima, & poscia allo'ngegno. ilche scorgendo in parte, non prese errore chi disse che colui il quale ha le parti carnose attorno il collo, & le gambe & insieme abbracciate, & legate, & i nodi dell'ossa ritondi, & le palette delle spalle spase, & ampie di sopra, la fronte grande, circolare, & carnosa, gli occhi gialli, & ismorti; le gambe uicino a' talloni grosse, & ritonde, le guance grandi & carnose, & i lombi car-

nosi, le gambe lunghe, il collo grosso, la faccia carnosa, & lunga souerchio, questo cotale, dico, sara di grosso ingegno. le quali regole come che fossono uere ne' maschi, elle nõ hauranno affatto affatto luogo nelle donne: ma bastimi che questa dispositıon di mẽbra si fa buona parte pe' cattiui humori che o nel concepimento, o nascimento, o nutricamẽto in noi son generati. cotali dũque che stati sono disposti in questa maniera, per lo piu s'hanno fatto passar per balordi, & poco sottili, de' quali una parte uene suole hauere che tanto è zotica di natura, che si suol seruire dell'anima come di sale (disse Cicerone) che li mantien uiuo il corpo, il quale senza essa puteria. & alcuni di questa schiera sono in mondo stati soprani epicuri. Da le prefate cose dunque s'hanno stimati certi che in uniuersale i figliuoli de' nobili siano di migliore ingegno de gli altri, perche sogliono essere mantenuti con cibi perfetti, & scielti. li quali come s'è detto fanno buonissimo pro allo spirito, & per conseguente allo'ngegno. e se di loro n'ha pochi che mostrino bello ingegno con effetto d'esperienza, auiene perche elli per la commodita c'hanno di far disordini piu de gli altri, e massime di mangiar e di bere, corrompono il sangue buono, e dallo spirito magagnato lo'ngegno

gno

gno ſi uiene a ſmancare, e a rintuzzarſi. Per che ualendo ad aſſegnar la ragione perche la diuerſita dello'ngegno ſi regoli dalla diuerſita dello ſpirito, oltre a molt'altre che haue te potuto ſentire, ecci anchora queſt'altra da non uilipendere, che coloro che ſono di carne morbida, come con molti altri Ariſtotile afferma, ſono ingegnoſi, & idonei al cõtemplare, uedẽdoſi che'l corpo noſtro a petto di quello de gli altri animali, è morbidiſſimo & piegheuole; merce dello ſpirito noſtro che di nobilta ciaſchedun altro di qualunche altro animale trapaſſa. Percioche egli d'un calore tranquillo, & ſoaue generato, diffondendoſi nel noſtro corpo ci fa eſſere morbidi, agili, & mobili: & morbidi, perche l'humidita e tenuita ſi è propia qualita del caldo ſecondo noi. lo ſteſſo ſpirito facci ben ſouente, & p la maggior parte dilicati malatticci, & cagioneuoli piu aſſai di tutti gli altri animali o del piu d'eſſi, & un'huomo piu che un altro, ſecondo che habbiamo piu dilicata pelle de gli altri animali, & ſecondo che un'huomo ha pelle piu dilicata d'un altro. Coſi dũque uerranno tutti gli huomini uniuerſalmente a ſopraſtar di ſpirito a tutti gli altri animali, & particolarmente un'huomol ad un altro, conciosia coſa che quanto la pe le ſia piu morbida, & poroſa, tanto piu re-

ſti eſpoſta alla'mpreſſione delle male qualita. & uienne che per ogni minimo mouimẽto il corpo ſi tramuti, come ſi ricorda de' piu ualent'huomini ; Ariſtotile , Pirrhone , Speuſippo, Carneade, Chriſippo, & Plotino. A cio quadra molto il dir del noſtro Timeo, che Iddio hauria bẽ potuto far il noſtro corpo tanto duro e ſodo, quanto gli ſaria baſtato a reſiſtere ad ogni graue offeſa che di fuori gli ueniſſe, ma egli hebbe mente a farci ſpeculatori, & contemplatori delle coſe prodotte da lui, & dalla natura, a che fare ci uien uopo dello ſpirito, il quale ſpirito albergando in queſto corpo fa quanto puo, l'operation ſua d'aſſottigliare, & moltiplicare. Mentre adunque ſi rauuiluppa in queſto corpo fa l'operation ſua piu tardi, o meno ſecondo piu, o meno la machina corporale il tiene impacciato. perche piu libero che egli è, piu deſtramente ſi difende contra al ſuo nemico capitale che è il freddo. Sentite hora que' ſegni che Ariſtotile ci da dello'ngegnoſo, che ſara manco forte ad intendere. non ſono graſſi gl'ingegnoſi, dice egli. bene ſta. lo ſpirito quando puo liberamente operare, che è, ſpeculare, penſare, & contẽplare, mettẽdo da bãda lo'mpinguar queſto corpo fa che egli diuenghi magro. & queſta operation ſua non la fa ſì bene quando ſi troua

in

in un corpo troppo grande, perche quanto piu è lunga la possessione doue lauora, tanto men presto puo dall'estreme parti della possessione arriuare fino all'altro capo d'essa, ou'è l'habitation sua. percio si dice communemẽte *rarò longus sapiens*, anchora che io ne habbia ueduti & letti molti che sono stati di mirabile ingegno, li quali diremo che siano stati forniti di spirito in tanta copia, quanta potesse a bastanza lauorar possessione cosi grande. Potrete dunque, rileggendo i segni datici da Aristotile, che scriuemmo di sopra, facilmente saperne la ragione: & similmente perche l'ugne colorite, & lucenti significano buono ingegno, diremo, per la chiarezza dello spirito che si uede in quel cotale corpo essere uigoroso, & cosi d'altri segni che a pieno ci additano i Phisonomisti, & chiromanti. Alquante parole mi par d'hauer messe contra tempo, che forse in altra parte che qui sariano state piu conueneuoli, ma se uolete che non ui paia molto strano, ricorrete alla scusa mia che feci da prima. Et procedendo oltre, dico che lo spirito tale di fuori apparisce, & opera talmente, com'egli è dentro dal corpo, nel quale è rinchiuso, & come iui opera. & però i malinconici pauentano nelle tenebre, come lo spirito pauenta quãdo se gli appresenta co-

ſa atra, & oſcura. Hora non ſia chi dubbi- ti che tutte le operationi, che fa il noſtro corpo, nõ uẽghino da calore, & ſpirito. an- zi quelle che i Platonici appellano potenze dell'anima, & Galeno facolta naturali, noi diciamo eſſer lo ſteſſo calore, & iſpirito: il quale muoue il cuore, muta i cibi in ſu- go, & ſangue, & li diſtribuiſce a diuerſe parti del corpo, tutto cio faccendo con una certa, & ordinata ragione e ſcienza a cer- to & diterminato fine. percioche eſſendo allo ſpirito preſente l'iſteſſa uita, come pro- pio fine ſenza mezo, per quello è biſo- gno che egli attenda a conſeruarſi, & mol tiplicarſi. & queſti (a cui fu però giunta la ragione) eſſendo moſſo da gli effetti a in- ueſtigar le cagioni, torna uicendeuolmen- te dalle cagioni a gli effetti. queſto diſcor- ſo della mente chiamoſſi da' Greci διάνοια, & come ſe queſta prepoſitione διὰ ci addi- taſſe il mouimento, & uarcamento che ſi fa dall'una coſa nell'altra & dall'altra nell'u- na: che Cicerone diſſe agitation di mente. Quella facolta poi che abbraccia, & con- tiene queſta potenza colla facilita dell'ap- prenſiua, chiamarono ingegno. & queſto ch'io dico moſtra quanto ſiano poco ueri- ſimili quelle ciancie di certi Greci, & poi di molti altri Latini in materia dello'ntel-

letto agente, che e' sia lo'nuentor delle cose, & quelle porga al materiale, & altre lor dicerie. Conciosia cosa che tutti i trouati (saluando que' che per ispiration del grande Iddio per lo mezo de' suo' messi, & annuntij a noi sono peruenuti, che son tanti) sono nati come conclusioni da principi noti. Onde si conosce perche uari huomini hanno inuentate uarie cose, & uari huomini sono inchinati a uari studi, & arti. Et dirittamente diria chi dicesse delle uarieta degli ingegni & lor miglioramenti esser cagioni o i progenitori, come in procedendo dichiareremo al suo luogo, o la bisogna & necessità di qualche cosa, o lo'nsegnamẽto, o l'accidente, o l'essercitatione la'nuestigatione, & ricercamento, o'l peregrinaggio, o il premio, o l'ammiratione, o l'imitatione od'altre che si diranno. delle quali tutte quella dello spirito è principale, e come si dice, da lei pendono leggi e propheti. ecci poi quella de' progenitori: la quale si come è efficiente, cosi l'altre saranno piu tosto giouanti, & aiutanti. Percio che lo spirito nostro uenuto di sopra, essendo parte del mondo, appetisce nel corpo nostro ogni grandezza, & essaltatione, & tanto piu, quanto per sua tenuita uede bene, & meglio la nobilta sua & eccellenza: & guarda la po-

uerta che è nel corpo suo di molte cose, delle quali ha bisogno; dal bisogno nasce il disiderio,& appetito, da questo la forza dello'ngegno, & della natura dell'huomo, eccitata o dalla Natura, o dagli altri huomini a ritrouare le cose, od a perfettare le ritrouate, come per atto d'essempio si poria dire che chi trouò l'arte della lana l'hauesse prima compresa da quel uerme della bombace; & chi trouò il tessere, hauesse uoluto imitar l'aragne: & chi trouò lo specchio per mirarci le parti del corpo che non possiamo ueder da per noi, potesse ueder questo effetto auanti nell'acqua chiara, di cui seruonsi hoggidi le persone che la fanno ne' boschi, come confessa colui, *nuper me in littore uidi, cùm placidum uentis staret mare*: & cosi chi poco sopra gli auoli nostri trouò la bombarda, si poria dire che e' posto mente alle saette, & tuoni celesti uolesse trouar un ingegno di farne un di terra che quello assomigliasse. è però fama piu riceuuta, che questo ritruouo nascesse dall'accidente, che quell'alchimista hauendo lasciato un mortaio di bronzo ben otturato, il couerchio per la forza del salnetro incorporato in altra materia, sendoui conceputo fuoco, fu con grand'empito spinto in alto fino al cielo del tetto. il che ueduto dal buon huomo, dopo l'hauer molto strolagatoui

gatoui

gatoui sopra, ritrouò uno stormento atto al la guerra, come hoggidi si uede. il quale in Italia furono i primi ad ad operare i uostri Signori Vinitiani intorno da gli anni del Signore M CCCLXXIIX. Cosi anche le naui, & le Galee, potremo dire esser state fatte ad imitatione de gli uccelli, per l'ali intendendo i remi, & per lo becco la prora, & pe'l rimanente il corpo della naue, o galea: Et però appo gli scrittori il uerbo propio dell'uccello traportasi alla naue, quando e' dicono uolar la naue, & la naue alata si disse tal uolta, ναῦς ὑπόπτερος: & allo'ncontro parlando de gli uccelli, se gli presta la uoce propia della naue, & si dice *remigium alarum*: Et percio anche rostro in Latino, & becco in uolgare si chiama tanto quel dell'uccello, quanto quel della naue. & in uece di uolar, si dice nuotare: *insuetum per iter gelidas enauit ad arctos*: Et se uogliamo concorrere con certi grammatici antichi di tempo, & moderni di dottrina, diremo che dempta n d'auanti a Nauis, n'esce un uccello, cio è auis. Il simile si pora dire de gli horologi di Sabbione, che sien fatti a sembiante della Clepsidra, & di quegli altri del Sole, che siino ritrouati da' pastori nell'ombra degli alberi, & quegli a ruote da altre machine: Et l'arte della pittura dall'ichnographia, & l'ichnographia dall'
ombre

ombre,& dall'ombre l'optica, & l'architettura dalle ſpelonche,& grotte naturali:& l'arte del medicare da molti ſperimenti particolari, come il uomito dal cane, l'argomẽto dalla cicogna,il ſegar di uena dalla ſanguiſuga; dall'api il gouerno delle communanze imperiate da un ſolo, & dalle formiche quello di quelle che ſono rette a popolo, (Qui non laſciero di dire che in queſta materia de' gouerni,& maggioranze loro, ſe auerra mai che poſſa, ne ſcriuero l'opinion mia co' principi della philoſophia,& eſperienza.) Paſſo di dire delle ſcienze,& arti liberali, che ſarei lungo,& torno allo ſpirito, dicendo che ſe lo ſpirito de gli animali bruti per la'nuentione,od inſegnamento ſi fa ueder mirabile, quanto piu merita d'eſſer ammirato quello dell'huomo,il quale è tanto piu nobile, & piu celeſte! ſi legge d'un coruo, che ſalutaua Ceſare con parole coſi eſpreſſamente,& naturalmente imitanti le noſtre che Ceſare ne reſtaſſe ingannato credendoſi eſſer un huomo, & non un animale com'egli era. Et hoggidi ſi uede, & s'è ueduto ſempre de'Pappagalli,& di molti altri uccelli,chi piu chi meno, ſecondo piu o meno s'accoſtano alla natura del noſtro ſpirito,o per inſegnamento,o per loro natura. dalle natural uoci de' quali formate con harmonia, & leggiadria ſi poria dire che la

muſica

musica in gran parte si diriui.

At liquidas auium uoces imitarier ore
Antè fuit multò, quàm leuia carmina cantu
Cõcelebrare homines possent, aurísq. iuuare:

Dunque lo spirito nostro mosso dall'oggetto di qualche cosa, quanto piu sara caldo, & tenue, con misura, tanto sara piu agile al mouimento, & inchinato alla'nquisitione, & inuestigatione di quella cosa, & essendo per la sua tenuità molto libero, & spedito nell'operare, facilissimamente s'imprimera dell'imagine di cotal cosa, & essaminera puntalmente le cagioni, & natura di quella. A confirmation di che stimo che sia bene il ricordare una fauola che si conta del nascimento di Minerua da' Poeti. li quali se è uero che sieno pieni di spirito diuino, molto accordandosi con la nostra philosophia, mi giouera tanto meglio alle uolte di citarli in fauor nostro. Dicono adunque che Volcano con una scure percosse il capo di Gioue, per la quale percossa apertosi, fuori ne mandò Minerua inuentrice delle arti, & discipline, & soprastante alle cose di guerra, la quale con la sua uoce altiera fe tremar il cielo e la terra. Questo nascimẽto Apollo presaggendo, fe motto a quei da Rhodi, che quanto prima apparecchiassono di sacrificare a questa dea che douea nascere, ilche faccendo essi, & dimenti-

catisi

catisi di portar cõesso loro il fuogo, nõ poterono far il sacrificio solenne, ma gli Athenie si piu auueduti sacrificarono alla stessa dea col fuogo. onde i buoni Rhodiani rimasono priui di tanto honore quanto gli ueniua, se riceuendo da loro Minerua il sacrificio solenne hauesse ĩ Rhodi uoluta essere la sua sedia principale,& non in Athene. il che uedẽdo Gioue & in essi accusando piu tosto smemorataggine,che maluagita,per nõ fargli rimaner priui d'ogni bene, gli piouue sopra pioua d'oro,& Minerua cõciosia cosa che le piu nobili arti hauesse concedute a gli Atheniesi, a loro uolle dar quella del far statue che fossero tanto ben lauorate,che nõ le mãcasse altro che lo spirito. Apriamo un poco il sentimento chiuso di questa fauola, & diciamo cosi. Fu in que' primi tempi che'l mõdo fu creato,un prim'huomo di diuino intelletto,il quale impose i nomi alle cose, ritrouo l'arti principali, & restrinse sotto regole il uiuer humano, questi dũque fu fornito di grãde spirito, il quale,auenga che si diffonda p tutto il nostro corpo, ha però la sua sedia principale nelle piu alte parti di esso, come è la testa. cotale spirito con la sua uirtu infocata, & uigorosa battè questo suo capo tanto, che lo'ngegno dianzi in quello rinchiuso, & scioperato standosi, per la forza di quelle bat

titure

titure si mise alla'nquisition delle cose nuo-
ue,& innanzi che questo ingegno si mettesse
in opera , lo spirito del mondo uniuersale
quasi che n'accorse gli altri animali, dicendo
gli,che se portassono seco tanto spirito,quan
to bastasse ad imitare quello di quello huo-
mo,& per l'imitatione farselo amico,che elli
otterriano tutti que' beni che lo'ngegno di
quello promettea. Ma i poueri animali piu
uolere che forza dimostrando,per non hauer
tanto spirito quanto si richiedea restarono
priui d'ingegno. Et soli godettero tanto the-
soro gli huomini che a quello succedettero,
hauendo aguzzato lo'ngegno loro , & con
quello imparate le discipline , & altri bei se-
greti,& ritrouati dell'uniuerso , onde inge-
gnosi furono chiamati: Ma perche non restas
sono a fatto gli altri animali priui di que-
sto gran thesoro dello'ngegno, gnene prestò
qualche particella, la quale se bene non fos-
se lo stesso ingegno perfetto , al meno lo
rassembrasse in parte. onde auenne, & auie-
ne che molti animali imitarono, & imitano
il nostro discorso,atti,parlare, & altri affetti,
chi piu , chi meno , secondo la forza che gli
presta lo spirito che essi posseggono. Per Gio
ue si dinota quel primo huomo detto heroe,
semideo, & anche tal uolta Gioue,pe'l gran
giouamento che portò come sono stati chia-
mati

mati tanti altri, che quello hanno imitato; per Volcano lo ſpirito, per la ſcure, ſua uir-tu infocata, & uigoroſa, per Minerua lo'nge-gno per Apollo lo ſpirito dell'uniuerſo, per gli Rhodiani, gli animali bruti, pel ſacrificio l'imitatione, & amiſta con gli huomini, pel fuoco dimenticato, lo ſpirito che gli manca-ua, per gli Atenieſi gli huomini, i quali dal lo'ngegno ſono detti ingegnoſi, & ragione-uoli, come da ἀθηνᾶ οἱ ἀθηναῖοι cio è da Miner-ua i Mineruali. per la pioua dell'oro a'Rho-diani la particella data a gli animali di poter imitar noi; perche ſi come l'oro è da manco del fuogo hauuto riguardo alla nobilta, & all'utile che prouiene d'amenduni, coſi da manco ſara ſempre l'imitante dell'imitato. tutto queſto racconto, & ſpoſitione della fa-uola potrélo adornar di mille, & mille bei te ſtimoni di ſcrittori, & poeti, ma non ſarei breue, come io pretendo d'eſſere: ſi come ha-urei fatto, ſe oltre a tant'altre haueſſi qui tra-ſcritta quella lunga diceria che fa Platone di Prometheo & Epimetheo in piu luoghi & maſſime nel Protagora, la quale con l'altre, come che molto faccia per noi, potrete da per uoi leggere, & eſſaminare: com'anche po trete uedere che molto conforme a noi l'iſteſ ſo diceſſe Marte e Volcano hauer trouate tutte l'arti. Hora chi ſottilmente guardera a

queſta

questa fauola per quel colpire della scure di Volcano potra conoscere la forza che dè far l'huomo a se stesso, con faticarsi, con sudare, con metter la propia uita in auentura, & nõ istarsene al rezo aspettando che gli pioua manna di cielo, che questo è riserbato a certi spiriti eletti da Dio a' quali in un atomo ha infusa la sua diuina sapienza. Et in questo proposito non lasciero di dirui, come sono stati degli huomini, che per uoler parer dotti, & affinati negli studi piu degli altri, dopo ch'io feci chiamar in disputa il mio libro delle Nuoue positioni, innanzi a que' c'hanno me commendato per huomo di molta e uaria lettione, hauuta mente all'eta mia di trent'un anno in circa, s'han lasciato dire che io hauea potuto senza legger, o faticar molto, studiar il libro di Giouan Francesco Mirandolano, di titolo *Examen uanitatis doctrinae gẽtium*, sotto'ntendendo essi, che io hauessi indi furata la maggior parte delle mie positioni con poca fatica: anzi che con agio harrei potuto e far cio, e passeggiar anche buon hora del dì, per tutta piazza come fanno essi. Alli quali, per non iscornarli troppo; com'harrei potuto fare, dicendogli, che e' per queste parole mostrassono se non sapere quel che si dica, o il mio libro, o pure quello del Mirandolano, sendo l'uno dall'altro tanto diuerso cosi

ti materie,come d'opinioni; ho rispoſto che è ſtato gran peccato ch'io non l'habbia ſapu- do prima,per hauermi perduto coſi bel tem- po di paſſeggiar per citta con loro;conciosia coſa che ſempre io haueſſi eſtimato che non ſi poteſſe acquiſtar ſcienza con altro che col macerarſi di corpo,e di mente, e bene ſpeſſo col contraherne una perpetua indiſpoſitio- ne.nella quale mia ſtimatiua ſe riluce qual- che parte di uerisimilitudine,uo' credere che io per hauer faticato di corpo e di mente ne- gli ſtudi delle lettere gran tempo è, conceden do alle genti,me eſſer d'ingegno poco perſpi cace, e groſſo anzi che no,con cio ſia che io non habbi potuto anchora imprendere e ca- pire i principi Ariſtotelici, & intender ſana- mente le ragioni che quelli ſtabiliſcono, fra le quali quelle della freddezza dell'acqua, e ſiccita del fuogo non ſolamente ſono aperte a gli ſciētiati,ma anche a gli idioti,e mecha- nici huomini,& a me chiuſe, come auiſano molti,e che con diſauueduto penſamento io habbia quelle ragioni approuate che fon- dano la caldezza dell'acqua, & humidita del fuogo, mi ſia tanto almeno in eſſi ſtudi auan zato, che habbia potuto imparare e cono- ſcerne be, come ſtea male ad huomo ragio- neuole da qualche opinion che gli par buo- na, laſciarſi ſuolgere per auttorita di alcu-

no,

no, e non per ragione attrattiua: e che se qua lunque disputando meco, secondo il parer de' dotti, e giudiciosi, non mostra i nostri principi esser falsi con ragion di senso, ma con auttorita di scrittori, non si possa lemẽtar di me ragioneuolmente, o riputarmi ꝑ ostinato, e duro a capir la uerita sua, & auuedermi della falsita mia, & ignoranza. la quale si come io confesso esser grandissima, cosi mi credo saper chiaro che l'ufficio del uero letterato si è, cõ amicheuole maniera, e gentile cauar l'ignoranza, e peruersita dell'opinioni dall'animo delle persone, come doueuano far con meco questi tali, de' quali ho piu ragione di far querimonia, che essi di me, non hauendo eglino fatto cotesto ufficio meco, & essendo io stato pronto a riceuerlo sempre con grato animo. Starommi dunque fra tanto nella mia primiera intentione aspettãdo fin che la maiesta dell'onnipotente Iddio, da cui ogni bene procedette, e procedera sempremai, per alcuna tale persona mi faccia conoscere la uerita dalla bugia, & in luce riduca le tenebre della mia mente: Per hora consolandomi d'hauer per cõsapeuoli di questo mio buon proposito cosi Voi, Signor Pietro, com'anche il clariss. Sign. Giouan Michiele per lettere, & per affari lume di questa republica, & il Sign.

Aluigi Gradenico, huomo d'alto ſapere, ol-
tre all'altre, nella peripatetica diſciplina: in
cui auenga che ſia tanto auanzato, quanto a
ueri nobili ſuo' pari ſi conuiene, ma in po-
chiſſimi ſi ritroua, ſuole però lodar e difen-
dere queſta mia buona intentione appreſſo
molti, com'anche fa il giudicioſiſſimo huo-
mo, e riguardeuole di dottrina, & di coſtu-
mi di uita il Sign. caualiere Vgolin Gualte-
rucci, & altri nobili ſpiriti che per me ſono
ſtati, o ſaranno ricordati col tempo in altra
carta, li quali ſapēdo l'animo mio come che
siano pochi, fra tanta quantita di perſone
che nol ſanno, o fan uiſta di nō ſaperlo, pur
mi gioua d'eſſer noto a lor pochi, poi che nō
auiene che ſia noto a gli altri molti per mia
diſauentura, o piu toſto uentura, ſe ſi uuol
credere che i ſaui fan bene ad ingegnarſi di
piacer a i pochi e non a i molti. Ma ſeguen
do il ragionamento dico che da quel tremar
che fece il cielo, & la terra quando nacque
Minerua ſi comprende l'ammiration de gli
huomini la qual fu porta del philoſophare.
furono huomini di uiuo ingegno che ſi mi
ſono a contemplare le coſe della natura, &
a ſpigolare alcune cagioni di certi effetti, &
peruenuti a gli ultimi termini dell'eta loro
per molta ſperienza, & lungo ſtudio erano
ſommamente da gli altri honorati, & riue-
riti,

riti, & ne' coſtumi loro poſto mente per imitargli, di ſorte che ſi come elli erano ſtati per lo innanzi ammiratori della natura, coſi furono in eſtremo ammirati da gli altri. & quegli altri che gli ammirauano, hauendogli ſentiti nella giouentu molto eſſerſi faticati, & trauagliati nella contemplatione delle coſe naturali, & nella'nuention d'altre ſimili a quelle, cominciarono a porre in opera lo'ngegno a ueder ſe poteſſono come coloro inueſtigar le coſe della natura, & ritrouarne d'altre, o pur perfettionar le ritrouate da eſſi, & non oſtante che lo'ngegno mentre operaua, creaſſe diſagi al corpo, non curarono per ſperanza di gran guadagno far poco di perdita. il che faccendo, tali diuennono, che ſoperchiando l'humana natura, da gli huomini furono deificati dopo morte, & honorati d'altare, & di tempio. tutto queſto non harriano potuto conſeguire ſe elli non haueſſono collo ſpirito ben bene picchiato il capo, & fattine uſcire tanti bei frutti dello'ngegno: il qual per ſe non harria mai fatto nulla. biſogna dunque tener lo'ngegno deſto ſe uolete che e' ui procacci coſi pregiati theſori della ſapienza & che facciate uiolenza alla propia natura, che con queſto ſi ritruoua la ſtrada d'acquiſtar di nuouo, e perfettar l'hauuto. Percioche auegna che ſie-

no ingegni per natura agutiſſimi, non reſta che non habbino meſtier di guida, a guiſa d'un cauallo, il quale ſe bene, non hauendo adoſſo niuno, piu libero porebbe correre l'arringo, non arriuera per queſto innanzi di quell'altro, che ſara caualcato da un cauāl-cadore prudente, il quale l'auuiera per la di-ritta: concioſia che quello habbi a gire doue il condurra l'appetito, & poſſa dar facilmen te in qualche precipitio, e queſti per ra-gion dell'huomo ſua guida habbi a gir per la piu curta, & a correr piu ueloce, e ſenza pericolo

Acer, & ad palmae per ſe curſurus honores,
Si tamen horteris, fortiùs ibit equus.

Per la buona e ſicura ſtrada adoprere-te lo ſperone, per la fangoſa, & pericoloſa il freno, come ſi uede hauer fatto Iſocrate di Theopompo, & d'Ephoro. donde ſi coglie quanto uaglino l'ammaeſtramenti, & inſe-gnamenti de' piu ſaui, a' quali ſa biſogno che s'ubbidiſca a uoler diuenir ingegnoſo. Ma ciò non fanno molti, perche non cono-ſcono i dolci frutti della ſapienza, non uedē-doſi ella con queſti occhi eſteriori; perche ſe queſta Reina ſapienza foſſe ueduta con gli occhi corporali, forſi uien hora conoſciu ta, & hauuta in iſtima ſolo da' pellegrini in-gegni, doue all'hora appreſſo di ciaſcheduno

faria ſeguir di lei le gran marauiglie, come ben diſſe Platone, & diuenteria amanza cõmune. La quale chi ardentemente ama che ſono gli ſtudioſi, da chi è digiuno di queſta paſſione amoroſa uiene ſchernito, & riſo, & poca fede preſtata alle fatighe che egli ſi prẽde di dì, & di notte per lei: anzi taluolta prouerbiato che' ſi dimori nell'otio, non diuedendo, che e' forſe fatica piu di ciaſcun'altro in quanto ne gli altri s'adopera il corpo, & in lui lo ſpirito. Ben ui dico che ſe niuno huomo è che preſti fede a' tormenti, & ramarichi de gli huomini innamorati, ci credera facilmẽte un'huomo che faccia l'amor colla ſapiẽza, forte l'un l'altro aſſomigliãdoſi di affetti parimẽte, & d'effetti: & ponẽdo mano a gli effetti & affetti che ci ſcuoprono le paſſioni dell'uno, & dell'altro, l'amante è pallido (*palleat omnis amans*) & pallido è lo ſtudioſo: l'amante è magro, & lo ſtudioſo parimẽte. l'amante ſta ſempre colla mente occupata ne' penſieri amoroſi, del continuo penſa nella ſua donna, con lei dorme, con lei ragiona, con lei mangia, con lei camina, con lei ſi duole, a niun'altra coſa pon mente, & ſe ui pon mente, il tutto tira, & torce a fine amoroſo, adopra gli occhi gli orecchi, la lingua, le mani, i piedi non per altro che per ueder l'amata donna, per ſentirne nouelle, per ſer-

monar di lei, per toccar lei, per andar oue ella dimora; & il tutto che e' fa, fa per compiacer lei; & in somma in ogni parte dimostra come l'affliga il pensiere amoroso: cosi, & non altrimenti auiene dello studioso, & dedito alla contemplatione di qualche parte di questa sapienza. Dal che si puo argomentare che chi nõ istia alquanto pallido, chi nõ è inferuorato alla'nquisition, & essercitio dell'arte, a cui intende, chi non lascia i piaceri, l'usar troppo spesso colle persone, il dormir molto, il mangiar souerchio, il pensar ad altro che al propio mestiere, non puo per molto in quello diuenire ingegnoso, & giudicioso, & di alto intelletto: & massime ne gli studi delle lettere: li quali quanto soprastijno ad ogni altra professione oltre al l'hauerlo prouato tanti ualent'huomini con uere ragioni, la sperienza ce ne puo far certa fede, che per gl'huomini letterati sono state gouernate, & sono le cita si sono state tenute in piede, & sono le Signorie, si sono stati immortalati gli huomini, & sono, & per tanta beatitudine che gli immortalati posseggono, sono con dolce inuidia chiamati auenturosi, come

Giunto Alleßandro alla famosa tomba
Del fiero Achille, sospirando diße,
O fortunato che sì chiara tromba

Troua-

Trouasti, & che di te sì alto scrisse.

La quale auentura se tanto merita d'esser inuidiata, qual miglior cosa puo far un huomo ualoroso che tenersi amici gli scrittori, acciochè si come amandoli, & essendo da loro amato, potra far che le sue geste per molti secoli uadino per le bocche de gli huomini, cosi odiandoli, & essendo da loro mal uoluto non commetta che con macchiato uiso di lui uiua la memoria appresso de' futuri. Che di cio auanti a me gnene accorge il Diuin Platone coll'essempio del re Minos, il quale non seppe esser tanto clemente, giusto, & diritto, che fu in supremo grado, quanto per la malauoglienza de' tragichi poeti fu dipinto ingiusto, inclemente, & maluagio. Crediamlo, perche Plutarcho afferma esser dannosa cosa a uenir in urta con una citta od huomo, che ha uoce, & musa, come ci mostrò Archiloco quando ingiuriato da un certo, gli rispose, apunto hai presa la cicala per l'ali, conciosia che la Cicala tocca in quella parte del corpo metta grandi strida, & Horatio il uolle dir senza giro di parole.

Qui me commorit (meliùs, non tangere, clamo)
Flebit, & insignis tota cantabitur urbe.

Hora passando all'altre cagiöni dello'ngegno manco principali, diciamo del peregrinagio.

naggio. Questo gioua molto allo'ngegno, & alla'nuention delle cose, perche in molte parti del mondo son molte cose che non sono in molt'altre. è il uero.

Chi ua lontan da la sua patria, uede
Cose da quel che già credea lontane:
Che narrandole po i non se gli crede,
E stimato bugiardo ne rimane;

Et per addurre, in cennando, alcuni essempi, chi non sa che a Vinegia la stampa è piu perfetta che in ogni altra citta d'Italia, & molte altre cose perfette nell'altre citta, che qui non sono: percio testimonia Vitruuio la molta utilita che reca il peregrinaggio all'architetto, & quella che reca al soldato la dice Vegetio. senza dir della pittura, della mercantia, dell'historia, della cosmographia, la quale per lo peregrinaggio ci ha fatto scoprire la bugia di que' che negauano gli antipodi, & oltre alla conosciuta terra, ritrouarsene altra. Similmente della Strologia, la quale fe conoscere la diuersa eleuation de' poli, la uarieta de gli orizonti, & dall'una & l'altra le differenze del giorno, & della notte: Cosi dell'agricoltura, la quale diuisò che in Persia il pomo del Persico era uelenoso che in Italia traportato, perdè il ueleno: Cosi della scienza delle leggi, & de' gouerni, & della Philosophia, memorã

randosi

dosi che il nostro Pithagora ando fino ad Egitto per apparar le mathematiche, dopo in Babilonia,&da Caldei apparò la Strologia, poi in Candia, & in Isparta per conoscer le leggi di Minos & di Licurgo. Onde tornato sene in Italia, & in Crotone dimorato per uenti anni, citta nobile della magna Grecia, uenutosene a Metaponto luogo poco lontano dalla nostra patria, qui terminò gli anni suoi.& quella habitatione, dou'egli in uita fu come maestro riuerito, & ascoltato con marauiglia, in morte da' Metapontini fu fatto tempio, doue egli hauesse a essere adorato,& mirato cõ diuotione come Dio: Che direm d'Apollonio suo disciepolo, di cui sopra facemmo racconto? Andò a ricercar i Persiani,il Caucaso, gli Scithi, i Massageti,& gli opulentissimi paesi dell'India:& ualicato il gran fiume Phisone, peruenne a i Brachmani,per ascoltare il grande Hiarca sedente nel throno dell'oro, & beente della fonte di Tantalo,il quale discorreua con pochi disciepoli delle cose della natura, de'moti delle stelle,& dell'altre cose celesti. Penetrò negli Elamiti, Babiloni, Caldei, Medi, Assiri, Parthi,Siri,Phenici,Arabi,Palestini: tornossene in Alessandria, & poi passò nell' Ethiopia, per ascoltar i Ginnosophisti: uide la celebratissima mensa del Sole in Sabu-

bulo:& per le uedute cose,confessò non hauer luogo nel mondo,oue nõ s'impari qual cosa; Non trauiò Platone da questa maniera,che ne uenne a Taranto a uisitar Archita. nauigò in Cicilia,& passo in Egitto : Taccio i medici Esculapio,Galeno,Auicenna, i legislatori,gli Re,gli Heroi,i Santi,& Prophe ti di Dio. Ma non è da fidarsi tanto nel pere grinaggio, che per quello si stimi poter uno ingegno da grosso, e balordo diuenir tanto sottile, quanto si ricerca, che in questa guisa saria una delle cagioni efficienti. intorno a che mi ricordo d'una piaceuolezza, Che essendo un huomo sempio, e grosso disposto di caminar per lo mondo, se n'ando da suoi congiunti, e domandógli una somma di scu di,dicendo egli se uolere andar a ricercar di uersi paesi per farsi conoscere, e conoscer de gli altri galant huomini. A cui fu risposo che gli darebbono la metà di piu di q̃llo che egli dimandaua, se egli si fosse rimaso nella patria, senza far nota la sua pecoraggine a de gli altri, auisando eglino che non mai il buon huomo hauria potuto auanzar d'inge gno per questa strada, come harria potuto auanzar molto,se fosse stato di ingegno mezano. La bisogna è anchor ella buona cagiõ dello'ngegno. perche quando lo spirito nostro e posto in necessità di qualche cosa, si

La biso-
gna.

mette

mette a cercarla. Questa bisogna ha molti capi, & è di molte maniere. perche tal uolta è bisogna per mantenersi in honore, tal uolta in uita, come di guadagnarsi il pane. *uenter*

Magister artis, ingenisq. largitor,

dice il nostro Persio. & questa a noi si rappresenta tutto dì carica d'una infinità d'essempi. tal uolta è poi di scampar la morte sopra stanteci per altro accidente che per fame; come per prigione, o per nimista, o per altro: quãti se ne sono ueduti che con mirabile ingegno hanno rotte, & aperte le prigioni, che si stimauano impossibile cosa ad aprire, & rõpere! anzi questa fu quella che fra l'altre cose ingegnose fece nominar Dedalo, che

Praepetibus pennis ausus se credere caelo,
Insuetum per iter gelidas enauit ad arctos.

Questa bisogna poi si come desta lo'ngegno, cosi per lo piu accompagnata dalla pouerta sorella carnale, fa che lo'ngegno non possa gran fatto auanzarsi, & mostrar di se frutti tali, quali mostreria se' d'alcune cose pertenenti, & necessarie fosse ben adagiato. a proposito di che Andrea Alciati fece un emblema p lo quale dimostrò che bene spesso lo'ngegno d'alcuni huomini produrria, & ritroueria di belle cose, se non fosse impedito dalla pouerta, dipingendo un'huomo che nella

man

man deſtra tiene un ſaſſo grieuiſſimo, & nel la ſineſtra un paio d'ali, per lo ſaſſo additando la pouerta che impediſce lo'ngegno notato per l'ali che non poſſa alzarſi molto in alto: con queſte parole

Dextra tenet lapidẽ, manus altera ſuſtinet alas:
Vt me pluma leuat, ſic graue mergit onus.
Ingenio poteram ſuperas uolitare per auras,
Me niſi paupertas inuida deprimeret.

e Giuuenale men coloritamente diſſe,

Haud facilè emergũt, quorũ uirtutibus obſtat
Res anguſta domi

Adunque gioui a dir uero, ſi come ognuno ſa *che non ſimili alle fortune piouono da Dio gli animi ne' mortali*, e gli'ngegni, percioche tanto ſono albergati da proſpera, quanto da depreſſa fortuna, coſi non neghera (ſtimo) *ut ſaepe ſumma ingenia in occulto latent*, per la pouerta che n'è cagione. e cio come che ſia uero, non per tanto, pochi ſi ſono ueduti huomini agiati e ricchi che habbiano hauuta palma in alcun opera ingegnoſa, e molti diſagiati, e poueri che habbino per lo'ngegno loro riuelate le forze dell'humana natura, come ſiano ammirabili. e di cio la cagione è a mano: perche ſe ben la douitia delle coſe ci accorcia la fatica, e'l diſagio che ſi dura nel conoſcer, & apprender qualche coſa, nulla di meno, *ut ingenium eſt homi*

num

num a labore procliue ad libidinem, la troppa commodita ci fa pigri, e tracotati, & tutto che la penuria ci allunga la fatica, e'l disagio, facci però suegliati, & auueduti, percio disse Theognide in quattro uersi Greci, renduti parola per parola cosi: *Molti idioti hanno ricchezza: ma le cose pregiate inquidono i uessati dalla dura pouerta: & di far cosa ad amenduni impotenza sopragiace, questi impedisce il danaio, e quegli lo'ntedimento.* Onde auiene che misurando i sinestri, e gli acconci di tutte due ricchezza, e pouerta, per ingegno si troui profitteuole piu l'esser pouero che ricco. Sta dunque ben detto che *la pouerta è essercitatrice delle uirtu sensitiue, e destatrice de' nostri ingegni, la doue la ricchezza e queste, e quelli addormẽta, et in tenebre riduce la chiarezza dello'ntelletto*: e che i luoghi steri li fanno le psone industriose & ingegnose, e i grassi, & abbondãti le fanno di grosso, e poco suegliato ingegno, abusandosi le persone il piu delle uolte della commodita. dico il piu delle uolte, e non sempre, nè tutte le persone, conoscendone io di tante sì per famigliarita, come per grido, ricche, e ben accommodate, le quali seruendosi dirittamente del loro hauere, hanno per ogni eta partoriti pregiatissimi frutti del ben coltiuato ingegno loro. Segue un'altra cagione bẽ Premio

ſanta dell'ingegno & è il premio. molte uol te lo ſpirito, il quale brama eſſaltatione, & gloria al corpo, eccitato dalla ſperanza del grido che potria guadagnare, & d'altre op- portunita, mette in opra l'ingegno, & tro- ua delle belle coſe. *Honos alit artes.*

Sint Moecenates, non deerunt, Flacce, Marones:

Siano de' pari uoſtri, Signor mio, in doui- tia, che non mancheranno ingegni da parto rir frutti miracoloſi. Ma qui nõ uolendomi diſtendere, auẽga che latiſſimo cãpo mi ſi di- ſcuopra, trapaſſo a dir certe coſe che ſeguo- no, & accõpagnano eſſo ingegno, o eſſi inge- gnoſi. Sogliono gl'ngegnoſi, maſſime que' che collo'ngegno hãno cõgiunta la bõta del- la uita, eſſer inuidiati dalle pſone groſſolane, e maluage. di che le antiche, e moderne hiſto rie ci recano un mar d'eſſempi. e non oſtante che Ariſtotile con altri habbia portato pare re che la'nuidia piu toſto haueſſe luogo ne' beni della fortuna che in quelli dell'animo, io ſtimo che ella sì l'habbia negli uni, come negli altri. Ariſtide è uno di que' che puo di- moſtrallo chiaramente, in cui qual coſa fu piu riguardeuole della giuſtitia, della patien za, e della pouerta! e con tutto cio, per eſſer egli chiamato con nome di Giuſto; & è, con nome conuenente a quella uirtu che in lui

tanto riluceua;fu da gli Athenieſi inuidiato, e per la'nuidia gaſtigato d'oſtraciſmo. Coſi doura ſeguir dello'ngegnoſo, che egli per la ſua parte ſenta gli ſtimoli della'nuidia come pungano. *il buono, lo'ngegnoſo, & il giuſto, e chi è auuenturato, biſogna pigliarſi la parte (ſua) della'nuidia, e biſogna hauer biaſimo*, &c.diceua Sotade Poeta Greco.e non è ardua coſa il ritrouarne la ragione: perche (direi)l'huomo è impatiente di ſuperiore, & uedendo un piu ſaccente,& auueduto di lui, lo diſama come a colui che gli pare hauer ad ubidirle a ſuo malgrado, ſappiendo che la natura uuole che'l manco prudente ubidiſca al piu prudente, & aſſennato. ond'egli quel tale ingegnoſo quanto piu può fugge, & abborriſce,e potendo,perſeguita. Enne argomento non oſcuro, che alcuni per fuggir la'nuidia ſono reſtati di moſtrarſi ſottili & ingegnoſi,& hanno inteſo ad eſſercitar di loro ogn'altra parte che lo'ngegno, nel qual ſi manifeſta l'eccellenza dell'huomo: perche diſſe Pindaro la'nuidia ſempre aſſalir gli huomini forti & eccellenti, e non mai combatter i uili, e' dapochi; & Euripide che chi diſidera d'eſſer inuidiato,affatichiſi d'eſſer chiaro, & illuſtre. Percioche ſi come i folgori percuotono le piu alte parti della terra, che ſono monti

Coſe accõpagnãti gl'ngegnoſi.

--Feriuntq. summos
Fulmina montes

Cosi la'nuidia saetta, e ferisce quegli huomini che di ualor d'ingegno soprastanno a gli altri

Inuidia quoniam, ceu fulmine summa uaporat
Plerumque, & quae sunt altis magis edita cumque.

Per la qual cosa è stato hauuto per meglio l'esser inuidiato che compassionato dalle gẽti. Hanno gli'ngegnosi un altra compagna. & è la suentura. percioche elli per lo piu sortiscono delle loro imprese auenimenti poco fortunati. del che si poriano assegnar queste ragioni. Aristotile disse che gli huomini da bene sono quasi sempre accompagnati dalla suentura: forse perche se ella si facesse compagna de' rei huomini, rincresceuole, e noiosa femina essendo, e però poco grata a gli'mpatienti, da quelli discacciata, cascherebbe d'ogni speranza, doue poria da' buoni, e patienti riceuer alleuamento. l'istessa (dire' io) tener amista cogli'ngegnosi. percioche ella non potrebbe nè molto nè poco guadagnar con certi grossi, e melensi, priui di consiglio, e di sapere. delquale consiglio, e sapere cercando copia, da niuno piu spera di ritrouarne che da coloro, che n'hanno per lo-

ro,e per altri,e da dì in dì n'acquiſtano. Però di queſta ſorte clientoli domine diliberane caſa noſtra, ſe puo egli eſſere , conciofia che noi fin hora ne ueggiamo eſſer ſciagurati quanto perſona che uiua. e ſe ne argomentaſſe ingegno queſta ſuentura che ne ſegue come la propia ombra,noi ſaremmo i piu ingegnoſi del mõdo. Ma λῆρος. Et in materia della fortuna nimica de' begli ingegni,dico che non ſolamente gli fa riuſcir uani il piu delle uolte i loro penſieri , ma taluolta gli para qualche fauor ſegnalato,& opra che no'l conoſchino,accioche paſſato che egli ſara, ſen'auegghino,e non prima,allhor dico,quando non u'è rimedio fruttuoſo,perche forte ſi ramarichino di non hauerlo ſaputo conoſcere, come io ſo che è auenuto a molti. Vn altra ragione ci da a penſare Timotheo padre di Conone,capitan dell'eſſercito de gli Atheneſi.il quale da prima eſſendo ſtato sì auenturato,che da niuna guerra dou'e' foſſe ſtato mandato,ne riportaſſe altro che uittoria, in proceſſo di tempo per hauer uoluto appropiar la gloria a lui,ſenza farne parte alla fortuna,fu priuo di mai piu uincere,da quando egli crucciandoſi che foſſe dipinto da'dipintori,dormendo, con una donna a canto, nomata Fortuna,e tegnente in mano le reti, & altri ſtormenti di caccia, uolle far uoce che'l

tutto era opra dello'ngegno suo, e non della fortuna. Adunque s'adira la fortuna uedendo che gli huomini forniti d'ingegno, senza tener alcun riguardo di lei, mettonsi a dure imprese, e laboriose, & ella gli abbandona, e gli lascia accompagnati di sciagura. Ma tocchisi la ragione piu uera. *res paruas magnum ingenium attingere nequit.* mostra dunque che gli'ngegnosi troppo confidati nella destrezza del loro ingegno, aspirano a difficili, e forti imprese, e poco habili ad esser fornite da forza humana. e chi uuol far cose soperchianti le sue forze quasi ad onta della natura, e della fortuna, a guisa d'Icaro, quanto piu s'alza in alto, tanto fa piu grieue caduta, che si come Icaro perdendo l'ali, piu non pote uolare, cosi allo'ngegnoso mancandogli le forze della natura, e della fortuna altresi, altro non rimane che lo'nfortunio e la disauentura, cio è il non fornir quello che hauea cominciato, che in una uoce intendono i Greci δυσπραξία. Ma procedendo oltre, dico che lo spirito nostro pel caldo ch'egli ha ua sempre ricercando con disiderio cose nuoue, sempre inquide, sempre discuopre qualche cosa occulta per opra dello'ngegno, che da lui si diriua. Et anchora che da alcune parole d'Aristotile nella Loica, uogliano inferir certi lo'ngegno col giudicio es-

ser

ſer una medeſima coſa; conciofia ch'egli dica, lo'ngegno cõſiſter nel potere appigliarſi al uero, e fuggir il falſo, con giudicando altreſi qual ſia l'ottimo, non però piu mi quadra nell'animo che ſieno diſtinti, e ſeperati. perche naturalmente precede l'apprendere, e'l ritener una coſa: il quale ſi fa per mezo di queſto ſpirito. a cui ſeguita la ragione, la quale eſſamina le coſe ritenute, e riceuute, e ne dice ſuo parere, e ſentẽza, e queſto propiamente fu chiamato giudicio. Queſto eſſaminare, e giudicare è fra molte coſe propoſtegli, diſtinti gli effetti dalle cagioni, e criuellato il uero dal falſo, un elegger il uero, e fuggir il falſo. Et in coteſta guiſa prendendo lo'ngegno per la docilita, e capimento: e ponendo queſti tali il giudicio nello'ntelletto, uerra detto giudicio ad eſſer confuſo, e meſcolato colla elettione; la quale è drizzata alla parte appetiſcente; ma non eſſo ingegno. E ſe uoleſſi auualermi della imaginatiua, e cogitatiua da gli Auerroiſti, li quali direbbono che chi ha la conſideratiua me' diſpoſta, è piu ingegnoſo; e che i fanciulli non differiſcono dalle beſtie fino a tanto che comincia a uenir quel giudicio, & intelletto piu maturo, per conſiderare e diſtinguer le coſe infra loro: e ſe uoleſſi appreſſo dir le cognominanze diuerſe che ſi danno ad

amenduni; e come taluno ſi troui ingegno- ſo, il quale ſia ſenza giudicio; e tal giudi- cioſo, che ſia ſenza ingegno, ſempre dimo- ſtrerei come l'uno ſia differente dall'altro. Di co adunque che lo ſpirito col ſuo muouerſi, & appetire, troua delle coſe, le quali con fa cilità conoſcendo, le'mprende. da che noi quelle ſconuolgiamo da gli auuolgimēti del le loro cagioni, & eſſaminiamo con ripetita conſideratione, e moto, riuocando dette ca gioni a gli effetti, cio è alla'ncudine, & al fuogo dello ſpirito, a cui prima ſi ſono au- uenute, aggiugnendoui certa refleſſione, che chiamano del diſcorſo. quindi ſi uiene ad affinar l'oro delle coſe ritrouate, confer- mandole col ſenſo. donde naſce il giudicio. Dunque da queſti principi ſenſibili eccitato il noſtro ſpirito, e poi l'atto dell'anima, fa- cilmente, diriuandone altre coſe, uiene a no marſi ingegno chi faceua tale adoperatione. la qual poi quando è per rifleſſione conſide- rata, riconoſciuta, e ruminata, ſi chiama giudicio. perche il giudicio ſi ſtima eſſer quello che ſi reflette ſopra una prima hauu- ta cognitione. il perche chi prima non cono ſce la coſa, non ne puo far giudicio. Hora la cognition di queſti moti precedēti, ſi chia ma memoria, la quale non è troppo amica a molti ingegnoſi. E non direbbe male chi

di-

diceſſe che perciò ſono gli'ngegnoſi di poca memoria, e i memorioſi di poco ingegno, perche lo ſpirito dello'ngegnoſo agiliſſimo, e mobiliſſimo eſſendo, appena forniſce di ruminar qualche coſa, che quella abbandonata, corre al riconoſcimento, & (a dir coſi) peſcagione dell'altre, ſi che non puo, ſtando coſi la coſa, metterui ben piè la memoria. la quale come il giudicio ſe ſia parte d'ingegno, o no, potremo ſenza tema di biaſimo laſciar per non diterminato, non eſſendo cio rinchiuſo nel noſtro propoſito. Tanto ſi dica che chi non ha ben ruminata in prima una coſa, non puo giudicarne ſicuramente. Hora nel far giudicio di coſa nata in uarie maniere poſſono fallar le perſone, ſecondo uarie maniere d'huomini ſono che ci uiuono. Alcuni de' quali giudicano di coſa che non s'appartiene alla loro profeſſione, come ſi conta di quel calzolaio, che hauendo ripreſo Apelle d'una ſcarpa mal dipinta in un piede d'una figura, e la ſua riprenſione fattagli buona da Apelle, uolle prender ardire a ripigliar alcun'altre coſe della dipintura Apelleſca; e non s'auuide che quando e' procedette *ultra crepidam*, uſcì il piede dalla ſcarpa, cio è, non ſi contenne dentro da' termini del ſuo meſtiere. Coſi fanno tutti quegli che ſono idioti, & ignoranti di lettere, liqua

li ſommamente ſi dilettano di criticare gli ſcientiati : come anchora ſo ritrouarſi d'alcune feminelle, le quali *non fauellatrici, ma ſeccatrici ſono. I miſeri ſtudiãti patiſcono i freddi, i digiuni, e le uigilie, e dopo molt'anni ſi trouano poche coſe hauer apparate. queſte che pure ch'una mattina che tanto che una meſſa ſi dica, ſtieno alla chieſa, ſanno come ſi uolge il fermamento, quãte ſtelle ſieno in cielo, e come grãdi: qual ſia il corſo del ſole, e de' pianeti. & ſe eſſe diranno d'hauere un aſino ueduto uolare, dopo molti argomenti in contrario, conuerra che ſi conceda del tutto*, come diſſe colui, a fine che nõ crediate che io cio dichi ſolo da mio cuore, ſe none in quãto quel che egli dice in uniuerſal di tutte, io particolareggi in alcune che uanno col uolgo, il quale

ognun riprende,
E parla piu di quel che meno intende.

Hora u'ha di certi altri huomini che fanno giudicio d'una coſa della lor propia profeſſione, la qual eſſi non intendono, o perche non ſi ſono tanto auanzati in cotal profeſſione che ſiano capeuoli della'ntelligẽza di quella coſa, o pure perche (ponendogli per capeuoli) tal coſa non habbino ben ruminata, & eſſaminatala con ſeco. per tutti queſti in ogni eta ſaria meſtier d'uno che gli gaſtigaſſe di ſferza, come fanciulli hauenti poco ſa-

le in zucca; fin che purgassono que' mali humori, che gli occupano il cielebro, come sono, Ambitione di parere intendente d'ogni cosa, e giudicone, e sauione: o Animosita, e passione, com'è odio, inuidia, malauoglienza, e superbia di chi si crede, d'alcuna cosa cõprẽder le diece parti, cui ne cõprende appena le due, e cosi a uentura de gli altri humoracci che oppressi gli tẽgono, & auuilupati. Ma mi par tẽpo di framettere la solutione di alcuni problemi, che fanno ĩ questa materia, & di narrare alcune altre cagioni, & operationi pertenenti ad esso ingegno. Peroche dalle cose gia dette si può soluere quel quesito, che fece Aristotile, perche gli huomini di grand'ingegno per lo piu sogliono esser malinconici: Dicendo noi auenire per cagion dello spirito, che elli sieno piu spiritosi, quatunque il corpo malinconico paia piu simile alla terra di tutti gli altri, uedendosi asciutto, nero & secco, & fornito di humore hauente simile qualita. il che procede da che lo spirito non si diffonde a bastanza per tutto'l corpo, ma si raccoglie, & ristringe in un luogo, & si aduna in se stesso, & adunandosi fa che l'unita uirtu sia molto piu poderosa, & con piu forza muoua, & mouendosi diuenga piu tenue, & diuenendo piu tenue, partorisca ingegno piu assotigliato. Et non ostan-

Solutione d'alcuni problemi.

ostante che alcuni ualent'huomini, e Strolaghi attribuiscano cio a Mercurio, & a Saturno, non pertanto diciam noi queste non esser cagioni prossime, & naturali se ben sono aiutatrici, & ageuolatrici. Ma quello mi par piu che uero, che ad asseguir le alte, & sublimi scienze bisogna hauer lo spirito in se raccolto, il quale s'agiti, & agitandosi si dissolua, & dissoluendosi, forza è che si ristori, & rinfranchi, & rinfranchisi delle piu sottili parti del sangue: le quali scemate, il rimanēte del sangue lasciano grosso, & ispesso, & non cosi ben colorito. la onde, come dice Galeno, tal colore il corpo mostra di fuori, quale cagionano da dentro gli humori, che ui stanno, a guisa (dico io) de' uetri, che di fuori ci rappresentano i colori che ui sono impressi dalla parte di dentro. Et percio i malinconici il piu delle uolte si ueggono pauentosi, & mesti, perche lo spirito diuenuto poco e men caldo per l'agitatione, nō potendosi ampliare, nè dilatare, nè comparir fuori, se ne sta dentro di mal talento & nell'oscurita pauenta, & geme.

Est & frigida multa comes formidinis aura;
Quae ciet horrorem in membris, & concitat artus.

Onde è che essi paiono alle uolte semiuiui, massimamente per la contemplatione conti-

nua a cui intendono. Ma cio non fanno tutti i malinconici, ſe non que' che di poco ſpirito eſſendo, caſcano in timore. ma que' che ſono abbondeuoli di ſpirito, & di calore, ſono animoſi, forti, coragioſi, & allegri aſſai uolte: perche il corpo dello'ngegnoſo non dee hauer abbondanza d'humor malinconico tanta, quanta il facci diuenir pigro, & tardo, ma ui mantenghi una proportione. anzi il color dello'ngegnoſo maſſime nel principio degli ſtudi debbe hauer di quel dell'oro, & tutto'l ſuo corpo ſimilmente, uergendo però al purpureo, ſecondo il parer de' Saui. & è ben ragione che chi uuol far acquiſto dell'oro puriſſimo della ſapienza, habbia color d'oro, il quale è ſtato creato dal Sole, & dalla natura nobiliſſimo & perfettiſſimo oltre ad ogn'altro metallo. Et ſi come il fuogo affinando l'oro & riſcaldandolo, rende quello piu riſplendente, & piu rubicondo, coſi lo'ngegnoſo o da caldo naturale, o pure da' mouimenti del ſuo animo acceſo, uien roſſo, caldo, & lucente, & a guiſa d'arco celeſte, ſentendoſi il cuore riſcaldato, uari colori ci rappreſenta. Perche lo ſpirito generato da quel calore ben temperato nel noſtro corpo, diuien ſottile, & tenue: a guiſa d'acqua uite, peroche ſi trapela per gli ſtretti meati del ſuo corpo ben organizato, onde ſottiliſſimo ſe

ne

ne ascende, & anchor caldo. il quale hauendo per propio il mouersi, fassi agile, & pronto al mouersi: & essendoui caldo a sofficienza, suppeditante il pabolo allo spirito, per cui sono digeriti i cibi, ricreasi egli, & serue continuamente alla propia contemplatione. dalla quale non mai dipartendosi, inuestiga le cose, & le'nuestigate ageuolmente ritruoua, intende chiaramente, & sinceramente giudica: & se le giudicate, lungo tempo ritiene, questo ritenimento chiamasi memoria, come dicemmo sopra. Et però ben disse Aristotile che chi è carico d'atra bile fredda soprabbondantemēte, è zotico, e pigro, ma chi l'harra calda che fomenti questo spirito, & abbondeuolmēte, sara ingegnosissimo, & innamoratissimo. Da qui nasce la solution di quell'altro dubbio, perche gli'ngegnosi alle uolte sono stimati per matti: E Diremo con Democrito, *Lux sicca, anima sapiens*: perche non è stato niuno ingegno grāde che non sia stato tocco d'un pochetto di pazzia, o pure di furore, cio stimando che uenga dal caldo, inteso per la uoce, *Sicca*, il quale non potendo star sempre nella misura, tal uolta trapassa i termini, e diuenir fa, o parer matto lo'ngegnoso. E' si uede che gli'ngegnosi sono spostissimi all'iracundia, & impatienti. La quale iracundia massime ne' giouani

mo-

mostra buono ingegno, & honorato, & nel disiderare feruentissimo.

Sed calidi plus est illis, quibus acria corda,
Iracundáq. mens facilè efferuiscit in ira.

E sono sdegnosi, & iracondi gli'ngegnosi, perche molte uolte, conoscendo la qualita de' meriti loro, quelli sentono non hauere il douuto premio dalle persone; la qual cagione dell'iracundia è anchora appresso Aristotile. lascio di dir altri effetti che si ueggono ne gli'ngegnosi, liquali sono chiari a un ingegnoso uostro pari. Hora non uo' che ui conturbi quello che io dissi del colore de gli'ngegnosi, che douea esser color d'oro, trouandosi huomini ingegnosissimi di colore spiaceuole, & brutto. conciosia che cio uenga da che lo spirito, & lo'ngegno s'affatichi, & non altro miri che la carissima, & amatissima imagine della sapienza & per quella diffalchi la sua parte al corpo, ond'egli resti scolorito, alla guisa che fanno gli amanti per le loro amorose, come anche dicemmo. Non ui conduca dunque il cattiuo color ne gli studiosi, a credere che elli percio sieno poco ingegnosi, poscia che non sono cosi per natura, ma per accidente. Ripigliando le cagioni dello'ngegno, io stimo essere l'altra principale quella de' progenitori padre, & madre nel generare i figliuoli, Ripigliamento delle cagioni dello'ngegno.

li,& forsi piu la madre. Cessino le sconueneuolezze de' poco giudiciosi delle cose della natura, i quali sotto l'auttorita d'Aristotile contendono che il seme della donna per niente sia utile alla generatione de' figliuoli,& alla similitudine della forma d'essi, come se la donna non fosse stata creata per generar i figliuoli,map portargli nel uētre,& sofferere la fatica di nuoue mesi,dandolo a pigione,o pure che i loro mariti in quello come in una naue piena di merci riponghino loro roba, & com'altri dicono,ui pingano le loro sporchezze come in una sentina. la quale è piu tosto opinione d'Epicurei, che di ragionati Philosophi,& cagionante che le madri habbino ad amar molto meno i loro figliuoli che non fanno le fiere,& altri animali irragioneuoli.molti de' quali, delle femine parlando,per la salute de' figliuoli non temono di morire. Lasciate adunque da un canto le molte opinioni di molti;le quali insegnano,secondo la copia del seme, & qualita del luogo oue e' si butta,(cio è nella destra parte della matrice della donna,o pure nella sinestra)& secondo che uenti spirano o boreali,o australi,cosi diuenir maschi o femine, o simili,o ingegnosi; a me gioua di dire la cagione dello spirito, & della imaginatiua si della donna,come dell'huomo. Et che'l se-

me della donna ſommamente conferiſca alla generatione de' figliuoli,come che ne ſia ſtato ragionato da altri , mi riſerbo a dirne a luogo, & tempo. Et per tranſito mi laſcio dire,che ſi douriano queſti tali quetar in queſto ſolo argomento, che il ſeme della donna commoſſo,& non purgato cagiona quel grã ſintoma che ſi chiama il mal della matrice, per cui paiono morte,e con fatica fuori mandano il fiato. Et da qui uiene che è piu nociuo alle donne il ſeme commoſſo,& non mãdato fuori,che la ſuppreſſione,& la purgatione impedita de' meſtrui, concio ſia coſa che quel ſeme corrotto a guiſa di ueleno infetti la donna; chiaramente uedendoſi nelle donzelle,le quali a tempo che cominciano a ſentire gli ſtimoli di Venere,fanno un color ſoro,o di paglia : & adoprate che ſono alla generatione, immantinente lo mutano in piu uiuo,& piu ſereno. nè ſi creda che per altro le donne per poco ſentano piu di piacere nel congiugnerſi che l'huomo, & facciano figliuoli piu ſimili bene ſpeſſo a ſe che a'mariti,ſe non perche ui ſpendano piu del ſuo, & dopo la concettione il fanciullo ſi nutrichi, & irrighi del ſangue ſolo della donna per tutto quel tempo che è nel uentre di lei. Tale opinione portò Galeno , cio è che il fanciullo prendeſſe alquanto piu della madre che del

padre

padre;& la forma,& differenza del ſeſſo maſchile, & feminile apponla all'affluenza del ſangue meſtruo & la raſſembranza alla forza & uirtu del ſeme,ad eſſempio delle piante, le quali prendono piu dall'abbondāza della madre terra,che dalla fatica, & induſtria del lauoratore, e queſto ſi pruoua dalla commiſtione di due animali di diuerſe ſpecie,percioche il generato da queſti, ſi accoſta aſſai piu alla femina che al maſchio. come per eſſempio d'una pecora,& un capro ſi genera una pecora, di peli però lunghi, e duri:e da una capra, & un montone ſi genera una capra,di peli però piu molli che non ſono que' delle capre, & coſi degli altri animali. Oltre a cio la natura ha alle donne dati gli ſteſſi ſtormenti del generare, che all'huomo,e fanno gli ſteſſi effetti che nell'huomo, concio ſia che elle coſi nello'nſognarſi, come nello aſtenerſi da Venere ſentano e dolcezza,e ſtimolo,e forſe di uantaggio; per le quali coſe e da credere che elleno habbino uirtu di generare,e chel loro ſeme ſia fecondo e neceſſario alla generatione; e che il Sign. Lonardo Giuſtiniano, huomo nobiliſſ. di ſangue,d'animo, e di lettere,e uoſtro cognato habbia a confeſſarmi che la'ngegnoſa, & accorta difeſa che egli faceua per Ariſtotile, piu toſto la faceſſe per moſtrar la uiuezza

del

del suo bello ingegno, che la forza del uero, e dichi hauer piu parte nel generare la donna, che l'huomo, & o che almeno confessi d'haueruene tanta l'huomo quanta ue n'ha la donna, e tal uolta piu la donna, quando è il figliuolo piu simile a lei, e tal altra piu l'huomo, quando è piu il figliuolo simile a lui, come uolle Lucretio, per quello che disse,

Et commiscendo cùm semen fortè uirile
Femina immulsit, subita ui corripuitq.
Tum similes matrum materno semine fiunt,
Vt patribus Patrio &c. tenendo egli per fermo che la donna concorresse alla generatione, e ui fosse necessaria, com a lungo dimostra dicendo

Semper enim partus duplici de semine constat

Et quello che segue. Ma tornando all'opinion nostra, Quindi è secondo alcuni che i fanciulli portino piu amore alle madri a quello tirati da una concordanza, & somiglianza di natura, & d'affetti che i Greci chiamano Simpathia. La quale è in cagione che le madri anche si mostrino a quegli piu essaudeuoli, & perdonatrici, & gelose della loro salute, come si uede della Gallina, & del Gallo. peroche il Gallo dopo l'hauer col suo caldo prestata uirtu all'uoua che non si

corrompano, & ſiano acconce a produrre i pulcini, tutto il rimanente diſcarica ſul doſſo della madre. Allo'ncontro i padri non amano tanto i figliuoli, quando elli balbettano, quanto poi che ſono peruenuti in eta, per la qual coſa ſi dimoſtra come il padre ſperando qualche frutto dal figliuolo uenuto in eta, & non prima, uenga a riconoſcer piu la ragione che la natura. il che ſe uero ſta, ſegue che il ſangue, & lo ſpirito della imaginatiua della donna ſia quello che habbia gran podere nella formatione del fanciullo. impercioche ſe per auentura ſtando ella abbracciata col marito auanti al penſiero haura l'effigie del marito, concepera creatura ſimile di forma al marito, ſe d'altra perſona, faralla ſimile a quella cotale perſona. & coſi alla uentura ſe ella terrà mente ad altra coſa, che ſe l'imprima, il procreato da lei portera in qualche luogo della perſona dalle parti di fuora il ſegno di cotal coſa, come per effetto ſi uede in molti, alcuni de' quali hanno le labbra sfeſſe per eſſer dalla madre in quel tempo poſto mente alla lepre, che generaua, o portaua il fanciullo, & alcuni la perſona ſparta di neui, o di macchie roſſe, ſecondo o legumi, o carne, o altra beuanda, a cui la madre hauea penſiero. Con tal maniera Iacob fe il ſuo gregge di uariati colori,

ri, perche alle madri, quando le facea couri re, paraua innanzi a gli occhi certi bastoni tinti di uari colori, onde ne nacquero animali diuersificati di colore. Hora la diuersita, & conformita dello'ngegno grandemente si gouerna dallo spirito, & dispositione della donna: pcioche la donna (anche l'huomo, si come diremo) hauendo lo spirito piu tenue, mobile, & ueloce, & lo'ngegno uario, & instabile, secondo quelle uarieta che in alcuna d'esse trouueransi, uarie forme d'ingegni ne nasceranno: cosa che ne gli animali bruti non puo cosi accadere facilmẽte: perche lo spirito loro non è cosi dilicato, & mobile, onde fa manco mutation d'oggetti, & piu fermo dimora in uno. Adunque non ci marauigliamo perche di molti figliuoli niente rassomiglino il padre, poscia che lo spirito della donna pel suo uario, & tostano mouimento, è cagion di questo. e si racconta d'una donna che essendosi mescolata con un altro huomo che'l marito, in quel mentre che si soggiornaua con lui, per tema che'l marito non sopragiugnesse, e la ritrouasse in fallo, haueа la sua imaginatiua tutta riuolta nel marito, dal quale congiugnimẽto impregnatasi, ne partori un fanciullo niente simile all'adultero, & al marito di lei simigliante oltre modo. Et per lo contrario si

ueggono di quelle donne che nell'usare col marito cõcepono creature dissimili a essi, forse perche in tal hora ad ogn'altra cosa pensano, che al marito. Quanto spetta allo'ngegno,& inchination dell'animo, & de' costumi, chi ben harra fatto mẽte alle cose predecte, la doura apporre allo spirito,il quale rinchiuso nella facolta del seme, dona a' generati ingegno, & inchination somiglieuole alli generanti. Ma quel che non monta poco in questa materia si è, che secondo o molto, o poco i progenitori nell'atto del generare saranno, uogliosi e bramosi, & armati di appetito cõcupisceuole, cosi faranno figliuoli o molto o poco ingegnosi, e risomiglianti a loro di fattezze. Chi dunque uorra far figliuoli di buono ingegno, & simili a se, secondo il mio auiso, non doura nel congiugnersi essere suogliato, & freddo: come si uede di molti, li quali, o per natura, o per accidente, quando entrano nella lotta di Venere, debboli, malinconosi & di mal talẽto, mostrano di pensar ad altro che a piantar huomini, come dicea Diogene, & non tanto mostrano se cõdotti a tale faccẽda per far figliuoli, quanto per non negar tal uolta il debbito sodisfacimẽto alla moglie disiderosa:la quale si poria lemẽtar di lui ragioneuol mẽte cõ Artemona moglie di Demeneto

At scelesta ego praeter alias, meum uirum fui rata
Siccum, frugi, continentem, amantem uxoris maximè,
Ille opere foris faciendo, lassus noctu aduenit:
Fundum alienum arat, incultum familiarem deserit.

le qual parole uulgarizeremo cosi: *Ma io rea femina oltre ad ogni altra pensámi esser il mio marito spoderato, buono, cōtinēte, & ben uogliēte della sua moglie assai: Egli lauorando fuori, se ne torna stracco di notte, & ara la possession d'altri, & la sua propia lascia diserta.* E l'istessa querimonia poriano far anche alcuni mariti ad alcune mogli pel contrario. Dico adunque che da' freddi congiugnimenti uēgono figliuoli di poco ingegno, & niente patrizanti nella uirtu, o nel uitio a' loro progenitori. Donde si conosce che molti huomini eccellenti in lettere, in armi, o in affari, perche quando si congiungono colle lor donne, hanno la mente in altri pensieri, & affetti, hāno dati al mondo certi figliuoli balordi, zotichi, & istupidi. ma quando i padri con feruore, & diletto s'adoprano in congiugnēdosi, & non pensano ad altro, danno ingegni uiui, gagliardi, & fattezze di corpo simillissime alle loro. il che potiamo comprendere da

gli animali bruti, li quali congiugnendosi colle femine di mente, & di corpo, mercè del loro spirito manco uagabondo del nostro, fanno i figliuoli dell'istesso colore, & natura che hanno essi, come gli uccelli fanno i loro di penne, & di colore.

Fortes creantur fortibus, & bonis:
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilae columbam.

Il che non ualendo sempre ne gli huomini, però dico, che quel che hàn fallato i padri, tosto dee risar l'educatione, & insegnamento.

Doctrina sed uim promouet insitam,
Rectiq. mores pectora roborant.

Se è uero, come esser mi stimo, che

- Ingenium longa rubigine laesum
Torpet, & est multò quàm fuit antè minus:

Costando che fra gli altri insegnamenti che auuiuano, & accrescono lo'ngegno Platone approui molto que' delle scienze mathematiche, e massime della Geometria, & Arithmetica, nelle quali uoi, Sign. Pietro, maestreuolmente adoprandoui, & hauendo la natura fauoreuole assai, è da stimare che d'ingegno niēte meno siate nobile di quello che sete & d'animo, & di sangue. Ma tornando in materia, dico che nō sono mancati di quegli che han detto che per lo'ngegno de' fanciul-

li si dee prender molta cura d'hauer bàlie,che non solamente siino dotate di buon sangue, ma di buoni costumi anchora;& appresso alle balie,seruidori costumati parimente (li quali quanta forza habbino sopra lo'ngegno di chi seruono nella fanciullezza,tocca a saperl'a molti che nol sanno, e non ne prendono guardia,molto piu che a me di dirlo, non abbisognando di cio ricordar a uoi, il quale in questa come nell'altre parti nõ mancate della douuta diligenza , & solito giudicio uostro,e cosi uoi , come tutta la uostra casa) sendosi per euidēte proua osseruato che se per auentura un putto hauesse hauuti gli occhi neri da natura,& la sua balia gli hauesse hauuti bianchi, siano que' della balia stati ualeuoli a far che i neri del fanciullo hauessero del biancheggiante. & se cosi sta, quanto maggiore forza haura ella ne' costumi, & nello'ngegno ! Tornando dunque alla madre, dico, che la matrice si puo chiamare un ricetto nobile, & diuino , o pure un erario, nel quale sono serbati i ricchi thesori dell'alma natura,attal quando sia bisogno, si cauino fuori a commun beneficio della nostra generatione. & però stanza cosi pregiata ne meriterebbe il nome d'un altro animale ; nõ pregiudicando noi allo spirito paterno. imperoche riposto il seme dell'huomo nella ma

trice della donna, se ben egli fornita quell'opera, se ne discosta, & piu non la riguarda, secondo il parer de' medici, in detto seme rimase quella uirtu formatrice, la quale è come uicaria, & procuratrice dell'auttorita paterna, & usa l'attione che userebbe l'istesso padre, se ui stesse sopra del continuo. De' quali piu sensatamente direbbesi che lo spirito rinchiuso nel seme paterno, come a parte del padre opera per lo calore, & forma il fanciullo aiutato dalla matrice, la qual col suo calore lo conserua in uita, e gli adagia buona, & commoda stanza, & libera d'ogni sporchezza, oue bisogna portarsi molto auuedutamēte, perche dal seme del padre, & dall'efflusso del sangue materno molte qualita nascono, & informansi ne' descendenti: conciosia cosa che il seme procedendo dalle piu nobili parti del corpo, in cui lo spirito si sta rinchiuso, serbi la stessa natura di que' membri dalli quali procedette. i quali membri se prima erano magagnati per qualche male, quel male couando nel seme, da cui sono formati i figliuoli, trapassa ne' succedenti per istilo hereditario: come appare in que' che hāno il mal della lepra, o il mal caduco, o la podagra, o la chiragra, o pure altri morbi contagiosi, li quali de gli stessi macchiano loro figliuoli. & per esser, come diciauamo,

mo, il ſangue della madre principale alimento del fanciullo, piu macchia raccolgono i figliuoli dalle madri, che da' padri: & tanto piu ſi conuiene alle madri ſpender iſtudio, & cura di ſcolpir queſta imagine del figliuolo con tutte quelle conditioni, che ui ſi ricercano. & principalmente colla phãtaſia forzinoſi di contemplar oggetti nobili, & degni, ſappiendoſi che in queſto caſo il prouerbio s'auueri, che l'imagination ſuol far il caſo. Hora da quel che fino a qui s'è detto credo poter ſoluerſi quello che uanno cercando alcuni, perche cagione i baſtardi ſiano ſempre ſtati, & ſieno buona parte di aguto, e ſuegliato ingegno, che ſia ben da Statio cantato,

Vidi ego tranſſertos alieno in robore ramos
Altiùs ire ſuis,

Riſpondendoſi che (laſciando ire i figliuoli delle meretrici, de' quali non ſi puo dir generation piu cattiua, & intendendo di coloro, che naſcono di donna che moſtri honorata, o piu couerta delle meretrici) il piu delle uolte i baſtardi naſcono di donna & d'huomo che s'amino l'un l'altro ardentiſſimamente, o almeno di due, l'uno de' quali ami coſi come io dico: & amãdoſi forte, nè potendo l'un goder l'altro, ſe non di rado, & con fatica, (preſuppenendo che

l'un

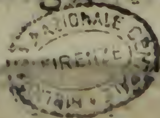
l'un de' due o almeno l'un d'essi sia bello, & gratioso) quando gli torna cõmodo di sollazzarsi insieme, il fanno cõ sommo ardore, & affetto d'animo, & forte congiugnendosi fra di loro gli spiriti d'amenduni, come fanno di fuori colle parti del corpo; da cosi bẽ guidato lauoro non se ne uuol aspettar altro che un opera perfetta molte uolte, & gratiosa, & un ingegno uigoroso, & ben qualificato. Questo non so per hora prouarui con piu euidente argomento, che coll'essempio del gran Titiano padre del colorire; il quale, secõdo ho udito di sua bocca, & di quegli che sono ritrouati presenti a' suoi lauori, quando uolea disegnare o colorir alcuna figura, tenendo auanti una donna o un huomo naturale, cotal oggetto cosi mouea la uista corporale di lui, & il suo spirito cosi penetraua nell'oggetto di chi ritiraua, che faccendo uista di non sentire altra cosa, che quella, ueniua a parere a' circostanti d'esser andato in ispirito. dalla quale astrattione si cagionaua che egli nell'opra sua riuscisse poco men che un'altra natura, tanto bene esprimendo la carnatura & fattezze d'essa. Cosi dunque auenir si estimera della donna & dell'huomo che s'amano infra di loro, spendendo essi nella generatione de' migliori spiriti che habbino, come costumano coloro, i quali

in alcuna compoſitione, che eſſi teſſono con animoſita, mettono de' miglior ſentimenti, & modi di parlar che s'habbino, per poter dir poi; *meus autem liber totum Iſocratis myrothecion, atque omnes eius diſcipulorum arculas, ac non nihil etiam Ariſtotelica pigmenta conſumpſit.* Queteraſſi dunque com'io ſtimo la dubitatione perche molti baſtardi ſiano ſtati di coſi buono ingegno, & habbino inuentate delle belle coſe, & perfettionate le inuentate da gli altri. li quali tutti, ſi come è lunga, & ſatieuole coſa nominare, coſi non ſara male che ne ſottoſcriua alcuni in uarie profeſſioni, e ſtati di uita ſuti eccellenti, come fra i re, Salomone, Artaſerſe, Seruio Tullo, Aleſſandro Magno, Enea; fra gli huomini di lettere, Homero, Demoſthene ſecondo alcuni, Bartolo, Giaſone, Gratiano, e Giouanni Andrea giureconſulti, Chriſtophano Longolio; fra guerrieri, Themiſtocle, Theſeo, & altri. In materia di che non è troppo fuori di tempo dire, come molte republiche, fra le quali pongo queſta, nõ miga fanno male a non ammettere a gli uffici, e gouerni queſta ſorte perſone, etiandio legittimate: nè però ſono da biaſimar i noſtri canoni, anzi da lodar gran fatto, riceuendo i baſtardi legittimati in tutte le amministrationi, & uffici di ſanta chieſa, come a co

lei

lei,che a guisa di pietosa madre, in grembo raccoglie ciascheduno che lei ami d'amor filiale; non ostante che alcuni altri giureconsulti habbino uoluto, che i bastardi possino esser promossi ad ogni dignita,dall'episcopale in fuori, uedendosi apertamẽte che in chiesa non solo quella del uescouo, ma le altre sopra lui se gli siano concedute, e concedansegli liquidamente. Trapassisi a dir dell'altre cagioni di detto ingegno, come sono Odori,luoghi,aria,& politezza.Perche, com'anco piace ad Aristotile, le cose odorate son calde,per esser calda la natura dell'odore. l'odorar dunque de' Pomi, & herbe odorifere,& lo stare in luogo doue siano piante odorifere fa buonissimo pro allo spirito,rassomigliando gli odori il nostro spirito,perche sono creati dallo spirito uniuersale del mondo,parte di cui rappresentano, & quantunque colui che usa gli odori, o sta appresso alle odorate cose non senta il pro, non resta che lo spirito per quelli gran fatto non siricrei,il che faccendosi,lo' ngegno come effetto di cagion sua migliorata, si ricrea anchor egli,& s'auanza.Per lo quale rispetto la natura ne fece le narici, accioche seruissono per porta, dando piu facile andito di salir al cielebro,nel quale,come ricordammo, lo spirito ha la sedia regale. & a cotal fine i medici

Certe altre cagioni dello'ngegno.



ſanno quelle compoſitioni odorate: & a non diſſimile da queſto nelle chieſe ſi ſpargono odori, & incenſi, cio è per diſporre gli ſpiriti delle perſone all'innalzamēto della mente a Dio, accioche l'aria ſparta d'odori, preſti faci le, & amicheuole ſtrada alli noſtri ſpiriti di ſa lir nelle parti ſoprane per contemplar Id- dio, come è parere d'alcuni. Et ſe gl'ngegni noſtri per le odorate arie, & temperate ſan tanta miglioranza, non ſi uuol credere che ne faccian maggiore a naſcerui entro? Chri- ſippo il credette, *inter locorum naturas intereſ ſe plurimùm. alios eſſe ſalubres, alios peſtilen- tes; in aliјs pituitoſos, & quaſi redundantes, in aliјs exſiccatos, atque aridos. multáq. ſunt alia, quae inter locum, & locum plurimùm diffe- rant. Athenis tenue caelum, ex quo acutiores etiam putantur Attici: Craſſum Thebis, itaque pingues Thebani, & ualentes*, come che radi ſiano ingegnoſi di que' che naſcono ſotto a- ria groſſa, ſi come Pindaro uolle moſtrar in perſona ſua riuolto ad Enea, dicendo, *Ap- preſſo, o Enea, fa che ſi dia a diuedere con ueri parlari, come noi fuggiamo l'antico prouerbia- mento del porco Beotico*. perche i Beoti per l'aria groſſa portauano uoce d'eſſer groſſola ni, & melloni. Si come dunque *ſunt partes a- grorum aliae peſtilentes, aliae ſalubres, aliae acuta ingēnia gignunt: aliae quae retuſa: quae*

omnia

omnia fiunt ex caeli uarietate , & ex disparili adspiratione terrarum , cosi l'aria tenue crea sottili ingegni , & la grossa poco sottili , per qual cagione forse i medici e' philosophanti han detto gli animi seguire la temperatura del corpo , la quale tempratura serbando le leggi dell'aria , auiene che lo'ngegno alle istesse leggi sia sottoposto : Da qui finsono i Poeti le nostre anime purgarsi nel cãpo Elisio, infin che ritornassono alla sua natura primiera, forsi per la sottilezza di quell'aria:

Largior hic campos aether, & lumine uestit
Purpureo , solemq. suum, sua sidera norunt:

Richieggonsi dunque luoghi di buona, & tẽperata aria , & che habbino alquanto dell'eminente, perche iui i raggi,& il caldo del sole piu spedita , & puramente s'aggirano , & toccano lo spirito nostro , & lo satollano , & riempiono , risplendendo per cotali raggi piu ampiamente lo spirito del mondo. Et ecci alcuno che dubbiti che il natio mouimento di quell'aria che piu uicina è al cielo, quale si ritroua ne' monti,si riuolga sì agilmente che quantunque da noi non si diuisi per sua purita,lenità,& leggierezza,dia però mouimento saluteuole,& uigorezza al nostro spirito,& aggiunga ingegno ! Et però da' nobili scrittori è stato approuato l'habitare nelle piu soprane parti della casa come a gioueuo

le

le per lo ſpirito,il quale piu ſi paſce della pu rita dell'aria,la quale dalla puzza, o feccia della terra pel continuo ne' luoghi baſſi ſi macchia, & iſporcha. Gioua anche che in detti luoghi huom ſi muti ſpeſſo nel giorno fuggendo già la diſtempratura dell'aria not turna,& ne gli odoriferi luoghi ſouente pro mutandoſi,& uariando ſito. Promutatione chiàmo sì uicina, come lontana, sì perche il uariar luoghi dona gran piacere, & è nimi- co dell'otio,il quale,come diſſe colui, è ſolo famigliare di Saturno, & per conſeguente nimico a' noſtri ſpiriti, ſi anche perche il cie lo partiſce i ſuoi beni a uari luoghi,come in tendeſte di ſopra quando diſcorremmo del peregrinaggio. il che conferma Hippocrate nel libro dell'aria, & dell'acqua, & Galeno nel detto libro della conſeguenza uicende- uole de' temperamenti della natura dell'ani ma,& del corpo. Et diceſi che Herodoto Ha- licarnaſſeo,quantunque per iſcriuere ſua hi ſtoria ſapeſſe di eſſer luoghi in Aſia, & in Grecia molto acconci,& utili al ſuo intendi- mento, uolle però uenirſene a ſcriuerla in Italia nella magna Grecia, & uenne a ſtarſi ne' Thurij, che hoggidì ſi nominano i Tu- roni, citta poſta infra il fiume Crati, & Si- bari, di cui appena ſi ueggono i ueſtigi. & cio non per altro fece Herodoto al parerde' ſaui,

ſaui, che per la temperanza dell'aria la quale iui foſſe perfettiſſima, o pure perche Iddio l'ha uoluto conceder gratia che non ſolo ui naſceſſono ingegni alti, & marauiglioſi, come hoggidi per tutti ne puo far fede il Sign. Bernardino Teleſio ſolo, di ingegno coſi ammirabile, ma queſta gratia particolare haueſſe, che de gli altri uenuti altronde, per dimorarui s'affinaſſero, & aguzzaſſerſi lo'ngegno, il quale faceſſe al mondo parte de' ſuo' coſi nobili frutti, come li diede Herodoto, che ne fu chiamato padre dell'hiſtoria.

Hora a uoler dire quali luoghi ſiano celebrati per facitori di buon'ingegno, & quali no, biſognerebbe allungarmi troppo, & nõ ſo ſe molto a tempo cio farei. baſtera in uniuerſale ricordar che i luoghi temperati producono migliori ingegni, che non fanno i molto freddi, o i molto caldi. & quando ſi uuol far eletta di luoghi i quali auanzino in una di queſte due qualita, per careſtia de' tẽperati, facciaſi di luogo piu caldo che freddo. Fugganſi i luoghi paludoſi, i quali nuocono allo'ngegno, faccẽdoci di mal colore, & ſonnacchioſi, perche l'humor non eſſala, & quaſi nello ſteſſo luogo ſi putrefa, coſe tutte contrarie allo'ngegno, il quale procedendo dallo ſpirito caldo, & purificato è offeſo dalla freddezza, & uiſcoſita. Donde auiene

ne che i giouani ſiano piu ingegnoſi tal uolta de' uecchi, come per atto di prouerbio ſi troua appreſſo Accurſio chioſatore delle noſtre leggi, & appreſſo gli altri noſtri giureconſulti, alla legge *Gallus*, *D. De liber. & poſthum.* che *quantò iuniores, tantò perſpicaciores*. e quantunque certi altri, come fu Caton Sacco, Imola, Aleſſandro, Raphaello, & altri moderni, nella predetta legge *Gallus*, e nella legge *Cùm quid D. ſi cert. pet.* dichino che ſi dee quel detto intender de' moderni, e non de' giouani d'anni, cio è che quãto ſono piu moderni, tanto piu auanzano in ſapere, perche ueggono i libri, e gli ſcritti de gli antichi, & altri che gli antichi non uidero, non per tãto, ſponẽdo quella uoce *perſpicaciores*, ꝑ *ingenioſiores*, appare la ſconueneuolezza della ragione che le danno, cio è che i moderni ueggono oltre alle coſe uedute da gli antichi le coſe da eſſi non uedute, & aggiungono alle'nuentate da quegli, e facil coſa è lo aggiugnere alle'nuentate. Adunque è perſpicacia l'aggiugner alle'nuentate coſe, ſe la perſpicacia propio aggiunto dello'ngegno s'aggira intorno al conoſcimento delle coſe difficili, e non facili! Ma ſe eſſi quella uoce *perſpicaciores*, eſpongono per que' che leggono piu libri, poſto che la ragion data conueniſſe a queſta ſpoſitione, nulla di meno la

ſpoſitione non conuiene alla prefata uoce, non eſſendo ella mai in queſto ſenſo interpretata da ſcrittori approuati. Adunque il detto prouerbio, o ſentenza non altro ſuona, che quello che dice la chioſa, e come lo'ntende Priſciano nel principio della ſua inſtitutione grammaticale, cio è che i giouani ſono piu aguti de' uecchi. onde Auſonio

Cedimus ingenio, quantum praecedimus aeuo.

Confeſſando quaſi ogniuno che allo'mparare, & inuentare i giouani ſieno piu felici de' uecchi, & al conſultare i uecchi ſieno piu felici de' giouani; e coſi mi par d'hauer ueduto appreſſo Cicerone nel libro della Vecchiaia, & appreſſo Ariſtotile ne' ſuoi Problemi, il quale intorno a cio aſſegna altre ragioni, che taccio. In quanto poi alla comperatione de gli antichi, e de' moderni, de' uecchi, e de' giouani, io di ſapere molte uolte anteporrei i moderni a gli antichi, e d'ingegno i giouani a' uecchi: e ſel prolago di Plauto diſſe burlando

Qui utuntur uino uetere, ſapientes puto,
Et qui libenter ueteres ſpectantcomoedias:
Nam nunc nouae quae prodeunt comoediae
Multò ſunt nequiores, quàm nummi noui,

Pindaro diſſe da douero, che ſi doueſſe lodar il uin che è uecchio, ma le compoſitioni delle ſcritture che ſono moderne, e faremmo

buon

buon ſenno, ſe uoleſſimo annullar quella propoſitione, che gli antichi habbino ſaputa ogni coſa, e niente laſciato a moderni, da poter loro auanzare: che ella ſi è la rouina di molti ingegni, che per uigor di lei, non poſſono far que' frutti, che feciono gli ātichi, o maggiori di quegli. Tornando dunque a' giouani dic,o che elli percio ſono piu ingegnoſi de' uecchi perche hanno piu douitia di calore, & per conſeguente di ſangue, dolce però, & piaceuole, non pizzicante; peroche riceuono le coſe a loro rappreſentate con allegra, & manco triſta mente: & per eſſer coſi ben diſpoſti, reſiſtono meglio a' contrari, riceuendo gli oggetti delle coſe ſotto ſpecie di coſa che lor torni a grado. Peroche loro ſpirito è fomentato dal calore. E da qui forſe uiene che ſi come i buoni ſapori confeferiſcono ſpecialmente allo ſpirito che hanno chiamato naturale, coſi gli odori allo ſpirito uitale, & animale inſieme. per la qual coſa diſſi che la uarieta de' luoghi dotati di uari odori apporta grandiſſimo piacere, & per conſeguente cagiona buoniſſimo ingegno. e cio conferma Ariſtotile, o chi s'è egli in certo libro che ſcriue ad Aleſſandro, uolgarizato da Ser Brunetto Latini, in queſte parole: *poſcia uſa unguenti ottimi, & odoriferi conueneuoli al tempo che tu gli uſi. impercioche*

che l'anima si pasce dell'odorare, e'l soauissimo odore si è il suo cibo. e con ragione. perche Venere amica del piacere subbito entra, & uiene per gli odori, & con quella benignita che si dipigne, accostandosi al nostro spirito, lo moltiplica anchor ella, & fa nascerne di nuouo. & ben disse chi la salutò cosi

Aeneadum genitrix, hominum, diuumq. uoluptas
Alma Venus, caeli subter labentia signa
Te, dea, te fugiunt uenti, te nubila caeli,
Aduentumq. tuum, tibi suauis daedala tellus
Summittit flores; tibi rident aequora ponti,
Placatumq. nitet diffuso lumine caelum.

Da questo c'ho detto si puo soluere quel dubbio perche gl'ingegnosi amano uolentieri. & come non altro significhi il paradiso terrestre che quell'uso del pomo della uita, come affermano alcuni: da cui non si discosta molto quella beuanda che descriue Platon nel Phedone, & quello anche che uolle dir Plinio di certi popoli che uiueano d'odore. E non saria troppo disdiceuole a credere che per l'abbondanza de gli odori, & tempratura d'aria la maggior parte de' Napoletani, & di que' di tutto il regno, come ho letto appresso alcuni scrittori, siino cosi uiui di spirito, il quale destato da gli odori propi di Venere, gli doni aguto ingegno, onde ami

no feruentemente le loro amorose. Del qua luogo, e sua bellezza, & eccellenza d'aria, & amenita di paese hanno scritto molti, de' quali non mi ua per la memoria altro che un luogo di Floro: il quale per esser piaceuole a sentire, è bene che'l sottoscriua. *Omniũ non modò Italia, sed toto orbe, terrarum pulcherrima Campaniae plaga est. nihil mollius caelo: denique bis floribus uernat: nihil uberius solo, ideo Liberi, Cererisq. certamen dicitur. nihil hospitalius mari. Hic illi nobiles portus Caieta, Misenus, & tepentes fontibus Baiae, & Lucrinus, & Auernus quaedam maris otia. Hic amicti uitibus montes Gaurus, Falernus, Massicus, & pulcherrimus omnium Vesuuius Aetnei ignis imitator. urbes ad mare Formiae, Cumae, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeij, & ipsa caput urbium Capua, quondam inter tres maximas, Romam, Carthaginemq. numerata.* Et oltre a quello che ne scriuono alcuni, la sperienza ce ne fa fede, prouãdosi che quegli huomini con sì focoso amore, & affettuoso le lor donne amano, che nõ lasciano a far cosa per malageuole, & pericolosa, pur che quelle compiacciano. Donde si uede lo'ngegno, & l'amore esser cagioni uicendeuoli infra di loro: concio sia che come si impara dalla nostra philosophia, certi mouimenti, & i bei colori, & le figure grandemen-

te conferiſcono al noſtro ſpirito animale, come chiamano, il quale eſſendo, come habbiam detto, di natura ignea, lucente, & mobile, è ſimile alla luce figliuola del calore; & però ſoauemente è moſſo da gl'odori, da i moti, dalle uoci aerie, da' colori, dalle belle dipinture, & figure proportionate sì dell'arte, come della natura. Donde auiene che un nobile ingegno diuiene tutto allegro & giuliuo uſando colle belle perſone, perche lo ſpirito noſtro s'aſſottiglia, & ſi auuiua in ueder la proportione d'una bella figura, & tanto piu quanto che gli par di uedere un altro ſpirito ſimile a lui, che traſpare pel corpo di quella perſona, che coſi bẽ proportionata & gratioſa s'auuiene alla noſtra potenza uiſiua. perche la bellezza altro non è che gratia, come uogliono i Platonici. quãto piu dunque le parti di fuori del corpo ſono proportioneuolmente & gratioſamente compoſte, tanto piu gratioſo & proportioneuole ſi fa uedere lo ſpirito che entro ui ſta. il quale uegniamo ad amare come coſa piu nobile di noi. Et quando allo ſpirito s'offeriſce coſa ſotto grandezza che ecceda le coſe ſolite a eſſer uedute da noi, la quale per noſtra opinione amiamo, & ueneriamo, naſcene quella che chiamano eſtaſi il quale è un certo innalzarſi, & aſtrarſi che fa'l noſtro

ſpi-

ſpirito per ammirar tal coſa, & fa rimanerci immobili, & iſciolti da ogni altro penſiere, come è accaduto a molti huomini ſanti che hãno ueduti i chori de gli angioli, & per poco la maieſta di Dio: & a gli'nnamorati ben ſouente accade per l'iſteſſa cagione, tutti intendendo alla coſa amata. la quale sì profondamente s'informa, & imprime in eſſi, che dentro da loro ſi muoue, & appariſce, come ſe gli foſſe auanti gli occhi corporali. Et io ho ſentito da perſona, che ha cio ueduto che io diro, ne in alcuna coſa puo mẽtire, come era uno sì ardentemente innamorato, che trouandoſi lontano dalla ſua donna, & hauendo il penſiere tutto in eſſa, preſo lo ſpecchio in mani per mirarſi, il ſuo uiſo, che detto ſpecchio rendeua, ſi penſaua egli che foſſe il uiſo dell'amata donna, e non quello di lui, onde e' con ſe ſteſſo ragionaua, & a ſe ſteſſo raccontaua le ſue paſſioni, tutta uolta penſandoſi di parlar con la ſua donna, & a lei communicare i ſuo' penſieri. perche non fa caſo che per muouerſi, & apparire nella noſtra phantaſia, la ſpecie della bellezza uenghi dalla uera imagine di fuori, o dalla imaginata di dentro.

Nam ſi abeſt, quod ames, praeſtò ſimulacra tamen ſunt
Illius, & nomen dulce obuerſatur ad auris

Onde parendoli di uederla, ſtupiſcono, perche da gli occhi di perſona bella partonſi raggi di ſpirito, & per gli occhi paſſando come per uetri, uanno a ferire il contemplante, & in quello s'imprimono, & multiplicanſi mouendo lo ſpirito noſtro, il quale ſtaua ammirato. Simile uiene a eſſere la cagione dello'ncanteſimo che fanno le ſtrighe, le quali cō gli occhi uelenoſi guatando i fanciulli, od altri, li uoltano, & torcono in qual maniera lor piace, come a lungo ſe n'è ragionato per altri. Quella gran forza dunque è la ſimilitudine dello ſpirito. Perche vedendo vna bella proportione d'una perſona; queſta proportione, & auenētezza, come uogliono gli Stoici, & Galeno, viene dalla bella temperāza, & compleſſione: & queſta uiene dallo ſpirito di colei, la cui uiſta hauendo moſſo lo ſpirito noſtro, l'ha fatto quanto ha piu potuto ſimile al ſuo, perche *in habentibus ſymbolū facilis eſt tranſitus*: & però ſi dice che hanno un'iſteſſo uolere, & ſapere. dalla qual e ſimilitudine tirato l'amante ſpirito diſidera d'abbracciarſi con quell'altro, & goderlo da preſſo, & di diuenir piu forte, che ſolo uno eſſendo, non è, concioſia coſa che tutte le coſe naturali amino d'unirſi quāto piu poſſono. intorno a che potrete leggere, e contemplar a dentro la molto lodata oda di Sappho che comin-

cominciа φαίνεταί μοι κεῖνος. o la ſteſſa latinizata da Catullo, *Ille mi par eſſe*: p non eſſer io piu lungo del cõuenẽte. Da queſta union dũque di ſpiriti ne riſulta piu conoſcenza, & per cõſeguente piu ingegno. conoſcera dunque lo ingegnoſo la bellezza d'una pſona meglio che un di poco ingegno. & ſe bene haura corpo di perſona che di fuori non ſara bello, tal uolta lo'ngegno ſottile, & uiuace di lei ſi potra additare per qualche ſua parte: come in eſſempio, per gli occhi che li rilucono, ſpirito dilicato, & ſagace. onde a Minerua dea dello'ngegno diedono occhi ceſii, che tal colore ſignifica caldo di ſpirito, & è ſegno d'ingegno. Perche gli occhi troppo neri, come afferma Ariſtotile, ſignificano ſpirito men caldo. Queſto colore eſſendo di guardatura gratioſa commoue amore nelle perſone, che cio conoſcono. Penetra dunque lo'ngegno per certa Simpathia a dentro, & non ſi ferma nel corpo ſolo, perche l'altra bellezza allogata nell'anima gli promette maggior dignita, & eccellenza. di queſta bellezza dunque, & ingegno diſideraua Socrate che il ſuo Alcibiade foſſe parteſice, il quale giouane belliſſimo eſſendo hauria uoluto cambiar la bellezza ſua corporale con quella dell'animo del uecchio Socrate, perche collo'ngegno ſuo hauea penetrato a dentro nell'eccellen-

za

za dello ſpirito di Socrate. Hora l'huomo per la preſenza della coſa amata diuien piu ingegnoſo, perche gli ſpiriti piu s'aſſottigliano, & fannoſi tenui, come ſi racconta di un ualenthuomo, il quale ſendo innamorato d'una Signora in Frãcia, mai ſapeua dir coſe degne, & ingegnoſe, ſe non preſente lei. & un altro è a me noto, morto pochi anni fa, il quale a Roma dimorando, anchor che uecchio, ſi dilettaua molto di ueſtir polito, & leggiadro, & uagheggiar le belle donne, dicendo egli con queſta uia racquiſtar ingegno, o mantenerſi l'acquiſtato, ſcriuendo ſempre qual coſa di bello, & di gentile. in queſto furore ſalì, come ſi ſa il ualente philoſopho M. Agoſtino da Seſſa ne gli ultimi termini della uecchiaia. Et io ſo d'un buon huomo d'ingegno forſi il primo dell'eta noſtra, che ha de gli anni piu uicini a ſettanta, che a ſeſſanta, non guari è, caſcato in amore d'una bella, & gentil Signora. Però a dir il uero di queſti amori chi ne uuol n'habbia, & ſenta queſte fiamme & queſti martelli chi n'è uago, per me *apage caniculam hanc*, che piu toſto uorrei eſſer priuo d'ingegno, & di ſentimento, ſi come non curaua Ciceron d'eſſer ingegnoſo pur che e' non foſſe malinconico, dicendoſi che non poteſſe eſſer molto ingegnoſo chi non foſſe un poco malinconico. Hora udite

come

come *Amore eccitatore de gli addormentati ingegni* haueſſe fatto il Petrarcha ingegnoſo, & gli haueſſe fatto ſonettare, & canzonare in maniera coſi eccellente come ſi uede, che egli ſteſſo confeſſa, hauendo fatto citar Amore innanzi al tribunal della ragione, oue induce Amore difendenteſi, il quale dimoſtra come il Petrarcha quanto ingegno hauea, & quanto di buono hauea ſcritto, tutto douea apporlo a lui, in queſte parole

Salito in qualche fama
Solo per me, che'l ſuo intelletto alzai
Oue alzato per ſe non fora mai

& poi

Sì l'hauea ſotto l'ali mie condotto,
Che a donne, e caualier piacea'l ſuo dire
Et sì alto ſalire
Il feci, che tra caldi ingegni ſerue
Il ſuo nome, & de' ſuo' detti conſerue
Si fanno con diletto in alcun loco,
C'hor ſaria forſe un roco
Mormorador di corte, un'huom del uulgo:
I' l'eſſalto, & diuulgo,
Per quel ch'egli imparò ne la mia ſchola,
E da colei, che fu nel mondo ſola;

& appreſſo

Quant'ha del pellegrino, & del gentile,
Da lei tiene, & da me, di cui ſi biaſma.

& ſotto

An-

Anchor (& questo è quel che tutto auanza)
Da uolar sopra il ciel l'hauea dat'ali,
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, chi ben l'estima:
Che mirand'ei ben fisso quante, & quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima.

Nè solo Amor cio rinfaccia a m. Francesco, ma lo confessa egli stesso, quando e' dice

Come poss'io, se non m'insegni, Amore,
Con parole mortali aguagliar l'opre
Diuine, e quel che copre
Alta humiltade in se stessa raccolta!

Vedesi dunque la potenza d'amore quanto uaglia al far dello'ngegno, & come ci renda ageuole il credere, che l'usar colle persone felici, come è reputata la cosa amata posto rispetto all'amante; & l'ascoltare le loro parole, & ragionar con loro, o l'hauer qualche loro cosa, come moccichini, fiori, frutti, guãti, libretti, o altro, uiene a destar lo'ngegno: Et le loro parole, dico, perche essendo elle proferte con harmonia, a un modo di dire, muouono lo spirito, & fanno che col muouersi riceua perfettione: l'hauer qualche loro cosa, perche tante uolte quante noi quella ueggiamo, & tocchiamo con mani, si rinuoua me-

moria

moria di quelle in noi, & si porge briga allo spirito di muouersi, & mouendosi di abbellir lo'ngegno, & ritruouar cose nuoue, l'istesso fa similmēte la presenza delle psone dotte & eccellēti ī che che cosa: come è grido di Socrate, la cui sola presenza era utile a molti, testimoni di cio Platone, e Senophonte. & era senza fallo utile per lo'ngegno, se lo'ngegno fassi da spiriti piu luminosi, & gli spiriti de' riguardanti riceueano lume dalla persona di detto huomo. Per gli quali principi siamo fuori del dubbio, perche chi ama è ingegnoso, & perche l'amore fa l'huomo ingegnoso. Percioche l'amore non essendo altro, a uoler seguir la diffinition commune, che un disiderio della cosa amata, il disiderio mouendo lo spirito fa che quello s'accenda & unisca, & acceso, & unito faccia ristrigner la uirtu, la quale ristretta in se stessa piu ueloce uiene ad oprare, & con piu forza, come si disse, ma per altro,

Era la uirtu mia nel cor ristretta.

Però il uero amore, e degno d'esser abbracciato d'ognuno, io non intendo che sia quello il quale sara macchiato di libidine, & attrattiuo a concupiscenza, ma quello che ci guida alla contemplation di Dio per mezo di queste cose frali. il quale è uero maestro dello'ngegno, & è lo'nuentore quasi di tutte l'ar-

l'arti,& ſcienze,& conſeruatore del tutto. Et però un di bello ingegno è piu amoreuole & con piu ardore ama le coſe belle, perche me' le conoſce, dirizzandoſi l'amor ſolo in quel che ſi conoſce prima, come dice quel ſanto, *Amor fertur in praecognitum.* Et di uero ſe il noſtro ingegno non foſſe confortato dal piacer dello'nueſtigare,& ritrouar coſe nuoue,non ſarebbono trouate tante & tante arti diuerſe,& uari ſtormenti. Aggiungo che colui inſegnera un altro meglio, che piu amera, & quell'altro meglio imparera, che amera piu quell'arte,o diſciplina, che gli uiē inſegnata. Et non ſi uuol creder altro ricercar gli'nuentori, o pur maeſtri delle ſcienze nelle ſteſſe ſcienze che queſto amore,il quale trouato perfettamente,l'arte o ſcienza è fatta perfetta: Come non cerca altro la'nduſtria del medico ſe non quai cibi ſono amati dalla noſtra natura,che ella con quanto meno offeſa puo,ſi conſerui in uita.Et a cotal fine ſi ſtudiano leuar ogni ſporchezza,& gromma dalle noſtre interiora,che piantano odio, & nimicitia negli humori, & macchiano il ſangue,e lo ſpirito. perche uogliono con ogni maniera mondarlo, per introdurui lo'ngegno perfetto ſtormento della noſtr' anima. Et queſto coſi utile ſtudio non ſolo dobbiamo ſpendere nel rimondar il noſtro corpo,

che

che per quello uegna a ſpaſtarſi l'anima,co-
me è opra d'ogni prudente & ſauio huomo,
ma la parte di fuori altreſi,cio è la pelle, che
ſia leggiera d'ogni fuccidume,& coſi ſia delle
ueſti che portiamo in doſſo, & dell'habitatio
ne,oue ſtiamo, & dell'aria, che frequentia-
mo,per accattar ageuolezza a formar lo'nge
gno. La qual coſa fa che io non poſſi lodar
quanto baſti il Clariſſ.Sign.Zacheria Con-
tarini uoſtro fratel cugino maggiore,il qua-
le inſieme con uoi altri fratelli, & cugini ui-
uenti nell'iſteſſo palagio, come ha lo ſpirito
mondo,chiaro, & dilicato, coſi, & non altri-
menti s'è ingegnato, come per proua ſi cono
ſce, che l'habitatione in ciaſcun luogo d'eſſa
ſtea ben forbita,& iſpazzata, concio ſia coſa
che il uoſtro palagio per la ſua politezza,
che eccede ogni miſura inuiti,& infiammi le
perſone a uenir a mirarlo:appreſſo acui ui ſi
uede la proportioneuole architettura, & di-
ſtintion de' luoghi corriſpondenti a quella
del uoſtro corpo riceuitore di coſi degni ſpi-
riti,& ingegni.Nè dubbito punto che cõ que
ſta politezza uogliate imitar quella delle
chieſe, nelle quali s'ama tanto la nettezza ue
ra ſembianza della purita di colui, innanzi
alla cui preſenza *omnia munda ſint*: come ci
ha potuto far accorgere il nobile, & diuino
ſpirito del molto Reuerendo padre Philip-
po

po uostro cugino, il quale per mezo di quella della sua, & uostra stanza; procedette alla politezza delle chiese, & dello spirito, quello ritrahendo dalle mondane sconueneuolezze, e lordure, & faccendone humile, & cortese dono al suo facitore, impiegando il molto uiuo ingegno suo all'apparamēto di quella scienza la quale c'insegna quali uffici sono de gli huomini amici a Dio, & il rimanente della uita, che per naturale corso doura durar molti anni, dedicando al seruigio di Christo, della cui bellezza è uero innamorato in compagnia di tanti padri Giesuiti, che han fatto guadagno di un sì nobile, & diuino ingegno: percioche io stimo che que' religiosi li quali senza urgente cagione, ma da propia uolonta, sono entrati in alcune religioni, innamorati della diuina bellezza, siano di soprano ingegno, hauendo a quell'hora purgato lo spirito, & lauatolo da ogni sozzura, & dispettate le cose humane, riuolto ogni rispetto a Dio, come è chiaro di tanti, & tante santi, & sante, & propheti, & sibille, li quali tutti sono stati spiriti innamorati, & celesti. Potrem noi dunque diuenir celesti? Mai si che potremo, & si come sì degni spiriti sono stati chiamati stelle, sole, luna, cielo, cosi potremo anchor noi, anzi angioli soprani, & del primo ordine, nō che del

del ſecondo, & terzo, come pel fuogo della carita Seraphini, per lo ſplendor della'ntelligenza, Cherubini, per la fermezza del giudicio Throni. Et ſe non ueggo male, ſommi delle fiate abbattuto in perſone che con la loro conueneuolezza di corpo armata di celeſte ſpirito mi ſon parute di figurar le figure celeſti, & i giri delle ſphere, quaſi a buon hora cominciando a deificarſi, & a farſi celeſti. Dalle prenarrate coſe ſi coglie s'io non m'inganno che non ſolo dello'ngegno amore ſia una cagion di quelle che nõ ſono da paruificare, ma che il medeſimo cagioni che da eſſo ingegno ſieno peruenuti i piu be' frutti, & piu degni del mondo: le arti, le ſcienze, & ogni bella coſa ꝑ poco ſia aſtretta a conoſcer per padre lo'ngegno. Se noi guaterem l'agricoltura, ſcorgeremo qual terreno ſi cõtẽti di coltiuamento, & ami tale ſemenza, & quella ſemenza com'ami d'eſſer coltiuata. Se la Muſica, quali uoci tra di loro ſerbino amicitia, & accordinſi collo ſpirito noſtro; Se la Strologia, quali ſtelle con buon occhio riguardinſi, & quali no; ſe ciaſcun altra ſcienza o pur arte, uedraſſi la maggior parte delle ſue leggi hauer per riceuute da Amore. Donde impariamo che quanto piu lo ſpirito noſtro ha caldezza miſurata, & ſente gli aguti ſtimoli d'amore, tanto piu ritruoua

coſe degne, & uere. Et quantunque piu e piu maniere d'Amore conoſchino i dotti, chi cinque, chi tre, e chi piu, e chi meno; è nõ però coſa indubbitata che ciaſcuno di queſti amori incominci dal mirare. ma ſono queſti mirari indirizzati a uari fini. Chi mira queſta bellezza corporale per ſeruirſene come a ſtormento alla contemplation della diuina; chi mira la prefata bellezza ꝑ iui fermar i ueſtigi, & far ſoſta di mirar piu auanti; chi la mira ꝑ iſperanza di uoler toccandola goderla carnalmente. Queſta atterzata mira è del uoluttuoſo, le prime due dello'ngegnoſo, perche e' conoſce da chi uiene, & per refleſſione a chi ritorna: concioſia coſa che l'amore aguzzãte lo'ngegno per mezo della bellezza uenghi da Dio nell'angiolo & nell'anima quaſi trapaſſando per uitree fineſtre, da quella ſalti nel corpo apparecchiato a riceuer quell'anima da queſto corpo che freſcamẽte ha alloggiato quello ſpirito che ui dimora, ridente per lo uolto, & ſintillante per gli occhi, li quali celeſti eſſendo alla guiſa del cielo ridendo fanno un moto circolare: per gli quali come per lucidiſſime fineſtre riſplende, & uuola per l'aria, & percuote l'altro noſtro ſpirito, & traffigelo. & con muouerlo nouamente, accende l'appetito, & coſi acceſo, & ſedito menalo a me-

dicare,

dicare, & mentre il rapiſce con ſeco colà donde egli era diſceſo, per gradi prima nel corpo, il conduce della coſa amata, dopo nello ſpirito, & anima, terzo nell'angiolo, ultimamẽte in Dio prima origine di cotale ſplẽdore. Nè uoglio che ignoriate che io nõ ignoro l'opinion di Platone, ſecondo la quale ſi direbbe che la bellezza eſſendo ſplendor del uero bene in quell'ordine delle Idee sfauillantiſſimo, genera & moltiplica quelle ſue diuine imagini non ſolo ſino all'anima, ma ſino al corpo altreſi, & alle coſe ſenſibili: onde noi eccitati sì per la ſcienza & bellezza del l'anima interiormente, sì per la bellezza del corpo eſteriormente, quanto piu ella participera del lume dell'idea, tanto piu mouera gli animi noſtri, & cigneragli di fiamma, & infiãmatigli abbellira gli purgando quelli & faccẽdo ingegnoſi. da che fu cõfortato Platone a chiamar l'amore alato, poſcia che egli ci innalza alle coſe ſublimi.

Che ſon ſcala al fattor, chi ben l'eſtima.

L'amor dunque giouando all'agume del noſtro ingegno & dandocelo, fa mõtarci in eſta ſi, la quale ci è guida alla coſa amata, perche ſi come noi conoſcendo alcuna coſa, quaſi a noi la tiriamo, coſi amandola ci incorporiamo con eſſa, & laſciamci tirare a lei; & però par egli principio delle noſtre attioni inge-

gnose. E si come il uisibile sole imagine del uero Iddio non opra qui basso se non se per lo caldo, da cui procede il moto, cosi Iddio non con altro che con l'atto dell'infinita uolonta sua piu tosto, il quale ama la sua diuina bonta scieglie il communicar di se, & dello splendor suo nel creare. per la qual cosa il suo amore è detto principio del tutto. il quale perche è sommo bene uien adorato, reuerito, & amato; concio sia cosa che somma bellezza muoua il nostro appetito ad amarlo sopra misura, uiuendo egli in noi, come il confessò Paolo: *uiuo ego iam non ego, uiuit autem in me Christus.* Ma stolto io che da cotal piena mi ho lasciato trasportare in cosi profondo mar d'amore, cō questo mio picciol legno: pensandomi a douer diuenir ingegnoso perche ragionassi d'amore. oue quando d'altro nō hauessi fallato, solo quel fallo douria parermi grieue, che da' principi sensibili, era uolato in cose, che non degnano il manifestarsi a' sensi, & pareami dello'ngegno parlamentar troppo ingegnosamente. Ristiamci dunque, perche a uoler seguir la'mpresa altri principi sono da pigliare, & da empiere altre carte, & da ricercar altro tempo. *Voto finiendum uolumen*, con pregare quel uero, unico, & trino sole, il quale per sua imagine ha dato il sole, che ci illumi-

na uiſibilmente,& per lo'ncomperabile dono dello'ngegno ne ageuola il camino in cielo, con diuoto ſtile coſi :

O chiariſſimo, unico, e trino Sole, il quale infallibilmente prometti a' tuoi diuoti adoratori ĩ terra il ritorno alla celeſte patria, & il pretioſiſſimo dono del chiaro lume della uerità concedi con larga mano, & il pieno gaudio del tuo lume cõpartiſci con benignamente, Dacci, ti preghiamo, che con la ſcala de' terreni & humani ſoli per gradi al celeſte,& intellettual Sole, & a te producitor di tutti queſti ne uegniamo, ſe prima da te preſtata ci ſara tanta baldezza, e forza, quanta ſi ricerca da humana natura per conſiderar cõ auueduto ingegno la'ncomprẽſibile maniera, e ragione di queſta tua ſottil opra, & ammirar con eleuato occhio la'mmẽſita di queſta ſua grandezza,& amar ſua perfetta bellezza con interno affetto di mente. pero che dalla tua prima bellezza, che altro non è che ſplendor di gloria appo te, padre de' lumi, ſanamente diuiſo, e conſidero eſſer prodotte altre bellezze; le quali da noi amate & hauute in pregio ne appianano la ſtrada, che a te ci conduce; le bellezze, dico, de gli angelici intelletti, appreſſo dell'anime intellettuali, ultimo de' corpi fatti a proportione, e belli, e gratioſi: Il tuo ſanto lume, o Sole, p le pre-

dette coſe come per uetri tra ſe uari di colore, e però uarianti di lume, e di ſplendore trapaſſa, e riſplende: dalla tua gratia, o Sole, la gratia di ciaſchedun corpo, che per marauiglioſo ſtile in ſe torce, & auuia gli occhi de' uiuenti, come da ineſtinguibile ſplendore procede per certi, & ordinati gradi. per cioche da gli occhi delle belle perſone uediamo lo ſpirito, & il moto circolare uolteggiato da piaceuole riſo, affigurare il moto delle celeſti ſphere; & uegniamo all'altro Sole, il quale nomato fu l'occhio eterno del mõdo, che adocchia le coſe tutte, e merita l'eſſer detto lume celeſte, o pure un riſo del cielo, che ſorge dal gaudio de' celeſti ſpiriti. o celeſtial Sole, che come leggittimo padron del cielo tutte le coſe che ſono ſotto'l cerchio lunare, coſi quelle che traggono uita dall'aria, come anche q̃lle che dal padre Oceano, e dalla madre Terra ſono nutricate, con perpetua legge, & inuariabile ragione, & ordine moderi, e gouerni, non ſenza uederci ragione, te diſſero gli antichi eſſer il cuor del cielo, il fonte del celeſte lume, e l'anima del mondo, la quale empiendo tutta quanta la tua ſphera fa che per lo detto igneo globo, come p̃ cuore diffondi i raggi che han guiſa di ſpiriti, & indi per tutto all'uniuerſo pioui, & infondi uita, ſenſo, e moto. Quell'animale o ſole, nel

cui

cui albergo è il ſeggio della tua ſignoria, ſopra tutti gli animali quadrupedi tenendo la uerga della maggioranza, ben te raffigura, il quale Duca, e ſignore di tutte le coſe fuſti ſalutato, e maſſime delle muſe, cio è della noſtra intelligenza. O ſole tu ſe' la uera, e fedel imagine di Dio, peroche la tua poſſanza o ſole, & il tuo infocato, & uita raſſembra il poſſente, e uiuificante padre: la tua luce che dallo'nfocato ſi genera, e quaſi uien partorita, rappreſenta il lucente figliuolo; e quello ardore che indi procede, e ſpira, all'ardente ſpirito s'aſſomiglia, & è del uiuo, poſſente, lucido, & ardente ſole fattura, & imagine. E come il primo ſole alle beate, & angeliche menti prima infonde ſcienza, e poi amore, ma i noſtri animi credenti prima accende di due amori, purgante, e conuertente, e poi gli dona la'ntelligenza delle coſe diuine, coſi tu Sole tutte le traſparenti, tenui, e pure nature quaſi celeſte coſa, immantinente illumini, & illuſtri; ma e' opache, e di luce nimiche in prima ſcaldi, accendi, & aſſottigli, e poſcia illumini per guidarle in cielo. e come quello nelle menti, così anche tu Sole ne' corpi cotali, e tanti effetti produci, in quegli penetrando, illuſtrandogli, & accendendo, eccitando, ampificando, eleuando, e formando. Fa dunque che per te ci ſieno conceduti i doni,

ni, l'attioni, & operationi dello'ngegno, sendone tu cagion principale, cõcio sia che egli habbi da te il suo uigore, peroche dal tuo calore si tẽpra suo spirito, e' buoni cibi in buõ sangue conuerte, solari progenitori sortisce, & amici ritruoua; per lo tuo calore a guisa d'Vlisse peregrina, e per tuo auiso sceglie buoni, e dotti maestri, & ottimi luoghi, & aria consolata di soaui odori, e politezza ricerca in ogni sua parte; ama d'imitar tutte le belle cose; e le sorti, & ardue del continuo considera con seco, & delle nuoue ritroua. per te, o Sole altri alle speculatiue scienze destri sono, & altri alle attiue cõ lo'ngegno, e sopra tutte le cose elli amano, essendo amati, & abborriscono il contrario delle antidette cose. percioche si come mercè di te, e della tua luce si genera nelle uiscere della terra tra tutti i metalli nobilissimo, e solar l'oro, cosi ne gli huomini lo spirito, per lo quale lo'ngegno acquisto fa di quel uero oro della sapienza. la quale perfettamẽte si accatta per beneficio di quel sommo Sole, il qual promette di premio far lieti coloro, che quella imprenderanno, e quali luceranno a guisa dello splendor del fermamento: e que' che altrui cotale sapienza insegneranno, risplenderanno a imagine delle stelle in perpetuo spatio di tempo. Siaci per te dunque conceduto,

duto, o Sole, che noi conoſciam bene il primo ſole, e per conſeguente l'amiamo: e tu Vero e primo Sole concedine che queſte luci delle noſtre anime, per poco lucenti ſtelle diuenute, a guiſa di quelle celeſti, che maggior lume dal celeſte Sole ſi beono, da te diuin Sole per diuino ſtile ſieno illuminate, & a ſimiglianza della pura, e bella Vergine che di Sol ueſtita, coronata di ſtelle, a te ſommo Sole piacque sì, che in lei tua luce naſcondeſti, ſolleuáci, & alzáci da queſti corporali ſoli, imagini di te Sol uero, in te ſempre collo'ngegno donatoci, com'aquile gli occhi fiſſi tegniamo a te. e cio ne auenga, & altro no.

IL FINE.

TVTTO queſto che ho detto, Sign. Piero, intorno allo ſpirito per iſpeculation naturale, non intendo che per coſa del mondo debba crear pregiudicio, od eſſer interpretato per contradicente alla ſana opinione che portiamo, come la mente ſia a noi infuſa da Dio: accordandomi sì circa queſto, sì circa ogni altra mia parola, o ſcrittura con quello che ſcriſsi nella poſit. 1066. del libro delle noſtre Nuoue poſitioni, la quale porete hauer letta.

Errori di Stampa piu importanti.

hauerne	hauere.6. a: verſ.19.
lha	ha . 15 : 24.
ſcioito	ſciolto.15: 24.
aicuni	alcuni . 18 : 2.
ſagena. o rete	ſagena, o rete.17: 1.
como	come. 31:16.
Poſsit.	poſit. 29 : 11.
Settentionali	Settentrionali. 41 : 25.
la'nueſtigatione	o la'nueſtigatione.49:16.
ti	di 58 : 1.
ſapudo	ſaputo.58:2.
conoſcerne be ,	conoſcer bene.58: 27.
iſtia	iſta . 64 : 8.
ingeniſq.	ingeniq.69 : 6.
ubidirle.	ubidire.73: 13.
monti	i monti.73 : in fin.
dagli	degli.77 : 22.
& o	o 89 : 3.
lui	loro.92 :28.
l'un de' due	amendue 98:1.

Vi trouera l'accorto lettore alcuni pochi errori, che ſono ammeſſi dalla lingua commune: li quali è da ſtimar che l'auttore per la forza dell'uſo del parlar, tutto che gli habbia ſaputi, non ſempre habbia potuto fuggire.

CONTENENZA
D'ALCVNE COSE PIV NOTABILI DEL TRATTATO.

A



Apelle

Bel-

C

D

Figliuoli

G

H

I

L

M

N

O

P

Sangue

IL FINE.


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

